

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

Diocesi di Cuneo e di Fossano

ORGANO UFFICIALE DELL'ORDINARIO DIOCESANO
E DELLA CURIA VESCOVILE DI CUNEO E DI FOSSANO

Anno LXXXI - 2013 - n. 1

Direttore Responsabile: D. Aldo Benevelli - Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 14 del 06/06/48 - Autorizzazione della Curia Vescovile n. 666/90 del 14.04.90 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/CN - AUT. 661/DC/DCI/CN del 13/10/00 nr 1/2013 - Fotocomposizione e stampa: MG Servizi Tipografici - Vignolo (CN)

LA VOCE DELLA CHIESA

- Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012 7
- Omelia del Papa per l'Incontro mondiale delle famiglie a Milano 15
- Omelia del Papa per l'Inizio dell'Anno della Fede 19

LA PAROLA DEL VESCOVO

- La Chiesa che amo - Orientamenti per la Visita Pastorale 24
- La nostra fede - Nota Pastorale 2012-2014 45
- Omelia del Giovedì Santo 75
- Omelia dell'Ordinazione presbiterale di don Dario Bottero 78
- Omelia dell'Ordinazione presbiterale di don Pier Guido Demaria 81
- Omelia dell'Ordinazione diaconale dei frati cappuccini 85
- Omelia dell'Ordinazione diaconale
dei primi diaconi permanenti di Cuneo 89

DIOCESI DI FOSSANO

- Nomine 93
- Comunicazioni 102
- Offerte Giornate e distribuzione 8 ‰ anni 2010 e 2011 106
- In memoriam 112

DIOCESI DI CUNEO

- Nomine 115
- Comunicazioni
- Offerte Giornate e distribuzione 8 ‰ anni 2010 e 2011 117
- In memoriam 123

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2012

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

1. L'inizio di un nuovo anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore « più che le sentinelle l'aurora » (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità e a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno.

In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società. Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*», nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le

componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere « cose nuove » (Is 42,9; 48,6)!

I responsabili dell'educazione

2. L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino educere – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla

giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società. « È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro » [1]. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace. Viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono costantemente minacciate e, non di rado, frammentate. Condizioni di lavoro spesso poco armonizzabili con le responsabilità familiari, preoccupazioni per il futuro, ritmi di vita frenetici, migrazioni in cerca di un adeguato sostentamento, se non della semplice sopravvivenza, finiscono per rendere difficile la possibilità di assicurare ai figli uno dei beni più preziosi: la presenza dei genitori; presenza che permetta una sempre più profonda condivisione del cammino, per poter trasmettere quell'esperienza e quelle certezze acquisite con gli anni, che solo con il tempo trascorso insieme si possono comunicare. Ai genitori desidero dire di non perdersi d'animo! Con l'esempio della loro vita esortino i figli a porre la speranza anzitutto in Dio, da cui solo sorgono giustizia e pace autentiche.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi: vegolino con grande senso di responsabilità affinché la dignità di ogni persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza. Abbiano cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione, accompagnandolo nel far fruttificare i doni che il Signore gli ha accordato. Assicurino alle famiglie che i loro figli possano avere un cammino formativo non in contrasto con la loro coscienza e i loro principi religiosi.

Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici, chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare. Non deve mai mancare un adeguato supporto

alla maternità e alla paternità. Facciano in modo che a nessuno sia negato l'accesso all'istruzione e che le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli. Si impegnino a favorire il ricongiungimento di quelle famiglie che sono divise dalla necessità di trovare mezzi di sussistenza. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti. Non posso, inoltre, non appellarmi al mondo dei media affinché dia il suo contributo educativo. Nell'odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!

Educare alla verità e alla libertà

3. Sant'Agostino si domandava: «*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem? – Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?*». [2] Il volto umano di una società dipende molto dal contributo dell'educazione a mantenere viva tale insopprimibile domanda. L'educazione, infatti, riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere, in vista del suo fine ultimo e del bene della società di cui è membro. Perciò, per educare alla verità occorre innanzitutto sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. Contemplando la realtà che lo circonda, il Salmista riflette: « Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? » (Sal 8,4-5). È questa la domanda fondamentale da porsi: chi è l'uomo? L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità – non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita – perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Riconoscere allora con gratitudine

la vita come dono inestimabile, conduce a scoprire la propria dignità profonda e l'inviolabilità di ogni persona. Perciò, la prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. Non bisogna dimenticare mai che « l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione » [3], inclusa quella trascendente, e che non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso economico o sociale, individuale o collettivo.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. « Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io". Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune » [4].

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad

amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso [5]. Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio.

Educare alla giustizia

4. Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano. È la visione integrale dell'uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l'orizzonte della solidarietà e dell'amore [6].

Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: « La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo » [7].

« Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati » (Mt 5,6). Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni rette con

Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l'intero creato.

Educare alla pace

5. « La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza » [8]. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr Ef 2,14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore.

Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio », dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

Alzare gli occhi a Dio

6. Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il Salmista: « Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? » (Sal 121,1).

A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: « Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai

potrebbe salvarci se non l'amore? » [9]. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr 1 Cor 13,1-13).

Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace. È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per « educare i giovani alla giustizia e alla pace ».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2011

**VISITA PASTORALE ALL'ARCIDIOCESI DI MILANO
E VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
(1-3 GIUGNO 2012)**

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI**

*Parco di Bresso
Domenica, 3 giugno 2012
Solennità della Santissima Trinità*

*Venerati Fratelli,
Illustri Autorità,
Cari fratelli e sorelle!*

È un grande momento di gioia e di comunione quello che viviamo questa mattina, celebrando il Sacrificio eucaristico. Una grande assemblea, riunita con il Successore di Pietro, formata da fedeli provenienti da molte nazioni. Essa offre un'immagine espressiva della Chiesa, una e universale, fondata da Cristo e frutto di quella missione, che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù ha affidato ai suoi Apostoli: andare e fare discepoli tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,18-19). Saluto con affetto e riconoscenza il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e il Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, principali artefici di questo VII Incontro Mondiale delle Famiglie, come pure i loro Collaboratori, i Vescovi Ausiliari di Milano e tutti gli altri Presuli. Sono lieto di salutare tutte le Autorità presenti. E il mio abbraccio caloroso va oggi soprattutto a voi, care famiglie! Grazie della vostra partecipazione!

Nella seconda Lettura, l'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr Rm 8,15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «*sacrarium*

Trinitatis» – la definisce sant’Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. *Lumen gentium*, 4). La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all’impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l’amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell’amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l’uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,27-28). Dio ha creato l’essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l’uno per l’altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L’amore è ciò che fa della persona umana l’autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l’uno dell’altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E’ fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell’educazione attenta e sapiente. E’ fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nella fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità

per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr Esort. ap. *Familiaris consortio*, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie

economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor 15,28)» (Enc. *Deus caritas est*, 18). Amen.

SANTA MESSA PER L'APERTURA DELL'ANNO DELLA FEDE

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

*Piazza San Pietro
Giovedì, 11 ottobre 2012*

*Venerati
Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'*Anno della fede*. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto - hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'*Anno della fede* che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il

Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei*, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. E' un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). E' Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente

della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967*). Così Paolo VI nel '67.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... E' necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS 54 [1962], 790.791-792). Così Papa Giovanni nell'inaugurazione del Concilio.

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella

continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo Anno della fede, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del depositum fidei, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'Anno della fede, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr Sir 34,9-13): il viaggio è metafora della

vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'Anno della fede, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilla sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (Col 3,16-17). Amen.

Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

LA CHIESA CHE AMO

Orientamenti per la Visita Pastorale

Lettera pastorale

Ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai fedeli laici, alle comunità cristiane

Introduzione

VEDERE IL VOSTRO VOLTO

Scoprire

Il termine “visita” conosce molti significati. Ogni visita ha la propria finalità. È diffusa la *visita turistica* per conoscere musei, siti archeologici, mostre, città. Ognuno, anche più volte, ha avuto necessità della *visita medica*, finalizzata a diagnosticare e curare una possibile malattia. Talvolta, un po’ allarmati, si è destinatari della *visita fiscale*, che ha lo scopo di controllare la regolarità dei nostri doveri tributari, della propria attività professionale o commerciale. Coloro che desiderano far parte dell’esercito devono sottoporsi ad una *visita militare* per accertare la propria idoneità. A queste si possono aggiungere altre visite finalizzate, con motivazioni diverse, a conoscere, a capire, a rendersi conto di persona.

Trovare

Nel nostro idioma piemontese abitualmente si dice “vado a trovare” persone o famiglie, al posto di “vado a visitare”. L’espressione ha una forte valenza umana ed esistenziale. Andare a trovare, nel senso di fare visita, si traduce in cercare qualcuno, incontrare e vedere di persona, avviare o ravvivare relazioni. La visita, più è sincera e disinteressata, più si carica di attenzione e rispetto delle persone, diventa condivisione e solidarietà. Andare a trovare le persone è scoprire in esse tratti inediti, contribuire a liberarle dall’isolamento, farle esistere. Quando la visita si fa dono alle persone, arricchisce chi va a trovarle.

In questo orizzonte trovano luogo o dovrebbero trovare spazio le visite a parenti, amici, a genitori in festa per la nascita di un figlio, come pure a malati, anziani, chi è in lutto.

Per il cristiano la visita, soprattutto a infermi, anziani, persone sole, famiglie in difficoltà è testimonianza di comunione fraterna, è opera di carità, è espressione di ospitalità.

In questi anni di presenza tra voi, come Vescovo ho avuto modo di visitare Parrocchie, Consigli pastorali, comunità religiose, case di riposo, associazioni laicali. Ho incontrato sacerdoti, come pure un nutrito numero di persone consacrate e di laici. Mi sono adoperato, per quanto è stato possibile, di andare a trovare sacerdoti ammalati e anziani. Talvolta, però, si è trattato di visite troppo brevi, incontri limitati o diradati nel tempo. Altre volte mi è stato impossibile accogliere l'invito a prendere parte a iniziative formative, incontri di preghiera, eventi religiosi. Nonostante limiti e carenze, ogni visita è stata un'esperienza utile e arricchente.

Incontrare

Sempre di più avverto la necessità, umana e pastorale, di avere contatti più estesi e diretti, incontri più personali; di conoscere in modo più approfondito la vita delle nostre comunità cristiane con le loro luci ed ombre, con le loro gioie e difficoltà. Chiedo al Signore di essere animato, almeno in parte, dallo stesso desiderio e amore di Paolo e Timoteo verso i cristiani della giovane Chiesa di Tessalonica: “Con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede” (1 Tess 3,10).

La Visita Pastorale alle Parrocchie e alle Zone, che sarà avviata nei prossimi mesi e che si protrarrà per qualche anno, vuole essere una risposta al desiderio di vedere e incontrare le persone, di condividere fatiche e speranze, di camminare insieme, ma anche di interrogarci sulla nostra fedeltà al Signore, di confrontarci e di dialogare sulle sfide del nostro tempo per individuare scelte coraggiose e vie idonee per rendere sempre più viva e credibile la nostra Chiesa.

Occorre anzitutto, in un primo momento, prendere atto e confermare una certezza: Dio è venuto e viene a visitare e a salvare il suo popolo. Con gratitudine e fiducia guardiamo alla nostra Chiesa, consapevoli che il

Signore è il nostro pastore e la nostra guida.

Come Chiesa che è in Cuneo e in Fossano noi siamo “una lettera di Dio a più mani”, che il Signore continua a scrivere con la collaborazione di tutti noi credenti. Se, da una parte, è doveroso riconoscere e apprezzare l’estesa attività e il generoso servizio presenti nelle nostre comunità, dall’altra è necessario interrogarci sulle scelte pastorali da privilegiare e su quelle da ridimensionare, come pure cercare risposte concrete alle mutate situazioni religiose ed ecclesiali.

Infine, la Visita Pastorale deve essere opportunamente preparata affinché possa dare i suoi frutti. Occorre che le nostre comunità parrocchiali incomincino, in tempo utile, a incamminarsi “verso la Visita Pastorale”: per conoscerne il significato e la finalità, per predisporre l’organizzazione, soprattutto per prepararsi spiritualmente a vivere questo incontro come un evento di grazia. Esso sarà tale se, anzitutto, apriremo le porte al Signore che viene a visitarci.

Cuneo, 15 ottobre 2011 - Festa di Santa Teresa d’Avila
Sesto anniversario di ordinazione episcopale

✠ **Giuseppe Cavallotto**

Prima parte

DIO HA VISITATO E REDENTO IL SUO POPOLO

Colui che è vicino

Dio è il Santo, colui che è Altro da noi, l’Altissimo che “è lassù nei cieli e quaggiù sulla terra” (Dt 4,39). Si afferma, così, la trascendenza di Dio, la sua perfezione, la sua illimitata grandezza, la sua incommensurabile superiorità rispetto alle creature umane e terrestri. È l’infinita distanza di Dio rapportata alla nostra piccolezza e fragilità.

Colui che invochiamo come “Padre nostro che sei nei cieli” non è un Dio lontano, ma vicino, che ama gli uomini, si interessa di loro e se ne prende cura. Stupito per l’interessamento del Signore, il salmista esclama: “Che

cos'è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, perché te ne curi?" (Sal 8,5).

In molti modi Dio ha manifestato la sua vicinanza. Già le prime pagine del libro della Genesi ci ricordano che, anche dopo il peccato, Dio non abbandonò Adamo ed Eva. Vista la loro nudità, "Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li rivestì" (Gen 3,21). La Sacra Scrittura ci parla di Dio che stabilisce la sua alleanza con Noè, con Abramo, con Mosè, con il suo popolo. L'alleanza è l'espressione singolare della vicinanza di Dio, della sua iniziativa gratuita, del suo amore irrevocabile. Anche dinnanzi all'infedeltà, Dio non arretra e non abbandona il suo popolo: esorta, richiama, rimprovera, invia i suoi profeti e, se necessario, permette il castigo per ricondurlo sulla retta via.

Dio si presenta come l'alleato fedele, il consolatore, il difensore, come lo sposo del suo popolo e l'innamorato "della donna sposata in gioventù" (Is 54,6). Come padre misericordioso perdona tutte le nostre colpe: "Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe" (Sal 103,12).

La vicinanza di Dio con gli uomini si fa condivisione e solidarietà piena con l'incarnazione del Figlio, l'Emmanuele, il Dio con noi. Gesù, espressione tangibile della misericordia e delicatezza di Dio, è il buon samaritano che si avvicina e accoglie bambini e adulti, malati e peccatori, poveri ed emarginati, feriti nell'anima e nel corpo. Neppure chiude la porta a prostitute, a indemoniati, a ricchi disponibili a seguirlo.

La vicinanza e il sostegno di Dio non sono parole, ma fatti. San Paolo, abbandonato da numerosi collaboratori e lasciato solo nella comparsa in giudizio, riconosce e professa ad alta voce: "Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato la forza. Mi libererà da ogni male e mi porterà salvo nei cieli" (2 Tm 4,17-18).

Sostenuti dalla ferma convinzione dell'autore sacro, anche noi vogliamo guardare con fiducia alla nostra vita personale e alla nostra Chiesa e professare la nostra fede: "Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino ogni volta che lo invochiamo?" (Dt 4,7).

Colui che visita il suo popolo e cammina con noi

La Sacra Scrittura è ricca di "visite" del Signore, che si rende presente

attraverso visioni, angeli, teofanie, incontri misteriosi. Si può affermare che la storia della salvezza è costellata da continue e progressive visite di Dio.

All'inizio dell'umanità, pur con un linguaggio simbolico, si parla del "rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno" (Gen 3,8). Più tardi, mentre gli uomini si affannavano ad innalzare la torre di Babele, "il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo" (Gen 11,5). Successivamente si incontrano altre visite del Signore: la chiamata di Dio ad Abramo, l'apparizione del Signore alle querce di Mambre sotto le sembianze di tre uomini (cfr. Gen 18,1ss.). Lo stesso concepimento e la nascita di Isacco nel racconto biblico sono attribuiti alla visita del Signore a Sara (Gen 21,1). Tra le altre numerose visite si possono richiamare l'apparizione dell'angelo del Signore a Mosè nel roveto ardente, come pure la presenza del Signore che, attraverso una colonna di nube e di fuoco, guida il suo popolo nel deserto: "il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per fare loro luce" (Es 13,21).

Le visite di Dio testimoniano la sua vicinanza e il suo cammino con il popolo che egli ama. Egli si fa presente per illuminare, consolare, correggere, per proteggere, arricchire della sua benedizione, liberare, sovente per affidare una missione.

Con la nascita di Gesù la visita del Signore diventò personale, diretta e stabile. Il Figlio di Dio viene per condividere e illuminare la nostra condizione, per svelarci in tutta la sua profondità la misericordia del Padre e il suo progetto di salvezza, per riscattarci dal peccato e dalla morte, per renderci figli di Dio e per aprire orizzonti di pace e di speranza.

Guidato dallo Spirito Santo, Zaccaria, dinnanzi alla nascita del figlio Giovanni il Battista, con una visione del futuro annuncia il mistero della venuta del Salvatore: "Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato per noi un salvatore potente... Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto" (Lc 1,68-69.78).

Cristo risorto non solo appare ai discepoli e alle pie donne, ma continua in forma nuova e misteriosa ad essere stabilmente presente in mezzo a noi:

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Il primo e fondamentale incontro con Cristo è la messa domenicale. È l'appuntamento che il Risorto ha iniziato nel Cenacolo con i suoi discepoli la domenica di Pasqua e in quella successiva. Le specie eucaristiche, conservate nel tabernacolo, confermano la presenza del Signore in mezzo a noi. Il Signore Gesù, poi, si rende presente nell'ascolto della sua Parola, nella preghiera, nel perdono, nei fratelli, soprattutto i più bisognosi ed emarginati. Dio non viene mai a mani vuote. A noi, alle nostre comunità, la libertà di aprire la porta e di accoglierlo.

Il nostro pastore

Dio stesso si dichiara pastore del suo popolo. Attraverso le parole del profeta Ezechiele delinea, con espressioni concrete e suggestive, la sua appassionata funzione di pastore: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascерò quella ferita e curerò quella malata” (Ez 34,11-16).

A sua volta Gesù, il Figlio di Dio mandato dal Padre, si presenta come il buon pastore che conosce le sue pecore, le chiama ciascuna per nome, le conduce fuori, cammina davanti ad esse e guida anche quelle che non appartengono all'ovile (cfr. Gv 10,1-16). La missione di Gesù pastore è racchiusa in una sintetica espressione: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza... Io do la mia vita per le pecore” (Gv 10,10.15).

Gesù Cristo, che ha fondato la Chiesa, la ama come la sua sposa: la nutre con la sua Parola e con l'eucaristia, l'arricchisce di doni e di nuovi ministeri, la custodisce e la protegge, la santifica e si rende presente soprattutto con le azioni liturgiche. Grazie al suo Spirito, l'accresce di nuovi figli, la edifica, la rinnova, abbatte divisioni e crea comunione, la apre ad un rinnovato slancio missionario e, come canta la liturgia, “scolpisce gli amici del Signore come pietre vive e preziose” (Inno del comune dei martiri).

Nella Chiesa non mancano miserie, divisioni, stanchezze. Siamo certi, però, di essere guidati da mani sicure e generose. Con il salmista possiamo

guardare con fiducia non solo la Chiesa, ma anche il nostro cammino personale: “Il Signore è il mio pastore; non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare... mi guida per il giusto cammino” (Sal 23).

* * *

“La Chiesa che amo” è l’affermazione che si applica in primo luogo al Signore, il quale è vicino, ci visita e ci guida come pastore. Egli ama la nostra Chiesa, le nostre comunità cristiane così come sono: con le loro bellezze e ricchezze spirituali di uomini e di donne, con gli immancabili problemi e limiti, con i loro interrogativi e le loro attese.

Il Signore non ci abbandona, perché è un Dio fedele. Le nostre povertà spirituali e le nostre debolezze morali, se riconosciute con umiltà, ci aprono ad un nuovo futuro di vita, perché il Signore non è venuto per i giusti o i sani, ma per i peccatori e i malati (cfr. Mt 9,12-13).

Seconda parte

UNA LETTERA DI DIO A PIÙ MANI

Scritta dal Signore e composta da noi

L’immagine della “lettera” riferita alla Chiesa è di san Paolo. L’Apostolo, rivolgendosi alla vivace e irrequieta comunità di Corinto, ne rivendica la fondazione, grazie alla sua azione apostolica, anche se riconosce che essa è opera del Signore. Nella prima Lettera ai cristiani di Corinto scrive: “Non siete voi la mia opera nel Signore? Voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato” (1 Cor 9,1-2). In un secondo intervento è ancora più esplicito: “La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori e letta da tutti gli uomini... Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietre, ma su tavole di cuori umani” (2 Cor 3,2-3).

La nascita, come pure la crescita, di una comunità ecclesiale è anzitutto opera di Dio, che chiama, raduna, libera dagli idoli, purifica, scrive la sua Parola nei cuori dei credenti (cfr. Ez 36,24-29; 37, 21-27). La Chiesa in tutte le sue articolazioni è una “lettera” scritta da Dio attraverso l’azione misteriosa del suo Spirito, invocato nel “Veni Creator” come “dito della

destra di Dio”.

Nello stesso tempo la Chiesa è una “lettera” composta da tutti i discepoli del Signore, anche se con responsabilità e compiti diversi: sacerdoti, persone consacrate e laici, pastori, genitori, catechisti, operatori pastorali. Sono coinvolti tutti i battezzati, perché essi formano una sola famiglia e a ciascuno è dato un dono particolare dello Spirito “per il bene comune” (1 Cor 12,7).

Rivista e completata

La stesura di questa lettera che è la Chiesa, pur ampia, articolata e ricca di pagine gloriose, chiede di essere completata e, quale redazione umana, anche rivista, forse in alcune parti corretta, certamente arricchita, affinché possa essere letta e compresa dagli uomini.

In questo orizzonte si colloca la Visita Pastorale. Essa è un’azione propria del Vescovo che, come padre e pastore, s’incontra in modo familiare con i suoi figli e con loro rilegge e verifica il cammino della comunità ecclesiale per riconoscere e potenziare i numerosi aspetti positivi, per individuare e comprendere difficoltà e limiti, per intravedere e intraprendere coraggiose e realistiche vie di rinnovamento.

Per prepararci alla Visita è opportuno, fin d’ora, accennare ai tratti vitali e ai compiti fondamentali di ogni comunità parrocchiale. Essi formano un quadro ampio e impegnativo. Non tutto può essere approfondito. Ad ogni comunità il compito di privilegiare gli aspetti pastorali ritenuti più urgenti.

1. Vita liturgica

Come ci ricorda il Concilio, “la liturgia è il culmine e la fonte” della vita della Chiesa e resta “la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano” (SC 10 e 14). Al centro della vita liturgica vi è l’eucarestia domenicale.

In questi 50 anni sono stati compiuti notevoli passi per rendere più vive le nostre celebrazioni. Un apprezzamento particolare meritano le corali liturgiche sorte nelle nostre comunità. Occorrerà, tuttavia, interrogarci non solo sul calo della frequenza alla Messa domenicale, ma anche sull’arte del celebrare, sulla partecipazione dei fedeli, sul loro coinvolgimento nel canto, sulla ricaduta dell’eucarestia nella vita quotidiana.

Sarà pure necessario ripensare la distribuzione e l’orario delle Messe

domenicali e feriali, sapendo che ogni sacerdote, di regola, può celebrare non più di tre Messe nei giorni festivi e una sola in quelli feriali. Sarà ugualmente doveroso precisare il luogo della celebrazione del Battesimo e del sacramento del Matrimonio in modo da assicurare un fattivo legame con la comunità parrocchiale. Un prezioso aiuto al rinnovamento liturgico è offerto dal “gruppo liturgico”, che chiede di essere sostenuto e arricchito.

2. Catechesi e formazione cristiana permanente

La fede nasce dall’ascolto della Parola (cfr. Rom 10,17). La catechesi e la formazione cristiana hanno lo scopo di trasmettere la Parola di Dio per interrogare, illuminare, suscitare l’adesione al Signore, rendere consapevole la propria fede, sviluppare una coerente vita cristiana.

In un tempo di profondi cambiamenti sociali, culturali e religiosi siamo invitati a ripensare l’iniziazione cristiana dei ragazzi. Le grandi sfide, però, sono la catechesi e la formazione permanente dei giovani e degli adulti. Per loro occorre investire energie e tempo in proposte realistiche e coraggiose, nella scelta e formazione di idonei catechisti. Chiediamoci se non sia urgente potenziare i percorsi formativi, l’esperienza della Lectio divina, incontri e scuole di formazione.

3. Evangelizzazione e cooperazione missionaria

La prima azione evangelizzatrice-missionaria ha luogo nelle nostre realtà locali dove, insieme all’affievolimento della fede e talvolta al suo abbandono, sono sempre più numerose le persone aderenti ad altre confessioni o forme religiose. L’incontro con questi fratelli, non dettato da proselitismo, si esprime nel rispetto e con il dialogo; chiede a ogni cristiano di essere un testimone credibile della propria fede; impegna le nostre comunità parrocchiali non solo a essere accoglienti e ospitali, ma anche a offrire idonei percorsi per coloro che per la prima volta sono attratti da Cristo o desiderano ricominciare il loro cammino di fede.

La cooperazione missionaria della nostra Chiesa ha conosciuto negli anni una singolare fecondità, testimoniata dai molti missionari e missionarie partiti dalle nostre comunità, dai numerosi preti diocesani inviati, come sacerdoti fidei donum, in aiuto ad altre Chiese, da un generoso sostegno materiale alle attività caritative, sociali e pastorali delle giovani Chiese. Continuare e ravvivare questo spirito missionario significa interrogarci sulla nostra disponibilità a dare e a ricevere dalle Chiese missionarie,

sulla generosità del nostro sostegno materiale, sul nostro dovere, pur nella scarsità di vocazioni, ad inviare sacerdoti, religiose e laici per un aiuto fraterno alle Chiese più povere.

4. Attività caritativa

La carità fraterna è il termometro della vitalità delle nostre comunità ed è il segno distintivo della nostra autentica fede: “Da questo tutti sapranno, dice Gesù, che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). San Paolo, stupito per la generosità dei cristiani delle Chiese della Macedonia nei suoi confronti e verso la comunità di Gerusalemme, può testimoniare: “Hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente” (2 Cor 8,3).

Anche nelle nostre comunità non mancano splendide testimonianze, personali e di gruppo, di vicinanza e di solidarietà verso poveri, ammalati, anziani, famiglie in difficoltà. Il potenziamento dell'attività caritativa richiede il coinvolgimento del Consiglio Pastorale e, sul piano organizzativo, la presenza di un valido servizio caritativo, parrocchiale o interparrocchiale. Il suo primo compito è di individuare le povertà e le difficoltà più gravi e, nello stesso tempo, sensibilizzare la comunità e i singoli fedeli a generose risposte di solidarietà.

5. Famiglia

In questi ultimi decenni la famiglia ha conosciuto profondi cambiamenti: sono mutati la composizione, i ruoli, la funzione. Essa, tuttavia, resta un valore fondamentale per i suoi componenti, per la Chiesa, ma anche per la società.

Cresce il numero di famiglie con gravi difficoltà economiche. Molti genitori, preoccupati, si sentono inadeguati dinnanzi alle sfide educative, alle scelte dei figli, alla preoccupante diffusione del consumo di droghe e di fenomeni di dipendenza. Sempre più numerose sono le famiglie in crisi, il cui esito sovente è la separazione o il divorzio. Diminuiscono le famiglie impegnate e motivate ad offrire ai figli, fin dai primi anni, una formazione cristiana.

Nel ripensare il servizio alle famiglie è doveroso verificare la nostra pastorale familiare per individuare le proposte da privilegiare. Ci sembrano strategiche alcune scelte: rinnovati percorsi verso il Matrimonio, l'avvio di una sapiente pastorale pre e post battesimale rivolta ai genitori dei bambini

in età prescolare, la promozione di gruppi famiglie che si riuniscono per condividere esperienze, approfondire la Parola di Dio, pregare.

Una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta a separati, divorziati o risposati. Sovente sono persone ferite che, anche nelle nostre comunità, sperimentano diffidenza e isolamento. Talvolta devono affrontare difficili problemi educativi, economici e abitativi. Molte sono animate da una sincera ricerca del Signore e sono riconoscenti quando incontrano una comunità cristiana accogliente e comprensiva. Non possiamo tacere il pensiero di Dio sulla famiglia, ma neppure giudicare. Queste persone chiedono di essere amate: per Dio sono figli, per noi fratelli.

6. Giovani

Le nostre Chiese registrano una progressiva latitanza dei giovani. Taluni mal sopportano o abbandonano la pratica religiosa. Altri assumono posizioni critiche verso la Chiesa, gli aspetti organizzativi, l'insegnamento morale. Ci sono giovani che, privi di un'adeguata formazione cristiana e di un sostegno spirituale della propria famiglia, non avvertono l'importanza di un'appartenenza ecclesiale, neppure il desiderio di incontrarsi con il Signore. C'è chi, deluso da noi adulti o confuso da modelli dominanti della nostra società, con difficoltà riconosce il valore di una fede e di un impegno cristiano.

Nonostante il grave disagio e l'incertezza per il futuro, non pochi sono i giovani che si interrogano, rifiutano ingiustizia e meschinità, aderiscono a forme di volontariato, cercano risposte alte, sono disponibili a compromettersi per una Chiesa più ospitale ed evangelica, accettano anche di dare spazio ad una possibile chiamata radicale del Signore.

Nelle nostre comunità non mancano generosi tentativi per accogliere e formare i giovani. Sono da apprezzare la passione dei nostri sacerdoti, la disponibilità degli educatori, la sincera preoccupazione di molti genitori. La difficile situazione religiosa dei giovani ci chiede di rilanciare la pastorale giovanile e di individuare proposte innovative. Mi pare necessario proporre qualificati e organici percorsi catechistici, l'avvio di una specifica scuola per giovani con incontri su tematiche bibliche, teologiche e culturali, possibilmente la nascita di gruppi giovanili zionali, la proposta di forti esperienze ecclesiali e sociali dove i giovani abbiano un effettivo spazio di parola e di azione.

7. Pastorale vocazionale

Nella nostra Chiesa, come in tante altre, si registra una progressiva diminuzione di vocazioni sacerdotali e religiose. Nello stesso tempo, le nostre comunità parrocchiali possono contare su una significativa presenza di fedeli laici impegnati in diversi ministeri e servizi: catechesi, animazione liturgica, carità, pastorale giovanile e familiare, oratorio, Consiglio pastorale, assistenza agli anziani... cura della chiesa e dei locali parrocchiali. È il volto silenzioso e sorprendente della ministerialità della Chiesa e della vitalità delle nostre comunità cristiane.

La pastorale vocazionale ha come prima finalità la cura e la formazione del cristiano: lo sviluppo della vita battesimale, la sua attiva partecipazione all'edificazione della Chiesa, l'assunzione di responsabilità nel promuovere una convivenza sociale più giusta e solidale. Su questa primaria educazione cristiana s'innesta la formazione specifica alla scelta del matrimonio, alla vocazione sacerdotale, sia presbiterale che diaconale, alla chiamata ad una totale consacrazione al Signore nella vita contemplativa-monastica, in quella attiva delle Congregazioni religiose, come pure nell'adesione a Istituti Secolari e a forme di testimonianza evangelica nella società.

La forte contrazione numerica delle persone consacrate è un grave impoverimento per la nostra Chiesa. La crescente scarsità dei sacerdoti rende sempre più difficile il servizio pastorale e spirituale nelle nostre parrocchie. Ogni vocazione religiosa e sacerdotale è un dono del Signore. Occorre chiederlo e coltivarlo. Le famiglie, come ci ricorda il Concilio, sono "il primo seminario" dove fioriscono le vocazioni (OT 2), che dovrebbero trovare sostegno e sviluppo nella comunità parrocchiale e nei gruppi associativi. In particolare, incoraggio i sacerdoti ad arricchire le iniziative di preghiera per le vocazioni, a promuovere espliciti incontri di riflessione vocazionale, a offrire un personale accompagnamento spirituale per sostenere i nostri adolescenti e giovani nel loro discernimento vocazionale. Ritengo doveroso rivolgere a tutti, soprattutto ai sacerdoti e agli operatori pastorali, l'invito a offrire suggerimenti e collaborazione alle specifiche iniziative della Commissione vocazionale: incontri di riflessioni, settimane vocazionali, campi scuola, esperienze di convivenza in Seminario.

Con la crescente diminuzione dei sacerdoti, occorrerà riflettere su come valorizzare al meglio il loro ministero, dando la priorità al servizio della

Parola, alla celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, alla formazione dei catechisti e degli operatori pastorali, alla visita agli ammalati, all'incontro delle persone e delle famiglie. Ciò comporterà, tra l'altro, un ripensamento degli orari e distribuzione delle Messe, l'impossibilità per un sacerdote con più parrocchie di garantire in tutte le comunità un regolare servizio domenicale, la necessità di tralasciare alcune attività e servizi che in parte potranno essere svolti da laici e dai futuri diaconi permanenti.

8. Organismi pastorali

Importanti strumenti di partecipazione e di corresponsabilità sono il Consiglio Pastorale parrocchiale e quello degli Affari Economici. Entrambi sono organismi pastorali: al centro è il servizio alla comunità parrocchiale, il loro primo interesse è la crescita spirituale delle persone, lo spirito che li anima è la collaborazione vicendevole, soprattutto con il parroco.

È doverosa una verifica di entrambi gli organismi: i criteri di composizione e di rappresentatività, la periodicità degli incontri, gli argomenti scelti e discussi, lo spazio dato al confronto, l'accoglienza delle proposte e degli orientamenti emersi nelle riunioni, pur consapevoli che entrambi gli organismi sono definiti "consigli".

9. Lavoro in rete nella Zona pastorale

Gli incontri periodici dei sacerdoti della stessa zona vantano una lunga e consolidata tradizione. Sono riunioni di fraternità, nelle quali si condividono esperienze e problemi pastorali, si concordano iniziative e forme di mutua collaborazione. Negli ultimi anni tutte le Zone pastorali -nelle due diocesi sono dieci- si sono adoperate a promuovere una struttura organizzativa di servizio, al fine di potenziare la collaborazione fra le comunità parrocchiali, di condividere obiettivi, di avviare alcuni servizi e iniziative comuni. A questo scopo è sorto il Consiglio pastorale di Zona formato da sacerdoti, religiose e laici, coordinato dal Vicario zonale.

Pur nella fatica, sono stati compiuti concreti passi nel lavoro in rete tra le parrocchie della zona pastorale. Sarà importante una verifica del cammino fatto per riconoscere i traguardi raggiunti, valutare le difficoltà e gli ostacoli incontrati, programmare nuovi sviluppi.

Sarà sempre più necessario un lavoro pastorale non solo condiviso, ma almeno in parte realizzato insieme. Si uniscono così le forze. Si condividono esperienze. Si possono valorizzare competenze di sacerdoti e

operatori pastorali al servizio dell'intera Zona. Soprattutto si cresce nella collaborazione e nella comunione, espressioni essenziali e concrete del volto della Chiesa.

Tra le iniziative pastorali e i servizi comuni nella Zona meritano di essere presi in particolare considerazione la formazione dei catechisti, il servizio caritativo, gli incontri dei giovani, i percorsi verso il matrimonio.

10. Amministrazione

Pur avvalendosi di numerosi volontari, le nostre comunità parrocchiali, come tutte le famiglie, hanno necessità di disporre di adeguate risorse economiche. Ogni parrocchia deve fare fronte a numerosi e onerosi impegni: manutenzione e, sovente, restauro degli edifici di culto, attività pastorali e formative, cura della chiesa e dei locali parrocchiali, talvolta sostegno alla gestione della Scuola dell'infanzia e della Casa di riposo.

Alcune parrocchie per i loro impegni economici possono contare, in parte, su rendite di beni immobili. Per lavori straordinari e per attività caritative, ordinariamente, le parrocchie ottengono contributi dalle entrate dell'8‰, che ogni anno sono messe a disposizione delle diocesi. Ogni parrocchia, però, ha come fonte principale delle sue entrate la generosità dei fedeli. Essi, con il loro aiuto economico, esprimono la propria appartenenza alla comunità e contribuiscono a sostenerne le attività.

Come membro della famiglia parrocchiale ciascun fedele, insieme al dovere di contribuire secondo le proprie possibilità, ha il diritto di conoscere la reale situazione economica con le sue entrate e uscite, chi e come gestisce le risorse. Una doverosa e sapiente verifica dell'amministrazione economica richiede di porre attenzione ad alcune priorità: una comunicazione esauriente e trasparente, una sobrietà nelle spese ancora più urgente in un tempo di difficoltà economica, criteri di distribuzione delle risorse destinate alla carità e alla solidarietà, modalità di coinvolgimento dei fedeli nel sostegno economico.

Non si può, poi, ignorare che alcune parrocchie devono affrontare gravi problemi economici. Faccio appello alla generosità delle comunità parrocchiali, che dispongono di una positiva situazione economica, ad essere vicine alle comunità sorelle più svantaggiate.

11. Parrocchia e territorio

La parrocchia, quale circoscrizione ecclesiastica, ha un suo territorio. Nelle

nostre zone rurali e montane le comunità parrocchiali hanno un legame vitale con la comunità civile di un paese, di una frazione, di più borgate. In larga misura le stesse persone abitualmente fanno parte di entrambe le comunità. In città il legame è più debole fra le persone che aderiscono alla comunità parrocchiale e a quelle che vivono nello stesso territorio.

Per ogni parrocchia, tuttavia, il riferimento al territorio, pur con modalità diverse, è un tratto vitale e fondamentale. Grazie alla sua territorialità, la comunità parrocchiale è radicata nel tessuto storico, sociale e culturale di una circoscritta area geografica; condivide la vita delle persone con le loro gioie e fatiche; è luogo di accoglienza per tutti. Essa è la fontana del villaggio!

Sarà opportuno interrogarsi sui rapporti che esistono fra la parrocchia e il territorio. Alcuni aspetti meritano una particolare attenzione: l'appartenenza e partecipazione dei fedeli alla propria comunità parrocchiale, ma anche lo stile di ospitalità della stessa comunità; la collaborazione dei cristiani alla vita sociale, ai servizi assistenziali, alla soluzione dei seri problemi della convivenza civile; la promozione della giustizia, della legalità, del bene comune; la cura e la difesa del territorio. Secondo il richiamo del Concilio, "tocca ai fedeli laici, come cittadini, cooperare con gli altri cittadini, cercare in ogni cosa la giustizia del regno di Dio"(AA 7).

Alcune parrocchie, un tempo comunità vive e sufficientemente numerose, hanno conosciuto un forte impoverimento. Queste comunità non saranno abbandonate. Si dovrà, però, pensare a un possibile accorpamento, sia per il calo numerico dei sacerdoti, sia perché, in un ridisegnato territorio parrocchiale, siano assicurate e promosse le fondamentali attività pastorali necessarie a una vitale comunità cristiana.

* * *

Le nostre comunità cristiane sono la "lettera" di Dio, che egli continua a scrivere con pazienza e fedeltà. Il legame e l'amore alla propria comunità impegnano ognuno a collaborare con Dio per dare alla nostra Chiesa un volto nuovo e rinnovato.

"La Chiesa che amo" è nel cuore dei nostri sacerdoti, nell'attaccamento alla propria comunità dei laici e delle persone consacrate.

Si ama la Chiesa, perché Dio la ama. Come il Signore, e con la sua grazia, anche noi amiamo la nostra Chiesa, sia che essa ci appaia giovane o

invecchiata, attiva o affaticata

Si ama la Chiesa, la nostra comunità parrocchiale, perché ci è madre. Come figli soffriamo per le sue ferite e cicatrici, accettiamo rughe e lentezze.

Si ama la nostra comunità parrocchiale, perché è la nostra famiglia. Ci accogliamo come fratelli accettando e riconoscendo le nostre diversità. Membri attivi di questa famiglia condividiamo insieme alle difficoltà e fatiche anche le gioie e le speranze.

Terza parte

VERSO LA VISITA PASTORALE

Un tempo di grazia

La Visita sarà attuata per Zone pastorali, riservando una primaria attenzione alle singole comunità parrocchiali. Sarà circoscritta ad alcuni mesi dell'anno ritenuti più idonei, secondo le esigenze e le disponibilità delle parrocchie. Considerato il numero delle Zone presenti nelle due diocesi, la Visita avrà necessariamente una durata di più anni. Le prime Zone pastorali saranno visitate nel primo anno, le ultime verso il terzo anno.

Tutti siamo invitati a considerare la Visita Pastorale come un evento di grazia. La presenza del Vescovo è solo un segno della visita del Signore, il vero Pastore della nostra Chiesa, delle nostre comunità. L'intero sviluppo della Visita, dalla preparazione alla conclusione, sarà un tempo favorevole se, lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio e guidare dallo Spirito del Signore, sapremo interrogarci, rivedere la nostra vita, rendere più consapevole la nostra fede, rafforzare la comunione fraterna, approfondire la nostra appartenenza e partecipazione ecclesiale. La visita del Signore e la sua benedizione saranno un dono di grazia per i singoli, per la comunità parrocchiale, per la nostra Chiesa particolare che è la diocesi.

Un cammino a tappe

La Visita Pastorale non si limita all'incontro con il Vescovo. Essa ha un'estensione temporale che può essere articolata in tre principali tappe.

Anzitutto il tempo della preparazione che dovrebbe protrarsi per qualche mese. La comunità cristiana, adeguatamente informata, si prepara con opportune riunioni per una iniziale verifica e valutazione della situazione religiosa e pastorale allo scopo di individuare problemi, urgenze e proposte da approfondire ulteriormente con la Visita del Vescovo. Non potranno mancare particolari incontri di preghiera comunitaria per predisporre mente e cuore ad accogliere il dono del Signore e il “nuovo” riservato ad ogni persona e a tutta la comunità. La preparazione alla Visita del Vescovo, inoltre, è un’occasione propizia per avviare una specifica riflessione sul significato della parrocchia, il ruolo del sacerdote, la responsabilità dei laici, il ministero del Vescovo.

Segue il tempo della Visita. Il Vescovo si reca nelle parrocchie principalmente per incontrare le persone: i sacerdoti, gli operatori pastorali, i gruppi ecclesiali, la comunità cristiana. Le finalità della Visita non cambiano, mentre la sua programmazione dovrà adattarsi alle esigenze di ogni Zona pastorale. Fondamentali sono alcuni appuntamenti: una celebrazione eucaristica di apertura e di chiusura della Visita nella Zona, incontri personali e comunitari in ogni parrocchia, alcune riunioni zionali con particolare attenzione al Consiglio pastorale di Zona, ai catechisti, ai giovani, possibilmente l’amministrazione della Confermazione in ogni parrocchia o unità pastorale, talvolta nella Zona pastorale.

Infine, occorre prevedere una conclusione. Al termine del cammino è doverosa una valutazione allo scopo di confermare scelte e individuare proposte operative. Sarà opportuno un incontro del Vescovo con i sacerdoti e con il Consiglio pastorale della Zona. Nello stesso tempo si chiede ad ogni comunità parrocchiale di trovare forme e modi per raccogliere i frutti della Visita.

Un incontro preparato

Un’accurata preparazione della Visita Pastorale ha lo scopo di coinvolgere la comunità parrocchiale e i responsabili della Zona pastorale, delineare il suo concreto sviluppo e avviarne l’attuazione. Sono fondamentali alcuni passi:

Un’indagine della situazione socio-religiosa della parrocchia. Essa offrirà al Vescovo una prima puntuale conoscenza della vita parrocchiale. I

risultati dell'indagine, discussi in particolare dal Consiglio Pastorale e dagli operatori della parrocchia, favoriscono una proficua riflessione, aperta a possibili nuove scelte.

Un incontro del Vescovo con i parroci e, possibilmente, con il Consiglio pastorale di Zona per concordare tempi, incontri parrocchiali e zonali, celebrazioni, priorità.

L'annuncio alla comunità parrocchiale della Visita, chiarendone il significato, la finalità e i tempi di attuazione. Potrà essere di aiuto la distribuzione di questa Lettera pastorale, come pure un particolare Messaggio che il Vescovo invierà ad ogni parrocchia.

Incontri comunitari in preparazione e in attesa della Visita del Vescovo: riflessione sulla Chiesa locale, riunione degli operatori pastorali, soprattutto iniziative di preghiera, quali le Celebrazioni della Parola, l'adorazione eucaristica, il rosario meditato. Sarà importante invitare a pregare le comunità monastiche e religiose, le stesse famiglie, in particolare chiedere preghiere ai bambini e agli ammalati.

Da ultimo una pre-visita degli incaricati del Vescovo per verificare la cura dei libri liturgici e dell'archivio parrocchiale, la conservazione e manutenzione della chiesa, delle suppellettili sacre e dei locali parrocchiali, la situazione amministrativa.

* * *

Fin d'ora, in attesa di incontrare persone, gruppi e comunità, esprimo il mio incoraggiamento, esorto a guardare con riconoscenza la nostra Chiesa, invito a vedere con serena lucidità il cammino che ci attende.

Anch'io, sorretto dall'amore di Dio per la nostra Chiesa, confortato dalle vostre preghiere e dal vostro sincero attaccamento alla nostra famiglia ecclesiale, ringrazio il Signore di essere in questa Chiesa che amo.

Amo la sua storia, il suo patrimonio artistico, le sue istituzioni e opere caritative e sociali, frutto di generosità e genialità.

Amo i nostri sacerdoti, diocesani e religiosi, che stimo per la loro dedizione, la loro fedeltà, la loro vicinanza alla gente.

Amo le nostre religiose, molte di loro avanti negli anni, che continuano a vivere la loro consacrazione al Signore e a servire i fratelli con la loro testimonianza nella semplicità e discrezione.

Amo le nostre famiglie, quelle che con gioia sono unite nel Matrimonio,

quelle che sperimentano difficoltà, quante hanno conosciuto la sofferenza della separazione.

Amo i nostri fedeli laici che offrono con gratuità il loro servizio alla Chiesa, che trovano tempo per essere accanto, con intelligenza e delicatezza, a chi soffre nel corpo e nello spirito, che stanno dalla parte dell'onestà, della giustizia e della pace.

Amo, non abbastanza, i nostri ammalati che non si stancano di lottare, che stringono con fiducia le nostre mani, che anche dal loro letto dicono, silenziosi, parole di sapienza e di speranza cristiana.

Amo uomini e donne che hanno difficoltà a credere, che hanno preso le distanze dalla Chiesa, che a ragione o a torto esprimono riserve e critiche verso i pronunciamenti della Gerarchia, l'operare delle nostre comunità, l'agire di noi cristiani.

Guardando con affetto e trepidazione alla nostra Chiesa sono consapevole, come dice Agostino, di essere con voi cristiano e per voi pastore. Nell'avviare la Visita Pastorale mi chiedo in che misura, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, saprò essere amorevole "come una madre che ha cura dei propri figli", forte e paziente "come fa un padre verso i propri figli" che sa esortare, incoraggiare, ma anche scongiurare perché ognuno si comporti "in maniera degna di Dio" (1 Ts 2,7.11-12). Accompagnato dalle preghiere delle nostre comunità e dal consiglio di quanti incontrerò nella Visita, chiedo al Signore di essere un pastore che non cerca i propri interessi né la gloria umana, di non meritare il rimprovero che il profeta ha rivolto ai pastori di Israele, perché non sono andati in cerca del gregge, non hanno reso forti le pecore deboli, non hanno curato le inferme, non hanno fasciato quelle ferite (cfr. Ez 34,2-10).

Conclusione

NELLE TUE MANI, SIGNORE

Noi siamo chiamati a vivere in questo tempo. Abbiamo scelto di abitare questa nostra terra e di condividere lo stesso cielo. Facciamo parte di questa nostra Chiesa: con questi nostri sacerdoti e persone consacrate, con questi nostri fratelli nella fede, con le nostre tradizioni e ricchezze, ma

anche con povertà e lentezze.

L'amore a questa nostra famiglia, che è la Chiesa, ci rende talvolta insoddisfatti e impazienti. Cerchiamo altre soluzioni. Il nostro giusto desiderio di cambiare e di crescere come Chiesa ci spinge a elaborare proposte, a fare progetti, a programmare. Anche a questo dovrebbe tendere la Visita Pastorale. Tutto, però, senza presunzioni e disposti a rinunciare alla nostra fretta.

Noi usiamo l'orologio, ma Dio possiede il tempo. Le sue stagioni non sono le nostre. Ci basta sapere che Dio è un Padre che ama la nostra Chiesa e cammina con noi. Come ricorda il salmista, il nostro Dio non dorme e non prende sonno. Egli rende sicuri i nostri passi. Se cadiamo, non rimaniamo a terra, perché il Signore ci tiene per mano (cfr. Sal 37,23-24; 121,4). Dio non ci vuole inerti, ma vigilanti. La nostra attesa operosa è sorretta dalla fiducia e diventa in primo luogo preghiera e invocazione del Signore.

*La nostra Chiesa, Signore Gesù,
è la sposa che tu ami da sempre.
Essa è nelle tue mani robuste e pazienti.
Questo tuo corpo che è la Chiesa
conosce fatica e stanchezza.
Gesù, sollevalo con la tua destra.
Ammalati e feriti nello spirito
sono membra vive del tuo corpo.
Ecco, Signore, le tue mani piagate e sanguinanti.
Chiusi e ripiegati su noi stessi,
siamo incapaci di ascoltare il grido del fratello.
La tua mano guaritrice, Signore, apra le nostre orecchie.
Accanto a handicappati, anziani... carcerati
abbiamo incontrato uomini e donne amorevoli.
Ti benediciamo, Buon Samaritano, per queste tue mani consolatrici.
Cercatori di verità, assetati di amore e di comprensione
attendono una parola, uno sguardo, un gesto.
Come te, Signore, aiutaci a porgere la nostra mano.
L'attesa della Visita Pastorale ci renda vigili e sapienti
per leggere fedeltà e debolezze della nostra Chiesa.*

Buon Pastore, aiutaci a scrivere con te nuove pagine di vita.

*Attorno a noi sperimentiamo freddezza,
incontriamo cattiveria, divisione e intolleranza.*

Congiungi, Signore, le nostre mani alle tue per benedire e costruire.

*Ti chiediamo, Signore, di vivere la Visita Pastorale
come attesa fraterna, accoglienza, incontro.*

Le tue mani, Signore, siano le nostre mani.

*Ci hanno lasciato servitori semplici e generosi della Chiesa:
sacerdoti e laici, consacrati e sposati, giovani e anziani.*

Prendili per mano, Signore, e affidali al Padre celeste.

Cuneo, 15 ottobre 2011

Festa di S. Teresa d'Avila

✠ **Giuseppe Cavallotto**

GIUSEPPE CAVALLOTTO
Vescovo di Cuneo e di Fossano

LA NOSTRA FEDE

Un dono da riscoprire coltivare e testimoniare

**Orientamenti e proposte
per il biennio pastorale 2012-2014**

NOTA PASTORALE
ai sacerdoti, alle persone consacrate,
ai fedeli laici, alle comunità cristiane

Introduzione

UN DIO VICINO

*“È proprio della fede sapere che Dio è presente ovunque,
che ascolta e vede tutti” (San Cipriano)*

Con ottobre prende il via l'anno della fede, voluto da Papa Benedetto XVI. Le nostre due diocesi accolgono con gratitudine questa proposta. È un'occasione particolarmente propizia per interrogarci sulla nostra fede, per riscoprire e coltivare questo dono. Sarà un fecondo cammino se, nell'approfondire i fondamenti della fede e le motivazioni del nostro credere, la nostra vita troverà un rinnovato respiro spirituale e la nostra professione di credenti conoscerà una maggiore consapevolezza per offrire una credibile testimonianza.

Fede dice relazione a Dio. Nel nostro tempo, pur segnato da una certa ricerca religiosa, cresce il numero delle persone che hanno interrotto il rapporto con Dio: chi lo ignora e chi lo contesta o lo rifiuta. La scelta di questi uomini e donne ci interpella e, in qualche modo, ci chiama in causa. Al centro della nostra attenzione, però, è posta la fede di noi cristiani. Siamo invitati a riconoscere limiti, carenze, ostacoli per ravvivare la nostra fede e dare ragione della nostra scelta cristiana. Con il Salmista anche noi invochiamo il Signore: “A te protendo le mie mani... Non nascondermi il tuo volto... Fammi conoscere la strada da percorrere” (Sal 143,6-8).

Un Dio ignoto, ignorato... rifiutato

Attraversando la città di Atene, l'apostolo Paolo ha visto numerosi monumenti religiosi, dedicati ai principali dèi, e ha notato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto" (At 17,23).

Anche oggi s'incontrano persone che non mettono in discussione l'esistenza di Dio. Nei suoi confronti possono nutrire sentimenti di rispetto e timore. La loro idea di Dio, però, è vaga e oscura: il volto di Dio resta ignoto.

Per altri più che ignoto Dio è ignorato. La sua presenza è stimata insignificante e irrilevante per la loro vita. Fanno a meno di Dio, sostituito talvolta da surrogati: denaro, potere sfrenato, lussuria, successo in amore o negli affari.

Anche se limitate, poi, non mancano persone che esplicitamente rifiutano Dio, ritenuto un'invenzione umana frutto di nostre proiezioni, considerato talvolta una presenza nociva o alienante, dalla quale affrancarsi.

Negli ultimi decenni la religione e Dio hanno perso rilevanza nella vita dei nostri contemporanei. Sempre più frequentemente s'incontrano persone che, più o meno lontane da Dio, si ritengono non credenti. Essi possono avere nomi diversi: atei, agnostici, indifferenti.

Dinanzi al rifiuto o all'abbandono di Dio come cristiani siamo invitati a riflettere sulla nostra testimonianza e domandarci se il nostro modo di vivere la fede rallenta o aiuta la ricerca di Dio. Nello stesso tempo guardiamo con rispetto a quanti hanno chiuso con Dio. È una scelta che sovente è l'esito di una tormentata ricerca, talvolta legata a drammi personali o sociali ritenuti incompatibili con un Dio buono e amante dell'uomo, oppure a esperienze ecclesiali deludenti. Siamo certi che Dio ama tutti e resta vicino anche a quanti lo negano o hanno cessato di cercarlo.

Una fede "senza"

La maggioranza delle persone delle nostre comunità si professa cristiana. Non mancano adulti nella fede, credenti convinti e consapevoli, praticanti esemplari, generosamente impegnati nelle parrocchie. Il "cortile dei gentili"¹, però, è popolato da cristiani che si sono allontanati non solo dalla

¹ L'espressione è di Benedetto XVI. Essa si riferisce a un'iniziativa di dialogo fra credenti e non credenti voluta dal Papa e portata avanti dal Cardinale Gianfranco Ravasi e dai suoi collaboratori del Pontificio Consiglio per la Cultura.

pratica religiosa ma anche dalla fede, sino ad escludere Dio dall'orizzonte della loro vita.

Nello stesso tempo sempre più frequentemente si trovano cristiani con una fede debole o infantile, dovuta in parte a un'inadeguata formazione religiosa. Il loro cammino spirituale talvolta è connotato da una prevalente ricerca di esperienze emotive, consolatorie, rassicuranti. Per altri, poi, la fede è priva di una relazione vitale con il Signore. Numerose sono le persone che hanno un'idea di Dio impropria, riduttiva, se non distorta. Di fatto, per molti la fede cristiana è “senza” di uno o più dei suoi tratti fondamentali.

Senza Dio. Anche quando non è messa in discussione l'esistenza di Dio, si conduce una vita totalmente estranea al Signore, la cui presenza resta insignificante o irrilevante. Senza un esplicito rapporto personale con Dio, la fede diventa “fluida”, generica, incapace di dare senso e direzione alla nostra esistenza.

Senza Gesù Cristo. Cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue. Egli è “via, verità e vita”(Gv 14,6). Non è fede cristiana se viene meno un'adesione personale e convinta al Figlio di Dio, al Signore Gesù, Salvatore, maestro e guida.

Senza lo Spirito Santo. La crescita spirituale di ogni battezzato è assicurata e rinnovata dall'azione dello Spirito del Signore. Se mancano l'aiuto e l'invocazione dello Spirito Santo, la fede s'inaridisce e rischia di spegnersi.

Senza la Parola. La fede nasce ed è alimentata dalla parola di Dio. Ignorare le Scritture, scrive san Gerolamo, è ignorare Cristo. Una scarsa familiarità con la parola di Dio impoverisce la fede e la priva di un essenziale nutrimento.

Senza la Chiesa. La risposta personale a Cristo è fondata sulla fede della Chiesa ed è sostenuta da ciò che la Chiesa professa, trasmette, celebra e vive. Dire “io credo” lontano dal “noi crediamo” della Chiesa e con la Chiesa è rinchiudersi in una fede privata, autoreferenziale, sprovvista di garanzie e aperta a facili deviazioni.

Senza le opere. La fede autentica ha ricadute sulla vita personale, familiare, comunitaria. Le opere rimandano soprattutto alla carità fraterna, alla solidarietà con i più deboli, all'impegno per la giustizia e la pace. Una fede, se non è seguita dalle opere, è muta, innocua e, secondo san Giacomo, “è una fede in sé morta” (Gc 2,17).

Poco o molto, ognuno porta i segni di queste carenze nella fede.

Consapevoli dei nostri limiti, con fiducia guardiamo alla premurosa vicinanza del Signore, che ci accompagna e ci precede. Anche quando rallentiamo il nostro amore a Dio e la nostra ricerca, Egli non cessa di amarci e di cercarci.

A te, Signore, levo i miei occhi

Nel nostro cammino di fede possiamo conoscere stanchezza, difficoltà, dubbi. Talvolta può sorgere l'interrogativo: "Signore, dove sei? Ti sei dimenticato di me?". Ci rassicura il Salmista: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato... Custodisce tutti quelli che lo amano"(Sal 34,18; 145,20).

Anche la Chiesa, nella sua preghiera, ci invita a guardare con fiducia alla nostra debole fede e a chi si è allontanato da essa: "Nella tua misericordia, Padre, a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare" (Preghiera Eucaristica IV).

Con gli occhi rivolti al Signore affrontiamo il nuovo anno pastorale. L'augurio è che queste pagine possano motivare e orientare il cammino di fede di ogni cristiano e delle famiglie, dei gruppi e delle nostre comunità. Nella prima parte si richiama "L'anno della fede" secondo il pensiero di Papa Benedetto. Successivamente, con "Noi crediamo", si accenna ai contenuti essenziali della fede. Nella terza parte, dal titolo "Aumenta la nostra fede", ci si sofferma sull'atto di fede. Infine, con "Sentieri della fede", s'indicano proposte operative.

Come sant'Agostino anche noi diciamo al Signore: "Ci hai fatto per te e il nostro cuore è irrequieto finché non trova riposo in te"². Che lo Spirito del Signore riscaldi i cuori e sostenga la nostra ricerca.

² AGOSTINO D'IPPONA, Confessioni I, 1,1

Prima parte

L'ANNO DELLA FEDE

*“Il fiore del primo amore appassisce
se non supera la prova della fedeltà” (Søren Kierkegaard)*

Un tempo di grazia

Con la Lettera apostolica, *La porta della fede*³, Benedetto XVI ha indetto, con dodici mesi in anticipo, “un Anno della fede” per tutta la Chiesa. Esso inizia l'11 ottobre 2012, anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re.

Un'analoga iniziativa era stata promossa da Paolo VI nel 1967, nel diciannovesimo centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo. L'anno di fede, voluto da Papa Montini, si concluse con la “Professione di fede del Popolo di Dio”⁴.

L'intento di Papa Benedetto nell'indire un nuovo anno della fede è quello di incoraggiare, in tempi di grandi mutamenti socio-culturali e di una profonda crisi di fede, le comunità e ogni battezzato a riscoprire “la forza e la bellezza della fede”⁵ e di invitare ognuno, come la Samaritana, a sentire il bisogno di recarsi al pozzo per ascoltare Gesù e attingere da Lui acqua viva.

Tre particolari eventi ecclesiali hanno spinto il Santo Padre a scegliere come inizio dell'anno della fede il giorno 11 ottobre 2012: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio, il ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica promulgato da Giovanni Paolo II⁶, infine l'apertura dell'Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, convocata per approfondire il tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Sono tre riferimenti che orientano l'anno della fede e lo collocano in uno specifico orizzonte. Si tratta di rileggere e accogliere il ricco magistero conciliare,

³ BENEDETTO XVI, *Motu proprio Porta fidei - La porta della fede*, Roma, 11 ottobre 2011.

⁴ La Professione di fede di Paolo VI si trova nell'omelia tenuta il 30 giugno 1968.

⁵ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, n.4

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica Fidei depositum per la pubblicazione del “Catechismo della Chiesa Cattolica”* redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, Roma, 11 ottobre 1992.

di valorizzare il Catechismo della Chiesa Cattolica, ritenuto “un sussidio prezioso e indispensabile”⁷, di suscitare in ogni cristiano un rinnovato impegno di testimonianza e di servizio all’evangelizzazione.

Alle motivazioni e finalità delineate nella Lettera apostolica, *La porta della fede*, seguono, per esplicita richiesta di Papa Benedetto, proposte pastorali affidate a una “Nota” della Congregazione per la Dottrina della fede⁸, allo scopo di offrire alle Chiese e ai credenti alcune indicazioni per vivere l’anno della fede.

Il Papa invita i singoli cristiani “a un’autentica e rinnovata conversione al Signore, Unico Salvatore del mondo” e a vivere questo anno della fede come “tempo di grazia spirituale che il Signore ci offre per fare memoria del dono prezioso della fede”⁹.

Orientamenti

Il tema della fede ritorna con insistenza nel magistero di Benedetto XVI. Significativo è l’invito espresso all’inizio del 2010: “Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare”, perché il Signore “conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell’essere cristiani”¹⁰. Per questo l’anno della fede è un’occasione propizia per “riscoprire i contenuti della fede e riflettere sullo stesso atto con cui si crede”¹¹.

Alla luce di *La porta della fede* e della *Nota* applicativa si possono richiamare alcuni criteri proposti per orientare un fruttuoso cammino di approfondimento della fede e della conversione.

La crescita della fede dura tutta la vita. Essa inizia con il battesimo e termina con la morte. Ogni giorno siamo chiamati “a ravvivare la fede, a

⁷ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, n. 11.

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota con indicazioni pastorali per l’anno della fede*, Roma, 6 gennaio 2012. Si fa riferimento al testo pubblicato insieme alla lettera apostolica, *La porta della fede*, nei tipi della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012. Non essendo divisa per numeri, si rimanda alla Nota citando le pagine.

⁹ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, nn. 6 e 8.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Battesimo di Gesù*, 10 gennaio 2010.

¹¹ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, n. 8.

purificarla, a confermarla, a confessarla”¹².

La fede è adesione a una Persona viva. Fondamento della fede è l’incontro con Gesù Cristo risorto, “con una Persona che dà alla vita un nuovo orientamento e con ciò la direzione decisiva”¹³.

Si crede con il cuore e si professa con la bocca. Esiste un profondo legame fra affidamento personale al Signore e la professione del Credo, “tra l’atto di fede e i contenuti ai quali si dà il consenso”. I due aspetti della fede sono inscindibili e si esigono a vicenda¹⁴.

Credere è atto personale e comunitario. “Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La sua professione di fede è un atto personale e insieme comunitario”. «Io credo» è professione personale della fede della Chiesa. Esso diventa «noi crediamo», professione comunitaria della fede della Chiesa, espressa in modo particolare nell’assemblea liturgica dei fedeli¹⁵.

La fede è resa viva dalla carità. “La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio”. È grazie alla fede che “possiamo riconoscere il volto del Signore in quanti chiedono il nostro amore. Ed è lo stesso amore di Cristo che spinge a riconoscerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita”¹⁶.

Indicazioni pastorali

Talune proposte sono presenti nella Lettera apostolica, *La porta della fede*. Diventano indicazioni concrete nella Nota della Congregazione per la Dottrina della fede. È sufficiente accennare alle principali proposte, alcune delle quali saranno riprese nella quarta parte della presente Nota pastorale. Le linee operative possono essere sintetizzate attorno a tre nuclei principali: premessa generale, proposte per la Chiesa particolare, indicazioni per le parrocchie e comunità cristiane.

¹² Ibidem, 4. L’espressione è di Paolo VI che Papa Benedetto fa sua.

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (2005), n. 1.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, n. 10; Nota, p. 11.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *La porta della fede*, n. 10.

¹⁶ Ibidem, n. 14.

Premessa generale

- L'anno della fede è rivolto a tutti i credenti in Cristo: ai singoli fedeli e alle famiglie, ai sacerdoti e alle persone consacrate, ai catechisti, agli operatori pastorali, ai membri delle associazioni laicali e dei movimenti ecclesiali.
- È un tempo di approfondimento della fede, di conversione, di sviluppo dell'atto di fede e dei suoi contenuti, dei quali si auspica una conoscenza organica e sistematica.
- Con insistenza si propone di fare riferimento al Catechismo della Chiesa cattolica, ricordando che esso è "un contributo importante all'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, uno strumento valido al servizio della comunione ecclesiale" e di grande "sostegno della fede". Si chiede che il Catechismo sia approfondito dai sacerdoti e dalle persone consacrate, faccia parte del programma di studi degli aspiranti al sacerdozio, sia proposto alle novizie e ai novizi, sia utilizzato nella formazione dei catechisti¹⁷.
- Si consigliano anche iniziative ecumeniche e incontri con non credenti, ispirandosi ai dialoghi del «Cortile dei Gentili» avviato sotto la guida del Pontificio Consiglio della Cultura¹⁸.

Proposte per la Chiesa locale

- Sono raccomandate a livello diocesano una celebrazione di apertura e una di chiusura dell'anno della fede.
- Si auspicano giornate di studio, simposi, convegni dedicati all'approfondimento dei contenuti della fede e alla riscoperta degli insegnamenti del Concilio Vaticano II.
- Si invita a organizzare incontri formativi del clero e momenti di catechesi per giovani e adulti sui documenti del Concilio e sul Catechismo della Chiesa Cattolica.
- Vengono incoraggiati pellegrinaggi alla Sede di Pietro e in Terra Santa, come pure pellegrinaggi e celebrazioni mariane per sviluppare un amore filiale a Maria, modello di fede e di virtù, Madre della Chiesa.

¹⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota, pp. 15, 18, 20, 21.

¹⁸ Ibidem, pp. 15 e 23.

- Si ritiene utile predisporre sussidi divulgativi idonei a offrire risposte ai problemi suscitati dal secolarismo e dal relativismo, alle domande poste dalla scienza, alle sfide delle sette¹⁹.

Indicazioni per le parrocchie e le comunità cristiane

- La fede dei fedeli trova nutrimento e, in particolare, viene professata nella celebrazione liturgica, specialmente nell'eucarestia domenicale. Per questo occorre promuovere una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa.
- Si suggerisce ai sacerdoti di offrire cicli di omelie o di riflessioni sui documenti del Concilio, sulla fede, in particolare sul Credo.
- È bene che tutti i fedeli meditino la Lettera apostolica, La porta della fede, così pure è opportuno avviare gruppi di lettura del Catechismo della Chiesa Cattolica.
- Si consiglia di promuovere nelle parrocchie missioni popolari o altre iniziative per aiutare i fedeli a riscoprire il dono della fede battesimale.
- Alle comunità di vita contemplativa si chiede di pregare per una rinnovata fede del Popolo di Dio, mentre agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita Apostolica si raccomanda di impegnarsi nella nuova evangelizzazione.
- Le Associazioni e i Movimenti ecclesiali sono invitati, secondo il proprio carisma e in collaborazione con i Pastori locali, a farsi promotori di iniziative inserite nel grande evento dell'anno della fede.

Amen

La nostra gratitudine per l'anno della fede, indetto da Benedetto XVI, si esprime attraverso una sapiente e realistica accoglienza di questa iniziativa rivolta a tutta la Chiesa. È dire il nostro sì, il nostro amen.

Ravvivare la fede è lasciarci illuminare dalla Luce dall'alto, è trovare una risposta ai nostri interrogativi, al dramma delle sofferenze e del dolore, è avere la forza di perdonare e di amare i fratelli, in particolare è fare esperienza della vicinanza e dell'amore del Signore.

Non pretendiamo di contare i passi del nostro cammino. Ciò che conta è

¹⁹ Ibidem, p. 19.

essere consapevoli che “la fede cresce quando è vissuta come esperienza di amore ricevuto”, perché “solo credendo la fede cresce e si rafforza”²⁰. La nostra fiducia è sorretta dall’aiuto dei fratelli e dalla fede della Chiesa, è fondata sul dono del Signore. Come ci ricorda sant’Agostino, noi non troveremmo Colui che cerchiamo se Egli non ci fosse già venuto incontro²¹.

Per la riflessione

Voluto da Benedetto XVI, l’anno della fede è un tempo di grazia spirituale, affinché le comunità e ogni battezzato riscoprano la forza e la bellezza della fede.

- Quali delle indicazioni proposte dalla Porta Fidei e dalla Nota della Congregazione sono ritenute attuali ed urgenti per la nostra comunità?
- La fede cresce donandola. Tutti i cristiani, soprattutto i sacerdoti, i catechisti e i genitori hanno il compito di suscitare e di alimentare la fede delle persone. Che cosa proporre per sensibilizzare e formare a questa missione evangelizzatrice?
- Con l’anno della fede il Papa invita a riprendere in mano ed approfondire i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Quali iniziative proporre a livello parrocchiale, zonale e diocesano?

Seconda parte

NOI CREDIAMO

*“Con il cuore si crede per ottenere la giustizia,
e con la bocca si fa la professione di fede
per avere la salvezza” (Lettera ai Romani 10,10)*

La fede è adesione personale e affidamento pieno al Signore. La risposta libera e consapevole dell’uomo comporta conoscenza del volto di Dio e accoglienza della sua Parola che, al di là di ogni stagnazione o compromesso, ci mette in discussione e ci invita ad andare oltre per

²⁰ BENEDETTO XVI, La porta della fede, n. 7.

²¹ Cfr. AGOSTINO D’IPPONA, Confessioni XIII, 1.

staccarci dalla ripetitività e dalla consuetudine del credere. Coltivare una fede rinnovata e robusta è apprendere “l’arte del vivere” con intelligenza, responsabilità e creatività.

Professare la fede con la bocca è proclamare le meraviglie del Signore, è riconoscere il suo amore fedele, ma è anche dire ciò in cui crediamo. Per questo ogni domenica con i nostri fratelli facciamo la comune professione di fede. Il nostro sì alla Parola proclamata nella liturgia è confermato con la recita o il canto del Credo, nel quale è racchiusa e sintetizzata la fede della Chiesa. Il percorrere i principali articoli del Credo ci aiuta a richiamare i contenuti essenziali della fede cristiana.

Il Credo

Nella Chiesa di Rito latino sono diffuse due formulazioni: il Simbolo degli Apostoli, che nei primi secoli era recitato pubblicamente -la redditio Symboli- dagli adulti prima di essere battezzati e che ha alimentato nel tempo la fede e la preghiera quotidiana di numerosi cristiani; il Credo Niceno-costantinopolitano, che abitualmente è in uso nella celebrazione della messa domenicale²². Il primo più conciso, il secondo più esteso. Entrambi hanno la stessa struttura, con contenuti sostanzialmente analoghi. Per sant’Agostino il Credo o il Simbolo è “la regola della fede”, nel quale “è contenuto in breve tutto quanto si deve credere per l’eterna salvezza”²³. Ricorda a ogni battezzando adulto: “Il tuo Simbolo, [che ti è stato consegnato ufficialmente], sia per te come uno specchio. Vedi in esso se credi tutte le verità della fede che professi di credere... Sia in certo qual modo l’abito della tua mente. Quando ti alzi non indossi forse l’abito? Allo stesso modo, richiamando il tuo Simbolo, vesti l’anima tua, affinché tu non rimanga nudo”²⁴.

²² Il Simbolo degli Apostoli prende questo nome perché, elaborato progressivamente nei primi tre secoli, riporta contenuti essenziali e vitali della predicazione degli Apostoli. Il Credo Niceno-costantinopolitano deve il suo nome all’accoglienza di fondamentali articoli della fede cattolica difesa dal Concilio ecumenico di Nicea (325) e da quello di Costantinopoli (381).

²³ AGOSTINO D’IPPONA, Discorso 212, 1; 213, 2.

²⁴ Idem, Discorso 58,11.

Analoga è la testimonianza di Cirillo di Gerusalemme: “Il Simbolo consiste in una raccolta dei punti salienti della fede. Non trascrivetelo sui fogli, ma imprimetelo con la memoria nel cuore. Voglio che abbiate questo viatico per tutto il tempo della vita”²⁵.

Nella professione del Credo sono confermati i dogmi fondamentali della nostra fede: il mistero della Trinità, l’incarnazione del Figlio di Dio, la morte e risurrezione di Cristo, la presenza vivificante dello Spirito Santo, la santità della Chiesa, la risurrezione dai morti e la vita eterna. Nello stesso tempo la proclamazione del Credo è un ripercorrere e vivere oggi la storia della salvezza, sorretta e guidata dalla presenza liberatrice del Signore: creati da Dio, redenti da Cristo, rinnovati dallo Spirito Santo, accolti e sostenuti dalla madre Chiesa.

La nostra fede, che ha come regola e viatico il Credo, ha bisogno di essere continuamente alimentata dalla parola di Dio. Per questo la professione di fede è fondata sulla roccia, che è la Sacra Scrittura, e richiede ricerca e approfondimento: “Credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi rinnova il suo credo continuamente”²⁶.

Dio Padre e Creatore

È il primo e fondamentale articolo della nostra professione di fede: “Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra”. Si afferma l’unicità di Dio, che in senso pieno è Padre del Figlio Gesù, generato da sempre e Dio come il Padre.

Già nell’antica Alleanza Dio era chiamato Padre in senso figurato: Padre del re Davide (2 Sam 7,14), “Padre dei poveri e difensore delle vedove”, dello straniero (Sal 68,6; Es 22,21-22). Dio stesso si presenta come un Padre verso il suo popolo che ama, nutre, prende per mano e insegna a camminare (cfr. Os 11,1-4).

Gesù ci rivela pienamente il volto del Padre, che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”(Gv 3,16). Essenzialmente “Dio è amore” (1 Gv 4,8). Egli è Padre di tutti gli uomini. Per questo lo invochiamo “Padre nostro”. A un titolo

²⁵ CIRILLO DI GERUSALEMME, Catechesi prebattesimale V, 12.

²⁶ DE LUCA E., Ora prima, Qiqiaon, Magnano (BI), 1977, p. 7.

particolare Dio è Padre di quanti credono nel Figlio suo: in Cristo ci ha scelti fin dalla creazione del mondo, nel suo sangue ci ha redenti, ci ha resi figli adottivi e ci ha arricchiti del dono dello Spirito, grazie al quale possiamo rivolgerci a lui e chiamarlo con il nome di “Abbà, Papà” (cfr. Ef 1,3-14; Rm 8,15).

La stessa creazione è frutto dell’amore del Padre. Dopo il cielo e la terra, “Dio creò l’uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò”, li benedisse e ordinò loro di moltiplicarsi, di assoggettare la terra e di esercitare il dominio su ogni essere vivente (Gen 1,27-28). Dio affida la terra a tutti gli uomini, chiamandoli responsabilmente a collaborare, con intelligenza e libertà, nel custodire e nel portare a compimento la sua opera, a crescere intessendo relazioni positive con i propri simili e promuovendo l’unità e la solidarietà dell’intera famiglia umana.

Anche quando l’uomo si allontana, Dio non lo abbandona. L’azione creatrice di Dio continua attraverso la sua incessante parola, una rinnovata alleanza, ripetuti interventi per liberare il suo popolo e condurlo alla vera libertà, infine con la salvezza definitiva in Cristo Gesù e con una persistente rigenerazione spirituale frutto del suo Spirito.

Professare che Dio è Padre e Creatore è proclamare che il suo amore è da sempre e per sempre: per amore ci ha creati e redenti, con amore ci cerca e ci custodisce, nell’amore ci giudicherà un giorno. Anche quando la nostra risposta di amore è inadeguata o infedele, Dio non si stanca di amarci e di prendersi cura di noi. Scrive san Bernardo: “Dio non ci ama perché siamo buoni e belli. Dio ci rende buoni e belli perché ci ama”. Dinanzi a questo amore ognuno è invitato a riconoscere la propria infedeltà ed aprirsi al dono di Dio.

Cristo Gesù Signore e Salvatore

La fede della Chiesa, fondata sulle Scritture, riconosce e proclama che Gesù è il Figlio amato del Padre, nato da Maria per opera dello Spirito Santo. È il Pastore che conosce le sue pecore, le ama e dà la vita per esse. È il Maestro di verità, che ci rivela il Padre, comunica le sue parole e ci introduce nella comunione con Dio. È il nostro Redentore, Salvatore e, salito al cielo, è il Mediatore che intercede per noi.

Obbediente al Padre, Gesù, vero Dio e vero uomo, è il Figlio fatto carne,

che accettò la condizione umana, divenne uno di noi, si fece servo e morì in croce per liberarci dal peccato e dalla morte. Non solo Gesù ci fa conoscere il Padre, ma è testimone perfetto del suo amore, della sua misericordia e della sua tenerezza. È sorgente della vera vita, datore di pace e di riconciliazione, garante della libertà. È il fondamento della nostra grandezza e speranza.

Per il cristiano la fede è anzitutto adesione a Gesù Cristo. È accogliere la sua persona e lasciarsi illuminare dalla sua parola. È entrare in amicizia e in comunione con lui. È imparare da lui a servire e a dire sì al Padre, soprattutto nella prova e nella difficoltà: “Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Però, non come voglio io, ma come vuoi tu!” (Mt 26,39). Affidarsi a Cristo e seguirlo è una scelta di vita e di libertà.

Ci si affida a Cristo Gesù solo se lo si conosce e se ne fa esperienza. Fondamentali sono la lettura, la meditazione, lo studio del Vangelo. Insostituibili per l'incontro con il Signore sono la preghiera personale e quella liturgica, in particolare l'eucarestia domenicale.

Lo Spirito Santo datore di vita e santificatore

Lo Spirito Santo è la Terza Persona della Trinità, è Dio come il Padre e il Figlio. Le tre Persone sono un solo Dio. Lo Spirito è il vincolo d'amore che unisce il Padre al Figlio. Tutte e tre le Persone divine partecipano al comune piano di salvezza, anche se ognuna interviene con una sua particolarità. Per questo la salvezza è opera comune della Trinità e insieme personale.

Negli scritti del Nuovo Testamento lo Spirito Santo è detto anche “Spirito di Dio, o del Signore, o di Cristo”. È chiamato “Paràclito”, letteralmente “colui che è chiamato vicino”, come pure “Spirito di adozione”, “Spirito di verità”. La Chiesa invoca lo Spirito Santo come “Datore di vita”, “Spirito creatore”, “Dito della mano di Dio”, “Luce beatissima”, “Dolce Consolatore”, “Padre dei poveri”... “Acqua viva, fuoco, amore”. Sono titoli diversi che richiamano la ricca e multiforme azione dello Spirito.

Grazie allo Spirito Santo, Gesù fu concepito da Maria. Il Signore promise che non avrebbe lasciato orfani i suoi discepoli e avrebbe inviato lo Spirito di verità, per insegnare tutta la verità (cfr. Gv 16,13). Nel giorno di Pentecoste gli apostoli, trasformati dallo Spirito Santo, iniziarono la loro attività missionaria. È lo Spirito che arricchisce e santifica la Chiesa, la rinnova e la fa crescere in unità. Grazie allo Spirito noi siamo stati rigenerati nelle

acque del battesimo e con la confermazione resi più conformi a Cristo, ogni giorno siamo aiutati a comprendere la parola di Dio, a pregare, a crescere nell'amore a Dio e ai fratelli. Lo Spirito è la forza che sostiene il cammino di tutti i battezzati per conformarli a Cristo e diventare figli nel Figlio.

Nel proclamare il nostro "credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita", noi riconosciamo la presenza rigeneratrice di Dio, chiediamo luce per camminare nella verità, invochiamo l'aiuto per vivere secondo lo Spirito, per crescere nella libertà di figli di Dio e per portare frutti per la Chiesa e il Regno di Dio.

La Chiesa sacramento di salvezza

La Chiesa è chiamata "popolo di Dio", "tempio santo", "vigna del Signore", "corpo di Cristo", famiglia di Dio"... "sposa di Cristo". Nomi diversi che sottolineano, insieme all'appartenenza della Chiesa al Signore, la presenza e la cura di Dio, che ama e rinnova il popolo che ha scelto.

Nonostante le lacerazioni e le divisioni tra i cristiani, la Chiesa è una per lo stesso Fondatore, la medesima fede, l'unico Spirito che la riempie e la guida. Un'unità nella diversità di popoli, di doni, di funzioni.

La Chiesa è santa per la parola di Dio e i sacramenti, per la carità e la preghiera di molti fedeli, soprattutto perché amata da Cristo e assistita dallo Spirito. Quanto san Paolo dice della Chiesa di Corinto si applica a ogni comunità cristiana: "Voi siete una lettera di Cristo, scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (2 Cor 3,3). Infedeltà, miserie morali e scandali richiedono alla Chiesa una continua purificazione e impegnano ognuno di noi a un maggiore amore per la nostra Madre.

Per volontà del Signore la Chiesa è cattolica. Ha una dimensione universale: è aperta a tutti i popoli e a tutte le razze, accoglie ogni persona, con un'attenzione particolare verso chi è ferito nel corpo o nello spirito, è deluso, si è allontanato, è in ricerca. La cattolicità della Chiesa impegna ognuno alla missionarietà, al dialogo, all'ospitalità.

Proclamare che la Chiesa è apostolica è riconoscere che essa è costruita sul fondamento degli Apostoli, con il compito di approfondire il buon deposito della fede da essi trasmesso e di accogliere e sostenere i loro successori che, come pastori, sono chiamati a guidare e a servire la Chiesa. Tutti siamo membra vive della Chiesa, che per natura è apostolica, cioè "inviata".

Per questo ciascuno è chiamato all'apostolato nelle forme più diverse per testimoniare il Vangelo e servire il Regno di Dio.

La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, è sacramento di salvezza²⁷. Qui si fa esperienza della comunione e della misericordia di Dio; ci si nutre della Parola e del Corpo di Cristo; si è guariti e trasformati dallo Spirito del Signore. Per questo la Chiesa è "Maestra e Madre". È Maestra di fede attraverso ciò che essa insegna, celebra e vive. La Chiesa soprattutto è Madre che accoglie, rigenera, offre il perdono di Dio, cura le membra più deboli, sostiene il cammino spirituale di ogni cristiano. Credere la Chiesa è fare nostra la sua fede e la sua missione, le sue gioie e le sue fatiche. Ci ammonisce san Cipriano: "Chi vuole avere Dio come Padre, abbia la Chiesa come Madre"²⁸.

La casa sulla roccia

L'immagine è di Gesù, che conclude il suo discorso della montagna con l'affermazione: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24). La fede nasce dall'ascolto della Parola, si nutre di essa e la mette in pratica.

Il Credo o Simbolo è la sintesi delle verità fondamentali della nostra fede. Esso è fondato sulla parola di Dio. Il Credo, però, non è tutta la Sacra Scrittura, che resta il "libro" della fede. Non è sufficiente spiegare gli articoli del Credo con adeguati riferimenti biblici. Ad ognuno di noi sono richieste frequentazione e familiarità con le Scritture. Solo così si può dare risposta all'esortazione dell'apostolo Paolo: "La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza" (Col 3,16).

Si tratta di conoscere, assimilare e vivere la parola di Dio. Spazi privilegiati per l'incontro con la Sacra Scrittura sono le celebrazioni liturgiche, la lettura personale, idonei percorsi di catechesi. Un'apposita "consegna" della Bibbia ai fedeli delle nostre comunità, soprattutto ai genitori, può

²⁷ Insegna il Concilio Vaticano II: "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 1).

²⁸ CIPRIANO, Epistola 74, 7.

essere un'occasione favorevole per rilanciare l'amore alla parola di Dio affinché su di essa si fondino la propria fede e vita cristiana.

Amen

Il Credo è professione della fede che la maggioranza di noi ha ricevuto in famiglia e, nel tempo, ha sviluppato.

Con la sua recita, possibilmente quotidiana, confermiamo che Dio è il Padre che ci ama e si prende cura di noi, che il Cristo è l'unica fonte di salvezza e di liberazione, che lo Spirito Santo è sorgente sempre nuova di vita e garanzia di libertà. Con il nostro amen finale proclamiamo la fedeltà di Dio ed esprimiamo la nostra fiducia in lui.

Dicendo "io credo", ci uniamo alla fede della Chiesa, ci associamo al sì di Cristo al Padre, chiediamo alla comunità ecclesiale che ci sostenga con la sua preghiera e testimonianza, ci rendiamo disponibili a condividere interrogativi e difficoltà nella fede dei nostri fratelli.

Il nostro amen del Credo, espresso dopo avere proclamato la bontà del Signore, diventa affidamento a Dio, che nella sua grande misericordia rimette i nostri peccati, non distrugge ma assume il nostro passato, ci dona la sua pace e ci rende capaci di perdono: continuiamo a professare "un solo battesimo per il perdono dei peccati".

A conclusione della nostra professione di fede, la nostra speranza si apre al domani, oltre alla morte: aspettiamo "la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". Il nostro amen illumina il cammino terreno e diventa sguardo fiducioso sulla piena vita nella casa del Padre, dove vedremo il volto del Signore e saremo per sempre con Cristo in attesa del giorno della risurrezione.

Per la riflessione

Il Credo è "la regola e il viatico" della nostra fede.

Non tutti comprendono e condividono i singoli articoli del Credo. Come spiegarlo?

La comune professione del Credo nell'assemblea liturgica aiuta ognuno a crescere nella fede della Chiesa?

Quali segni e gesti suggerire affinché la professione di fede nell'eucarestia domenicale sia più partecipata?

Terza parte **AUMENTA LA NOSTRA FEDE**

*“Dio non ci ama perché siamo buoni e belli.
Dio ci rende buoni e belli perché ci ama” (San Bernardo)*

Più volte Gesù si lamenta della scarsa fede. Esplicito è il richiamo rivolto alla folla, accorsa per ascoltarlo: “Gente di poca fede” (Mt 6,30; Lc 12,2). Analogo rimprovero è rivolto a Pietro che, impaurito per il forte vento e poco fiducioso nell’aiuto del Signore, teme di essere sommerso dalle acque: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt 14,31). Prima di salire al cielo Gesù apparve agli undici e “li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto” (Mc 16,14).

La maturità della fede è sempre un traguardo al quale continuamente tendere. Come i cristiani di Corinto sovente anche noi siamo ancora dei principianti nella fede e bisognosi di latte (cfr. 1 Cor 3,1-2; anche Eb 5,12). Consapevoli della nostra fragilità, come gli apostoli ci rivolgiamo al Signore: “Accresci in noi la fede” (Lc 17,6).

La crescita nella fede, fondata sul dono dall’Alto, impegna ciascuno in una risposta libera e volontaria, per andare oltre alla ripetitività, a qualche pratica religiosa, o all’osservanza di limitate norme morali. L’atto di fede è principalmente una relazione personale con il Signore, capace di orientare la nostra vita, i nostri rapporti con le persone e le cose. Esso si caratterizza per una triplice dimensione: fiducioso abbandono a Dio, conformità a Cristo nel modo di pensare e di agire, piena disponibilità a servire i fratelli. Un cammino così impegnativo si realizza principalmente con l’aiuto del Signore.

Affidamento a Dio

Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è il centro della nostra fede. Egli è la fonte della salvezza: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna” (Gv 3,36). È la guida: “Nessuno sa chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,22).

Nello stesso tempo, porre al centro Gesù significa seguirlo sulla via della fede nella relazione con il Padre. Per obbedienza Gesù si è fatto uomo e, certo dell’affidabilità del Padre, ha accettato anche la croce: “Padre,

allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42).

Per il cristiano l'atto di fede, sull'esempio di Gesù, è essenzialmente una relazione personale e vitale con il Padre che è un Dio affidabile: egli ama gli uomini sino a donare il suo Figlio per guarire, liberare, salvare. Il rapporto con Dio, sorretto da una fiducia filiale, diventa affidamento senza riserva a lui. Il punto di arrivo della fede, mai pienamente raggiunto, è consegnarsi, come Gesù, a Dio, sino a dire: «Ecco la mia vita è nelle tue mani».

L'abbandono al Signore conosce modalità e intensità diverse. È la speranza del figlio prodigo, che ritorna a casa fiducioso di trovare le braccia aperte del Padre. È la preghiera del pubblicano, che si batte il petto e sa di poter contare sulla misericordia del Signore: “O Dio, abbi pietà di me peccatore” (Lc 18,13). È la paziente e insistente domanda di chi, come la vedova importuna, sa che Dio darà risposta a quelli che “gridano giorno e notte verso di lui” (Lc 18,7). È l'incondizionato sì di Maria che, sapendo che nulla è impossibile a Dio, risponde all'angelo: “Ecco la serva del Signore; avvenga secondo la tua parola” (Lc 1,38). È l'eroica fedeltà di Paolo alla sua missione, che nelle difficoltà, sofferenze, rifiuti si consegna al Signore, certo della sua parola: “Ti basta la mia grazia” (2 Cor 12,9).

Credere è fidarsi di Dio, che è Padre generoso, fedele, affidabile. È resa, è consegna al Signore senza la pretesa di garanzie o sicurezze, anche quando si avanza nel buio, si è assediati da interrogativi e non si hanno risposte pronte, come Abramo, considerato padre nella fede: “Abramo, chiamato da Dio, per fede obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità... Partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8).

Sui passi di Gesù

È l'invito di san Paolo: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5). Da una parte si tratta di entrare nella “logica” di Gesù: pensare, giudicare, agire, sperare come lui²⁹. Dall'altra, occorre fare proprio il

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (1979), n. 20.

comportamento del Signore, improntato ad amabilità e accoglienza delle persone, a vicinanza e solidarietà, a compassione e misericordia, a sobrietà e povertà, a verità e pazienza, a fedeltà al Padre e amore agli uomini.

La relazione verticale con Dio non può essere separata da quella orizzontale con gli uomini, così come devono restare uniti l'amore a Dio e l'amore al prossimo. La fede, quale affidamento al Padre e adesione a Cristo, ha fondamentali ricadute nelle scelte quotidiane. Il cristiano, illuminato dall'esempio di Gesù e dalla sua Parola, lasciandosi guidare dallo Spirito esercita la sua libertà nel modo di vivere la propria esperienza familiare e professionale, le relazioni con le persone e le cose. Non ci sono ricette o soluzioni prestabilite dinanzi alla malattia o ad un lutto, a una relazione familiare difficile o a un fallimento matrimoniale, a ingiustizie o all'uso dei beni materiali. Le risposte devono essere trovate con intelligenza e responsabilità.

Ogni battezzato è credibile non tanto per le sue parole e pratiche religiose, quanto per il suo comportamento, per la sua fede testimoniata nella vita. All'inizio del secondo secolo, sant'Ignazio di Antiochia scriveva ai cristiani di Efeso: "È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo. È cosa buona insegnare, se chi parla pratica ciò che insegna"³⁰.

A servizio degli altri

La pietra di paragone dell'autentica fede è la disponibilità a mettere la propria vita al servizio degli altri, contro ogni ripiegamento su se stessi o la ricerca di vantaggi personali. Affidarci pienamente al Signore è consegnarci nelle sue mani, perché ci metta in stato di servizio ai fratelli. È l'esplicita richiesta di Gesù, preceduta dal suo esempio: "I governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra di voi però non sia così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti" (Mc 10,42-45).

Chi ha Dio nel cuore, ha anche i fratelli nel proprio cuore. Il servizio fraterno presuppone occhi per vedere e disponibilità, come il buon Samaritano, a

³⁰ IGNAZIO DI ANTIOCHIA; Lettera agli Efesini XV,1.

prestare tempo, cura, risorse materiali al prossimo, anche allo sconosciuto. È un discutibile aiuto quello fatto mal volentieri. È ancora poco limitarsi a un sostegno materiale. È tutto dare noi stessi, la nostra comprensione e solidarietà. L'amore di Dio non rimane in colui che chiude il proprio cuore al fratello, come scrive l'evangelista Giovanni, che aggiunge: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20).

A mani alzate

La fede è un dono del Signore, che chiede una risposta libera e consapevole. Il nostro sì iniziale e progressivo a Dio si fonda sul suo aiuto. Ci ricorda il Concilio: "A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale tutto l'uomo si abbandona liberamente a Dio. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente"³¹.

Una fede solida e convinta richiede ascolto della Parola, ricerca, confronto. Ma ciò non è sufficiente. La fede si sviluppa e cresce con l'orazione personale, la meditazione, la vita sacramentale, la preghiera della Chiesa. Il credente alza le mani verso l'Alto. Nella sua fragilità, nel dubbio, nella ricerca egli continua a pregare dicendo: «Signore, aumenta la mia fede. Nelle tue mani affido la mia vita».

Amen

Dire il nostro sì a Dio è fidarci di lui e affidarci a lui. È un amen che deve essere declinato in famiglia, al lavoro, nelle relazioni quotidiane attraverso scelte di libertà e responsabilità, ispirate a Cristo e sostenute dal suo Spirito.

Il nostro modo di vivere la fede richiede una continua revisione. È un sì che ci coinvolge in prima persona. Non bastano, però, le nostre forze. Occorre l'aiuto dall'Alto perché, dice il Signore, "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5).

³¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione Dei Verbum (1965), n. 5.

A tutti è chiesto di partire dalla propria fede, sovente debole e incerta, e mettersi in cammino, con la certezza che Dio ci viene incontro, ci accoglie e ci precede. Con san Paolo ognuno può dire: “Tutto posso in colui che mi dà forza” (Fil 4,13).

Per la riflessione

L'atto di fede, quale adesione personale a Dio, impegna intelligenza e cuore, ha ricadute sulla nostra vita, orienta le nostre scelte.

Le famiglie e le nostre comunità sono luogo privilegiato di trasmissione e di esercizio della fede?

La fede vissuta e testimoniata dagli adulti può interessare i giovani?

Quali aiuti e proposte offrire agli adulti per sviluppare una fede più personale e consapevole?

Quarta parte **SUI SENTIERI DELLA FEDE**

“Solo credendo, la fede cresce
e si rafforza” (Benedetto XVI)

L'azione pastorale delle nostre comunità è finalizzata a trasmettere e a sostenere la fede dei singoli credenti e delle famiglie. È un impegno generoso dei nostri sacerdoti e delle persone consacrate. È un servizio prezioso dei nostri catechisti. È una fondamentale missione educativa svolta, non senza fatiche, da molti genitori. Questo primario compito pastorale chiede di essere continuato e potenziato soprattutto oggi, in un tempo di stanchezza e di affievolimento della fede.

“L'Anno della fede”, proposto da Benedetto XVI, è accolto con favore dalle nostre Chiese come tema ispiratore del piano diocesano. Tale scelta non “distoglie” dall'ordinario lavoro pastorale, ma lo orienta e lo arricchisce. Essa s'inserisce opportunamente nel progetto decennale dei Vescovi italiani dedicato all'educazione.

A partire dagli orientamenti e indicazioni della Porta fidei e della Nota, redatta dalla Congregazione per la Dottrina Cattolica, il piano pastorale propone alcune linee di azione riferite al servizio diocesano, alle comunità parrocchiali e alle famiglie.

Sguardo generale

Il piano pastorale, con durata biennale, ha come finalità specifica di favorire la crescita della fede, un dono da riscoprire, vivere e testimoniare. Nella misura in cui sarà ravvivata la fiamma di fede dei credenti, sarà rinnovato il volto delle nostre comunità e dei gruppi ecclesiali.

Il piano è rivolto in primo luogo ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori e animatori, ai molteplici operatori pastorali. Intende, però, coinvolgere i fedeli delle nostre comunità parrocchiali, le persone consacrate, i membri delle associazioni laicali e dei movimenti ecclesiali.

Attenzione privilegiata è rivolta a quanti operano e frequentano le nostre comunità cristiane. Nello stesso tempo occorre prevedere iniziative verso coloro che sono in ricerca o lontani dalla fede. Un servizio in questo campo è attuato e può essere ulteriormente arricchito dal centro “Portico di Salomone”, dall’“Atrio dei gentili”, dai Movimenti ecclesiali. Il “Cortile dei gentili”, promosso dal Pontificio Consiglio per la Cultura, potrebbe trovare un’opportuna attuazione nelle nostre diocesi con iniziative di dialogo fra credenti e non credenti. È bene che quest’ultima proposta sia approfondita dalla Commissione Interdiocesana per la Cultura.

L’anno della fede, il cui inizio coincide con l’anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, ci impegna a individuare adeguate proposte, attraverso conferenze o giornate di studio, per rileggere i documenti conciliari e rivisitarne le ricche intuizioni. Il Concilio resta un’insuperata scuola di fede e di vita cristiana, con al centro la liturgia e la parola di Dio, la valorizzazione della Chiesa locale e la responsabilità dei laici, l’impegno missionario e l’apertura al mondo.

Scelte diocesane

Per l’anno della fede si individuano due obiettivi principali: da una parte offrire indicazioni e percorsi utili ad approfondire la fede, dall’altra individuare iniziative idonee a sviluppare una maggiore appartenenza alla Chiesa locale e a professare la comune fede. Si può accennare alle principali proposte.

- Per le nostre due diocesi, il 6 ottobre è prevista, come inizio dell’anno di fede, una celebrazione unitaria della Parola nella chiesa di san Dalmazzo. Prima dell’estate del 2014 si concluderà il nostro biennio

pastorale sull'approfondimento della fede con una celebrazione diocesana a Cuneo e a Fossano.

- Il piano pastorale, dedicato alla fede, prevede nel primo anno un approfondimento dei temi fondamentali della fede, nel secondo anno una maggiore familiarità con la Sacra Scrittura e l'incontro con alcuni personaggi biblici testimoni di fede. I sussidi diocesani, tutti finalizzati a promuovere percorsi di fede, hanno una diversa impostazione: una per gli adulti e le famiglie, una per i giovani e un'altra per gli adolescenti³².
- Si ritiene opportuno nel secondo anno di mettere al centro la Sacra Scrittura, fonte e nutrimento della nostra fede. Sarà utile programmare un'ufficiale consegna della Bibbia alle parrocchie e in esse alle famiglie, ai catechisti, agli animatori dei centri di ascolto. In questo contesto perché non prevedere, come in altre diocesi, un mandato ai lettori? Dopo un'appropriata formazione si può pensare a un lettorato dei laici, chiamati non solo a proclamare la Parola in chiesa, ma anche a viverla e a testimoniarla.
- Si intende dare rilievo ad alcuni eventi diocesani -celebrazioni liturgiche, incontri di studio, iniziative caritative- per favorire in tutti noi, sacerdoti, religiose e laici, una più consapevole partecipazione alla vita della Chiesa locale. Sembra opportuno potenziare alcune celebrazioni diocesane, quali la Messa crismale del Giovedì Santo, la Veglia di Pentecoste, la Dedicazione della chiesa cattedrale, la festa del Patrono della diocesi, una celebrazione mariana, l'incontro diocesano dei cresimati durante l'anno.
- Si auspica che ogni comunità parrocchiale o zonale programmi in questo biennio pastorale una visita alla chiesa cattedrale. Attraverso un'adequata celebrazione, possibilmente presieduta dal Vescovo, i fedeli sono invitati a rafforzare la loro comune fede ed il loro legame alla Chiesa locale.

³² Il cammino di fede per gli adulti e le famiglie propone di approfondire il volto di Dio ed ha come titolo *Il tuo volto, Signore, noi cerchiamo*. Credere oggi. Per i giovani maggiorenni è previsto un ciclo di riflessioni dal titolo *Dialogando: i giovani alle sorgenti della fede cristiana*. Per gli adolescenti l'approfondimento del Credo ha come titolo *Credo: il mondo in una parola*.

- Si suggerisce di concludere il biennio pastorale con un pellegrinaggio diocesano in Terra Santa per i fedeli delle nostre comunità, con una particolare attenzione ai giovani.

Indicazioni per le parrocchie

Le nostre comunità parrocchiali sono il luogo ordinario dove si approfondisce e si vive la fede della Chiesa. Ai sacerdoti e al Consiglio pastorale parrocchiale è affidata la principale responsabilità nel promuovere e attivare idonee proposte al servizio della trasmissione e della crescita della fede. Si privilegiano alcune iniziative.

- È opportuno che ogni comunità parrocchiale dia inizio all'anno della fede con un accurato rito di "consegna" del Credo, che potrebbe essere inserito nella principale celebrazione eucaristica della domenica. Una data proposta per tutte le parrocchie è domenica 14 ottobre, dopo la solenne inaugurazione presieduta a Roma dal Papa il giorno 11 ottobre. L'avvio in parrocchia dell'anno di fede è anche l'occasione per spiegare il significato di questo particolare anno e per presentare le principali attività previste in parrocchia per riscoprire e vivere la fede.
- L'eucarestia domenicale è la prima fonte e il principale nutrimento della fede. Ciò impegna ad una rinnovata cura dei riti e dei segni, dell'omelia, come pure ad una creativa proposta della professione di fede, soprattutto all'inizio dell'Avvento e della Quaresima, nella Veglia Pasquale, possibilmente una volta al mese.
- Si auspica, nel primo anno, che per tutti i fedeli venga attivato un ciclo di catechesi sulla fede, in particolare sulla spiegazione del Credo³³. Come è consuetudine in molte parrocchie, è bene prevedere in Avvento e in Quaresima almeno una lectio divina sul tema della fede.
- Si chiede in tutte le comunità di avviare gruppi di preghiera e di riflessione sulla fede con l'utilizzazione degli itinerari di fede proposti dalla diocesi per adolescenti, per giovani, per adulti e famiglie. A questa proposta diocesana si auspica che aderiscano in particolare il gruppo dei catechisti, quello degli operatori parrocchiali e i vari gruppi delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali.
- Accogliendo l'invito del Papa, nel secondo anno si propone alle parrocchie di promuovere una missione popolare con il consolidamento

- o la creazione di “gruppi di ascolto” negli isolati o quartieri³⁴. Al centro sarà posta la Bibbia. Occorrerà pensare a una solenne consegna e ad una sua introduzione attraverso un breve corso parrocchiale o interparrocchiale. La riuscita della “missione” dipenderà dalla sua preparazione e dalla formazione degli animatori dei gruppi di ascolto.
- Si suggerisce che, dopo la “consegna” del Credo all’inizio dell’Anno della fede, le varie categorie di persone -ragazzi, giovani, famiglie, adulti- non solo abbiano modo di approfondirne i contenuti, ma anche di elaborare una loro professione di fede, che potrà essere “riconsegnata” pubblicamente in una celebrazione conclusiva del biennio pastorale dedicato alla fede.

³³ Oltre alla valorizzazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e del catechismo degli adulti a firma della Conferenza Episcopale Italiana, La verità vi farà liberi, si può fare riferimento ad alcune pubblicazioni:

ALBARELLO D., L’umanità della fede. Credere in Dio nell’epoca del disincanto, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2011;

CURTAZ P., Il Credo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012;

DOTOLO C., La fede incontro di libertà. A chi crede di non credere, Edizioni Messaggero, Padova 2012;

FORTE B., La porta della fede. Sul mistero cristiano, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012;

FOSSION A., Ri-cominciare. Venti itinerari di Vangelo, EDB, Bologna 2004;

FOSSION A., Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana, EDB, Bologna 2011;

SESBOÛÈ B., Credere. Invito alla fede cattolica per le donne e gli uomini del XXI secolo, Queriniana, Brescia 2000;

SETTIMANA DI FORMAZIONE, Il Credo, Siusi 28 giugno 5 luglio 2009;

UFFICIO CATECHISTICO DI VERONA, Credo, aiutami nella mia incredulità. Itinerario di catechesi degli adulti sul credere oggi, Diocesi di Verona, 2004.

In questo anno della fede sarebbe utile rileggere le catechesi dei Padri sulla spiegazione del Simbolo. Particolarmente ricche sono le catechesi di Cirillo di Gerusalemme, in Catechesi prebattesimali e mistagogiche, Figlie di San Paolo, Milano 1994, e quelle di Teodoro di Mopsuestia, in Le omelie battesimali e mistagogiche di Teodoro di Mopsuestia, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2008.

³⁴ La missione popolare nelle nostre parrocchie è prevista nel secondo anno del piano pastorale. Essa dovrà essere programmata e preparata con il coinvolgimento dei Vicari zionali, dei Consigli Presbiterali e Pastoral. La sua finalità è di promuovere gruppi di riflessione e di ascolto della Parola che, poi, dovrebbero continuare negli anni.

- Nell'avviare e sostenere l'anno della fede un ruolo fondamentale è assegnato ai sacerdoti che, ne sono certo, faranno del loro meglio. Molteplici sono i loro compiti. Oltre alla cura dell'eucarestia e delle catechesi comuni, invito tutti i presbiteri a valorizzare il sacramento della riconciliazione e le celebrazioni della Parola, a organizzare opportune forme di adorazione eucaristica e a trovare con generosità il giusto tempo per l'ascolto e l'accompagnamento spirituale delle persone.

Proposte per le famiglie

Siamo consapevoli del ruolo insostituibile della famiglia nell'educazione dei figli. Essa è la prima scuola di valori, è grembo fecondo di formazione al senso religioso, è luogo privilegiato di trasmissione della fede e d'iniziale tirocinio di vita cristiana. I genitori sono educatori cristiani anzitutto nel loro modo di amare i figli e di vivere la propria fede. Si possono richiamare alcuni suggerimenti operativi.

- Si invitano i genitori a coltivare la propria fede. Essi parlano di Dio più con i fatti che con le parole.
- L'educazione alla fede in famiglia ha bisogno di segni, di gesti, di riti. Occorre recuperare, con una certa continuità, adeguati momenti di preghiera in coppia e con i figli.
- La lettura insieme della parola di Dio è una ricchezza per la famiglia: alimenta la fede dei genitori e introduce i figli alla conoscenza e all'amore della Scrittura. Per questo la consegna della Bibbia, fatta in parrocchia, ha come destinatari privilegiati le famiglie.
- La prima via per fare comprendere ai figli il valore della messa domenicale è la testimonianza dei genitori: accompagnando i figli più piccoli in chiesa e continuando a partecipare all'eucarestia anche quando i figli, più avanti negli anni, possono allontanarsi dalla Chiesa.
- L'Avvento e la Quaresima sono tempi forti dell'anno liturgico da vivere anche in famiglia. I sussidi preparati dal Coordinamento diocesano della pastorale dei ragazzi e dall'Ufficio Famiglia, dedicati rispettivamente alla fede e al Credo, sono un valido aiuto per alimentare la preghiera e la fede in famiglia.
- La pastorale pre e post battesimale ha lo scopo di sostenere i genitori

nella loro missione educativa dei figli dalla nascita ai sei anni. È un'occasione unica per evangelizzare i genitori, talvolta per fare riscoprire loro la fede, sovente per riavvicinarli alla comunità cristiana. Con l'anno della fede ci auguriamo vivamente che i genitori di tutte le parrocchie possano beneficiare di adeguati percorsi di pastorale pre e post battesimale.

Amen

La fede si rafforza con l'esercizio. Essa impegna anzitutto la ragione e il cuore. Ha bisogno di ascolto della Parola e del confronto. È sostenuta dalla testimonianza dei fratelli e dalla preghiera personale e liturgica. La fede cresce donandola con le parole e i fatti, si sviluppa con la carità. Non basta aggiungere nuove attività o pratiche alla propria vita spirituale per crescere nella fede. Si rafforza la fiamma della fede se, nel dire sì alle nuove iniziative e ai percorsi di catechesi proposti, si è disponibili a interrogarsi e a mettersi in cammino.

Per la riflessione

L'Anno della fede è un'occasione privilegiata per riscoprire, coltivare e testimoniare il dono della fede che abbiamo ricevuto.

Quale aiuto chiediamo alla Diocesi per meglio vivere l'Anno della fede e quali iniziative diocesane dovrebbero essere maggiormente curate?

Quali attività proposte alle parrocchie dovrebbero avere la priorità nella nostra comunità?

Come coinvolgere le famiglie in questo Anno della fede? Tra le iniziative suggerite non dovrebbe avere un particolare accoglimento la proposta della pastorale pre e post battesimale?

Conclusione

IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO

*“Non è necessario gridare per richiamare l’attenzione di Dio.
Dio non è uno che ascolta la voce, ma il cuore” (San Cipriano)*

Gesù si è posto una domanda inquietante: “Il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). Un analogo interrogativo può risuonare nella nostra mente: «Ci sarà un futuro per la fede cristiana?».

Attorno a noi non mancano segni preoccupanti. Si parla di affievolimento o di crisi della fede. Si registra una certa “evaporazione” della fede. Sono dati che si riscontrano in singoli credenti, nelle famiglie, nelle comunità cristiane. Colpisce, poi, una crescente indifferenza religiosa, come pure il fenomeno dell’abbandono della fede e del rifiuto di Dio.

Talvolta si tratta di un allontanamento da un “dio” improprio, che ha poco in comune con il volto del Padre rivelato da Cristo. Fa riflettere l’affermazione di Alphonse Karr: “Io credo nel Dio che ha creato gli uomini, non nel Dio che gli uomini hanno creato”. Dobbiamo chiederoci se, come singoli cristiani e come comunità, conosciamo il vero volto di Dio e siamo capaci di testimoniare.

La proposta dell’anno della fede, accolta con serietà, ci aiuterà a dare risposta a questa fondamentale responsabilità. Più ciascuno cresce nella fede, più facilmente saprà comunicare Dio ai figli, agli uomini del nostro tempo. In questo orizzonte si può leggere la promessa di Gesù: “Se avrete fede pari ad un granello di senape, direte a questo monte: «Spòstatiti da qui a là», ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile” (Mt 17,20).

Vogliamo guardare con speranza al futuro della fede in noi e attorno a noi. Il Dio in cui crediamo né dorme, né prende sonno (cfr. Sal 121,4). Ci prende per mano e ci precede per condurci sul retto cammino.

In tante persone alberga, talvolta sopita, la ricerca di Dio. Ognuno di noi avverte il desiderio, anche se non sempre esplicito, di ravvivare la propria fede e trovare una risposta più consapevole e generosa a Dio che ci ama e vuole la nostra felicità. Nonostante la nostra debole fede e la difficoltà a credere in tanti fratelli, ci mettiamo in cammino con fiducia.

Con semplicità e con cuore aperto possiamo fare nostra la preghiera di sant’Anselmo di Aosta, un grande maestro della fede:

*Signore Dio mio,
insegna al mio cuore dove e come cercarTi,
dove e come trovarTi.*

*Signore, se Tu non sei qui, dove cercherò Te assente?
Che cosa farà, o Altissimo Signore, questo esule,
che è così distante da Te, ma che a Te appartiene?
Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la Tua faccia?*

*Signore, esaudiscici, illuminaci, mostraTi a noi.
Insegnami a cercarTi e mostraTi quando Ti cerco:
non posso cercarTi se Tu non mi insegni,
né trovarTi se Tu non Ti mostri.*

*Che io Ti cerchi desiderandoTi
e Ti desideri cercandoTi.
Che io Ti trovi amandoTi
e Ti ami trovandoTi.*

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

Cuneo, 14 settembre 2012
Esaltazione della Santa Croce

MESSA DEL CRISMA 2012 - OMELIA -

Oggi, Giovedì Santo, siamo riuniti nella Cattedrale, la chiesa madre della diocesi, per la Messa Crismale. Un saluto affettuoso e fraterno al vescovo Natalino, ai sacerdoti della diocesi di Cuneo e di Fossano. Un cordiale benvenuto alle religiose, ai laici, in particolare ai numerosi cresimandi delle parrocchie della città di Cuneo, di Vignolo e di Passatore. Che il Signore accresca lo spirito di fraternità e ci facci sentire una sola famiglia. Tre segni particolari caratterizzano questa nostra celebrazione eucaristica: la benedizione degli Oli Sacri, il rinnovo delle promesse sacerdotali, la presenza dei cresimandi insieme a due candidati per i quali si è concluso il rito di ammissione agli ordini sacri.

1. Questa celebrazione è chiamata “messa del crisma”. Tra poco saranno benedetti l’olio degli infermi e l’olio dei catecumeni. Subito dopo sarà consacrato l’olio profumato, detto crisma, con il quale saranno unti i battezzati, i cresimandi e chi sarà ordinato diacono, presbitero o vescovo. Gli oli, benedetti dal vescovo, vengono poi distribuiti nelle parrocchie. Non è una forzatura richiamare un certo legame fra l’annuncio di guarigione e di liberazione del Vangelo con l’unzione dei sacri oli. Coloro che con fede ricevono l’unzione sono arricchiti del dono dello Spirito Santo che apporta al credente forza, purificazione, liberazione, consacrazione, rinnovamento spirituale per affrontare la malattia e vincere il male, per essere resi sempre più simili a Gesù, il Figlio di Dio, per testimoniare il Vangelo e compiere la missione ricevuta.

La benedizione dei sacri oli ha un ricco significato ecclesiale. Da una parte gli oli ci ricordano che le nostre comunità sono formate non da santi o perfetti, ma da persone moralmente deboli, spiritualmente fragili, incostanti, segnate da ferite, dal peccato, dalla malattia fisica. Stanchi, deboli, delusi hanno bisogno di essere unti dallo Spirito, purificati, rafforzati, rinnovati. Dall’altra parte la Chiesa attraverso l’unzione dei sacri oli è invitata a ravvivare la sua missione: quella di incontrare l’uomo, fare strada insieme, porgere la mano, sollevarlo, sostenerlo nel cammino di liberazione, incoraggiarlo nella crescita spirituale e nella ricerca di Dio.

2. L'ampia partecipazione di sacerdoti diocesani e religiosi a questa messa crismale esprime e accresce la comunione tra vescovo e presbiteri, come pure tra gli stessi sacerdoti. Con questa celebrazione ci sentiamo uniti ai nostri sacerdoti assenti per malattia o anzianità, a tutti i nostri confratelli che operano fuori diocesi, in particolare i sacerdoti Fidei donum in Brasile, in Argentina, in Kenia. In questa eucaristia vogliamo anche ricordare i confratelli che hanno condiviso con noi un tratto di strada nel servire la nostra Chiesa e che ora sono ritornati alla Casa del Padre. Che il Signore dia loro il riposo eterno e la pace dei giusti.

Oggi, Giovedì Santo e giorno dell'istituzione dell'eucaristia e del sacerdozio, noi sacerdoti siamo invitati a ravvivare il dono della nostra vocazione e rinnovare gli impegni assunti con l'Ordinazione.

Scelti dal Signore e consacrati con l'unzione sacerdotale, siamo stati associati alla missione di Cristo: portare il lieto annuncio della liberazione e della salvezza che il profeta Isaia esprime in termini più esistenziali: fasciare le ferite, consolare gli afflitti, proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri.

Storditi da troppo messaggi confusi e contraddittori, molti si avvicinano a noi sacerdoti per chiedere parole di vita: parole che illuminano, danno senso, mettono in piedi; parole di saggezza e di speranza; parole che sanno dire Dio, colui che è, che era e che viene oggi per accompagnare e assistere e sostenere le persone e le comunità.

Le nostre parole saranno lieto annuncio solo se nascono dall'incontro e dalla familiarità con il Signore. Resta sempre attuale l'affermazione del teologo Von Balthasar: "Chi non vuole ascoltare prima Dio, non ha nulla da dire al mondo" (Chi è cristiano?, Queriniana 1966, pag. 86). Solo chi si pone in ascolto del Signore sa dire parole nuove, che riempiono il cuore e aprono la mente.

3. La nostra celebrazione è stata arricchita dal rito di ammissione all'Ordine sacro di Pier Paolo e Davide. Noi siamo riconoscenti per il cammino fatto in questi anni e per la loro disponibilità ad accogliere la chiamata del Signore. Siamo spiritualmente uniti a loro con l'augurio che l'Eccomi di oggi possa concretizzarsi in un crescente servizio alla Chiesa e un giorno venga suggellato dalla consacrazione dell'Ordine sacro.

Nello stesso tempo oggi la messa crismale è stata allietata in modo

particolare dalla presenza significativa dei cresimandi. Come Pier Paolo e Davide anche voi, ragazzi, vi preparate a ricevere l'unzione crismale. Per loro sarà l'Ordinazione, per voi la Confermazione.

Con l'unzione crismale riceverete un particolare dono dello Spirito che vi aiuterà a crescere nell'amicizia con Gesù, a meglio capire la sua Parola, a dire sì a quanto Gesù vi chiede, ad essere testimoni del suo Vangelo.

Insieme ai vostri genitori e padrini, anche noi preghiamo con voi e per voi, ragazzi, perché presto possiate dire con verità e generosità il vostro "Eccomi" e, unti con il crisma, l'olio profumato, possiate portare in famiglia, nella comunità cristiana, nella scuola, il profumo della vostra sincerità, del pulito, della gratuità, dell'amicizia vera, del perdono... del servizio. Vi auguriamo che la messa crismale di questo giovedì santo sia un giorno importante per il vostro cammino spirituale e per la vostra preparazione alla cresima.

* * *

Il Vangelo di Luca, riprendendo il passo di Isaia, parla dell'anno di grazia del Signore. Da duemila anni l'umanità è entrata in questo tempo di grazia e di liberazione, doni del Signore. Anche per noi questo è un tempo di grazia e di salvezza. Lo è ogni giorno, ogni mese. Per le nostre Chiese di Cuneo e di Fossano un particolare anno di grazia sarà il tempo della Visita Pastorale. Guardiamo con fiducia a questo particolare anno di grazia del Signore. Chiediamo disponibilità ad accogliere questo Salvatore che viene a visitarci. Ci impegniamo, ciascuno secondo i propri talenti e responsabilità, ad essere servitori del progetto di salvezza e di libertà, del quale noi non siamo padroni. Che il Signore ci aiuti a scoprirlo a poco a poco e a servirlo con generosità.

Cuneo, 05 aprile 2012

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

**ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON DARIO BOTTERO
- OMELIA -**

Un saluto fraterno a tutti i presenti e un affettuoso benvenuto ai sacerdoti e al nostro Vescovo emerito Natalino Pescarolo.

L'ordinazione di un sacerdote è un evento ecclesiale particolare, denso di significato.

È la conferma della presenza misteriosa del Signore che ama la nostra Chiesa e chiama nuovi operai a lavorare a tempo pieno nella sua vigna.

È un dono per la nostra diocesi che, da una parte, è arricchita da nuove energie, dall'altra, si conferma madre feconda, capace di coltivare e generare nuovi servitori del Vangelo.

È un segno che autorizza a guardare con fiducia al mondo giovanile. Ci sono ragazzi, adolescenti e giovani che continuano a interrogarsi e a lasciarsi afferrare da Cristo, a rinunciare ai loro progetti umani per donare la loro vita al servizio delle nostre comunità cristiane. Accettano di essere sacerdoti diocesani non per comodità, né per prestigio e neppure per interessi economici, ma per amore del Vangelo e dei fratelli, sapendo che li attendono un lavoro impegnativo, rinunce e tante attese degli uomini e del Signore.

Noi vogliamo ringraziare Dio per il dono di un nuovo presbitero alla Chiesa e dire grazie a Dario per la sua generosa risposta, maturata nel tempo, costellata da interrogativi ed esitazioni, ma sempre sorretta da una ricerca sincera e paziente.

Ci uniamo, poi, a te Dario per esprimere la tua doverosa riconoscenza a quanti ti hanno sostenuto nel tuo lungo cammino di discernimento e di risposta al Signore: anzitutto alla tua famiglia, poi agli educatori e docenti del Seminario, ma anche alle comunità parrocchiali di San Benigno, di Boves, di Cuneo storica e di San Rocco Castagnaretta, ai malati incontrati nei pellegrinaggi dell'UNITALSI, ai numerosi sacerdoti e laici, in particolare ai giovani che ti hanno accompagnato con la loro amicizia, consiglio e preghiera.

Molte di queste persone questa sera sono presenti per condividere la tua gioia e, sono certo, per assicurare il loro sostegno umano e spirituale al tuo ministero.

La Parola di Dio, che è stata proclamata, e tra poco il suggestivo rito dell'Ordinazione illuminano la missione e i compiti del presbitero. La sottolineatura di alcuni tratti essenziali orienta il servizio ministeriale tuo e di tutti noi sacerdoti da pochi o da molti anni.

1. *“Guai a me se non predicassi il Vangelo”* (1 Cor 9,16). L’apostolo Paolo è consapevole che è stato chiamato dal Signore per annunciare il Vangelo. Egli considera questa missione non una scelta, ma un dovere, un incarico: è un servizio comandato. Ciò vale anche per noi sacerdoti. Tra poco all’ordinando verrà rivolta la domanda: “Vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della Parola nella predicazione del Vangelo?”.

L’annuncio del vangelo è il primo compito del sacerdote. Non è solo la missione principale, ma ogni sua attività è in funzione della trasmissione della Parola di Dio per suscitare e alimentare la fede della comunità a lui affidata. Ogni sacerdote, come san Paolo, dovrebbe dire: “Io faccio tutto per il Vangelo” (1 Cor 9,23).

La predicazione del Vangelo è un incarico che richiede nel sacerdote familiarità con la Parola di Dio, studio, approfondimento e, in primo luogo, accoglienza personale e testimonianza credibile. Esplicito e forte è il richiamo di sant’Ignazio di Antiochia: “È cosa buona insegnare, se chi parla pratica ciò che insegna” (*Lettera agli Efesini*).

2. *Il sacerdote è ministro di Cristo per dare sollievo e infondere speranza.* Anche oggi, come ai tempi di Gesù, sono molti gli afflitti da varie malattie. Sono infermità fisiche e spirituali con tanti nomi: precarietà nella salute, ferite negli affetti, difficoltà economiche, fragilità psicologica, paura del domani, sbandamento morale...incertezza nella fede. Sono i poveri nel corpo e nello spirito che, come Giobbe, si sentono “finiti, senza speranza” (Gb 7,6).

L’esempio del Maestro, richiamato dal Vangelo, illumina e orienta il nostro agire di sacerdoti: Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò in casa di Simone e si avvicinò alla suocera febbricitante, la prese per mano e la sollevò (cfr. Mc 1, 29-31).

A noi sacerdoti è affidato il ministero della consolazione e della riconciliazione. Siamo chiamati ad annunciare la bontà e misericordia del Padre, a offrire ad ogni credente la possibilità di sperimentare il perdono e l'accoglienza di Dio.

Come Gesù, poi, ogni sacerdote è invitato ad uscire dalla sinagoga, dalla chiesa, per incontrare le persone, condividere le loro sofferenze e difficoltà, infondere fiducia. Non la parola che rimprovera e condanna, ma la mano che solleva e mette in piedi. Come san Paolo si tratta di farsi deboli con i deboli. Ciò significa vicinanza, comprensione, condivisione, carità. Per questo san Gregorio Magno ricorda che non si può essere pastori se non si amano i fratelli.

3. La forza del nostro ministero sacerdotale è la preghiera. Prima di iniziare la sua intensa giornata, ci ricorda il Vangelo di oggi, Gesù “si alzò di buon mattino, si ritirò in un luogo deserto e là pregava” (Mc 1,35).

Fra poco ascolteremo la richiesta rivolta a chi viene ordinato presbitero: quella di dedicarsi assiduamente alla preghiera come ha comandato il Signore.

A fondamento e sostegno della nostra missione sacerdotale è la preghiera: quella liturgica con la comunità e quella personale fatta con regolarità e assiduità.

Per tutti, soprattutto per il sacerdote, la preghiera diventa dialogo e ascolto del Signore, riconferma della propria fedeltà, sfogo e abbandono a Dio che è più grande del nostro cuore, richiesta di luce e di aiuto, ma anche ringraziamento della risposta di fede e di carità registrata nella propria comunità, così pure intercessione per i nostri fratelli e portavoce delle loro fatiche, difficoltà e attese.

L'augurio che rivolgo a te, Dario, e a ciascuno di noi è quello di ottenere, secondo la richiesta del re Salomone, un cuore docile, capace di ascoltare il Signore e le attese degli uomini per operare ogni giorno scelte sapienziali e coraggiose per la costruzione del Regno di Dio.

Cuneo, 04 febbraio 2012

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

ORDINAZIONE PRESBITERALE DI P. PIER GUIDO DEMARIA - OMELIA -

Benvenuti in questo tempio, la Cattedrale, chiesa madre della nostra diocesi. Un saluto fraterno al nostro Vescovo emerito, mons. Natalino Pescarolo, ai sacerdoti e alle religiose, a tutti i fedeli, in particolare ai parrocchiani di Madonna delle Grazie. In modo speciale desidero porgere il mio cordiale saluto a Piero e alla sua famiglia, ai parenti e amici, ai confratelli dell'Istituto dei Missionari della Consolata, insieme al Superiore Provinciale Padre Sandro Carminati.

Siamo riuniti nel Signore per un evento di festa, di grazia e di speranza: l'ordinazione presbiterale di un missionario, figlio della nostra terra. Ciò è motivo di gioia per la famiglia Demaria, per la comunità parrocchiale di Madonna delle Grazie, per la nostra diocesi, per l'Istituto missionario della Consolata, per la Chiesa intera. Un nuovo sacerdote missionario è una grazia fonte di speranza. È un segno tangibile che il Signore ama e guida la sua Chiesa alla quale continua a donare nuovi evangelizzatori. È la conferma che nelle nostre comunità ci sono giovani, uomini e donne, che, attratti da Cristo, sono capaci di un sì alto e generoso per dedicare totalmente la propria vita al servizio del Vangelo e del Regno di Dio.

Con te, Piero, vogliamo ringraziare il Signore che ti ha chiamato e tutte le persone che, sul tuo cammino, ti hanno accompagnato e guidato sui passi della fede, ti hanno incoraggiato a crescere in libertà e responsabilità, ti sono state accanto con il consiglio e la preghiera, ti hanno sostenuto nella tua scelta vocazionale. Anzitutto la tua famiglia, i sacerdoti e i catechisti della tua comunità parrocchiale, i formatori e le guide spirituali incontrati nel noviziato, nello studentato filosofico, nel seminario di Roma e nelle Pontificie Università, dove hai completato i tuoi studi teologici e biblici. So che è ancora viva nella tua memoria la domanda della tua catechista: "Piero, hai mai pensato di farti prete?". Tu, ragazzino, hai risposto che pensavi ad una famiglia e che la tua passione era quella di scrutare il cielo, le stelle, le galassie. La tua sete di ricerca, però, nel tempo ti

fece incontrare uomini innamorati di Cristo, missionari appassionati del Vangelo che ti aprirono orizzonti nuovi e non previsti: grazie alla loro parola e testimonianza hai messo in discussione i tuoi progetti e ti sei lasciato fissare da Cristo che ti chiedeva: *“Vendi quello che hai... poi vieni e seguimi”* (Mc 10,21).

La nostra coraggiosa risposta al Signore, frutto dell'azione dello Spirito Santo, abitualmente è debitrice all'incontro con sacerdoti, catechiste, persone consacrate, laici esemplari che ci hanno fatto intravedere la bellezza del volto di Dio sino a rivolgerci la domanda: *“Che ne fai della tua vita? Che cosa il Signore vuole da te?”*.

La Parola del Signore, che è stata proclamata, interroga ed orienta la vita di ogni cristiano e, ancor più, di quanti si votano totalmente al suo Vangelo.

1. La vera ricchezza è la sapienza di Dio. Essa è ciò che Dio pensa delle cose e delle persone, è il posto che il Signore assegna all'uomo nel mondo e nella storia, è ciò che secondo Dio dà senso e sapore alla nostra vita.

La sapienza che Dio elargisce si chiama rispetto del Creato, corretto uso dei beni, giustizia e onestà, coerenza di vita e coraggio della verità, è accoglienza dell'altro, difesa della dignità di ogni persona, ricerca del bene comune ispirato alla solidarietà, è disponibilità a promuovere il Regno di Dio affinché tutti gli uomini formino una sola famiglia di fratelli.

Alla sapienza di Dio si oppone la sapienza minuscola e scadente del mondo, quella che al centro pone la conquista del potere, il possesso egoistico dei beni, lo sfruttamento delle persone.

Per possedere la sapienza divina, che è una *“gemma inestimabile”*, come il Re Salomone dobbiamo implorarla. Non possiamo né viverla né comunicarla se non la chiediamo: *“Signore, rendimi strumento della tua sapienza”*. Solo la familiarità con Dio ci rende capaci di una vera sapienza: se noi non parliamo con Dio, non abbiamo nulla di nuovo, nulla di vitale da comunicare all'uomo.

2. La potenza della Parola del Signore. Il Dio in cui crediamo non è muto. Egli è un Padre che ha parlato e continua a rivolgere la sua Parola. Essa, come afferma la seconda lettura, *“è viva, efficace, più tagliente di ogni spada”* (Ebr 4,12). Con un paragone efficace il profeta Isaia ci ricorda che la Parola di Dio è come la pioggia: è portatrice di fecondità, è fonte di vita. Sappiamo che la nostra fede nasce e si nutre della Parola di Dio. In questo

anno della fede tutti siamo invitati a metterci in ascolto della Parola per interrogarci, mettere in discussione le nostre scelte e i nostri comportamenti, per trovare risposte ai nostri interrogativi e dare una nuova direzione alla nostra esistenza.

Nello stesso tempo tutti, sacerdoti, consacrati e laici, siamo chiamati ad essere annunciatori della Parola di Dio. Il mese missionario e l'ordinazione presbiterale di un nuovo missionario sono un'opportunità singolare per riscoprire e approfondire la nostra responsabilità di diffondere e testimoniare il Vangelo in famiglia, nella nostra comunità e nel luogo di lavoro, nel mondo intero. Il Vangelo cammina con la bocca, il cuore, la vita di ognuno di noi. In questo tempo di "desertificazione" della fede, per usare un'espressione di Papa Benedetto XVI, ognuno è invitato ad una conversione del cuore, a dare ragione della speranza che è in noi, a fondare la propria vita sull'amore fedele di Dio, ma anche ad essere lievito perché, con la forza del Cristo Risorto, là dov'è morte nasca la vita, là dove regna la violenza e la divisione fioriscano la pace e la concordia, là dov'è tenebra e oscurità spunti la luce.

Affinché la Parola di Dio non resti muta ed inascoltata ha bisogno di testimoni credibili. È quanto ci ricordava Paolo VI: gli uomini del nostro tempo hanno più bisogno di testimoni che di maestri. Essi danno ascolto ai maestri solo se sono testimoni. Soprattutto coloro che sono chiamati a trasmettere la fede e ad annunciare il Vangelo – pastori e sacerdoti, missionari, catechisti e genitori – sanno bene che il loro insegnamento è efficace se prima fanno e poi parlano.

3. *"Vai, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi seguimi"*. L'invito che Gesù nel Vangelo rivolge al giovane ricco è per tutti i cristiani: per chi è chiamato alla vita religiosa o al sacerdozio, per coloro che scelgono il matrimonio, per chi esercita una professione o riveste un ruolo pubblico. Ciò che il Signore chiede non è la povertà, ma il farsi volontariamente povero. Concretamente ciò significa disponibilità a condividere i nostri beni materiali, a non attaccare il cuore alla ricchezza, a rinunciare alla sete di possesso per una scelta coraggiosa e radicale: quella di seguire il Cristo, di servire i fratelli, di operare per la crescita del Regno di Dio fondato sulla giustizia, la pace, la solidarietà, la libertà e la verità. In una società segnata da egoismi e da interessi essenzialmente materiali, dove il Dio denaro

chiude il cuore, non c'è posto per il Signore perché, come ci ricorda Gesù, non si può “servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,24).

Noi ti ringraziamo, Piero, per la tua scelta di consacrazione al Signore e per il tuo totale servizio che intendi dare al Vangelo. Siamo certi che la tua testimonianza per le nostre comunità e là dove svolgerai il tuo ministero sarà capace di scuotere le coscienze, di mettere in discussione il nostro comportamento di cristiani, di suscitare nuove adesioni al Signore Gesù, fonte della vita e della salvezza.

Il nostro cammino è illuminato da un'immagine di speranza: Gesù, prima di proporre al giovane ricco una scelta coraggiosa, “fissatolo, lo amò” (Mc 10,21). Che i nostri ed i tuoi passi, Piero, siano rischiarati da questo sguardo amoroso di Cristo. Che la missione, tua e nostra, di annunciare il Vangelo sia sorretta dalla certezza che il Signore ci precede: il suo amore ad ogni uomo è prima della nostra parola. Ciò che invochiamo per ciascuno di noi, lo chiediamo oggi, in particolare, per te: come Gesù sappi fissare con amore e tenerezza il cuore di ogni uomo e donna che incontrerai. La Madre celeste, Madonna delle Grazie e Consolatrice, ti illumini, ti protegga e ti sostenga nel tuo cammino.

Cuneo, 13 ottobre 2012

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

ORDINAZIONE DIACONALE DEI FRATI CAPPUCCINI

Oggi la nostra Chiesa è in festa. Con gioia e letizia siamo riuniti per celebrare in questa eucaristia l'ordinazione al ministero del diaconato di quattro fratelli religiosi.

Essi sono una grazia per la Chiesa tutta: diventeranno ministri di Cristo a pieno tempo per annunciare il Vangelo con la parola e la vita, per servire i fratelli e per collaborare alla crescita del popolo di Dio.

Essi sono un dono per l'Ordine cappuccino: già religiosi professi, con l'Ordinazione diaconale testimoniano la vitalità delle comunità cappuccine nella nostra regione, confermano l'attualità per il nostro tempo della radicalità evangelica di Francesco d'Assisi nella sua totale dedizione a Cristo e agli uomini.

Essi, ancora, sono una benedizione per la Chiesa che è in Fossano. I religiosi fra Franco, fra Pasquale, fra Marco e fra Pierangelo, candidati al diaconato, non sono fossanesi. Battezzati in chiese sparse in Piemonte, cresciuti cristianamente nella propria famiglia e nella parrocchia di appartenenza, hanno maturato la loro vocazione religiosa in diverse comunità cappuccine ed hanno ultimato la loro formazione teologica nel nostro Studentato Teologico Interdiocesano. Durante lo studio della teologia hanno coltivato un legame, anche pastorale, con le parrocchie di Fossano. Siamo grati per l'attaccamento alla nostra Chiesa che li ha portati a scegliere per la loro Ordinazione diaconale la nostra Cattedrale. Cari Ordinandi cappuccini, la vostra presenza in mezzo a noi negli anni degli studi teologici e l'odierna Ordinazione ricorda alla nostra Chiesa la sua vocazione di essere sempre una madre feconda, impegna questa nostra Chiesa fossanese ad essere una famiglia ospitale che sa accogliere e stimare diversità di persone e di carismi, invita la nostra Chiesa, nello spirito del Poverello di Assisi, ad essere una comunità umile e povera, semplice e generosa, portatrice di pace e di fraternità, aperta alla cooperazione missionaria e alla cattolicità. Con voi, Ordinandi, diamo lode a Dio per la chiamata alla vita religiosa e all'Ordine sacro, ringraziamo le vostre famiglie, i vostri formatori e quanti hanno sostenuto la vostra crescita spirituale e la vostra risposta al Signore. Oggi e in futuro ci uniamo nella preghiera affinché ogni giorno, con

fedeltà e generosità, possiate compiere la volontà del Signore ed essere testimoni del suo amore.

La Parola che è stata proclamata è nutrimento alla nostra vita spirituale, illumina il cammino di ogni discepolo del Signore, offre orientamento alla missione del diacono.

1. *Cristo ha offerto se stesso una volta per sempre per perdonare i nostri peccati e riconciliarci con Dio.* È quanto ci ricorda il brano della Lettera agli Ebrei. Diversamente dai sommi sacerdoti del tempo, che ogni anno nella festa dell’Espiazione entravano nel Tempio per offrire sacrifici di perdono e di espiazione, Gesù con il dono della sua vita, consumata sulla croce, ci ha purificati e riconciliati per sempre con Dio. Ha ottenuto un’espiazione definitiva con l’offerta totale della sua vita.

La nostra esistenza si apre a un orizzonte sconfinato, illuminato dalla misericordia di Dio. Quanto dista l’oriente dall’occidente, così è grande il perdono del Signore! Gesù Cristo, eterno sacerdote, è il Mediatore che sta al cospetto del Padre. Avendo vinto e distrutto per sempre il peccato, Egli continua ad intercedere e a togliere i nostri peccati. Anche se ci siamo allontanati dal Signore e abbiamo percorso sentieri sbagliati, con fiducia possiamo alzare i nostri occhi a Cristo, sicuri che la nostra richiesta di perdono troverà in lui accoglienza e risposta generosa. In ogni celebrazione eucaristica la Chiesa ci ripete: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati”. Questa nostra fiducia di essere perdonati è assicurata da Gesù stesso, che non è venuto per i giusti ma per i peccatori, soprattutto dal suo amore: egli ha offerto una volta per sempre la sua vita per il nostro riscatto, per la nostra purificazione e salvezza.

Ognuno di noi, nonostante le proprie infedeltà, è invitato non solo a guardare con speranza alla propria vita, ma anche a essere capace di perdono e di riconciliazione verso ogni fratello. Siate misericordiosi, dice il Vangelo, come è misericordioso il Padre celeste. A voi, prossimi diaconi, ministri di Cristo e interpreti del carisma francescano, è affidata la missione di essere testimoni della bontà e della misericordia del Signore e, come Gesù, di offrire la vostra vita per promuovere la concordia e la riconciliazione, la fraternità e la pace tra gli uomini.

2. *La parola del Signore è promessa e fonte di vita.* Il brano odierno della prima lettura è preceduto da due versetti che, sebbene presupposti,

illuminano l'episodio che è stato proclamato. Dice la Scrittura: "La parola di Dio fu diretta a Elia". Aggiunge: "Io (Dio) ho dato ordine a una vedova per il tuo cibo" (1 Re 17,8-9). Forte della parola del Signore, il profeta Elia si rivolge a una vedova, che viveva di stenti in un territorio pagano e le chiede di essere dissetato e nutrito. La farina e l'olio, sebbene estremamente scarsi, condivisi con generosità dalla vedova, non vengono meno. La fede di Elia nella parola di Dio e la fede-fiducia della vedova nella parola del profeta hanno come esito una sorprendente e misteriosa abbondanza.

In questo Anno della fede in modo particolare tutti noi siamo invitati ad accostarci con fiducia alla Parola del Signore. È lui che può riempire le nostre anfore di acqua che disseta e purifica. È il Signore che con la sua Parola ci nutre di un cibo vitale per sostenerci nel nostro cammino. È con la sua Parola che il Signore illumina le nostre oscurità per affrontare le nostre prove, superare le nostre paure, dare senso ai nostri giorni e indicarci la giusta direzione.

Tra poco nel dare la vostra adesione all'ordinazione diaconale, a voi ordinandi la Chiesa chiederà di custodire la fede e di annunciarla con le parole e le opere. Di fatto con l'ordinazione sarete chiamati a proclamare e a predicare il Vangelo. Ciò suppone in primo luogo non solo studio e familiarità con la Scrittura, ma soprattutto una fede in Dio che parla, un'adesione capace di plasmare la vostra vita personale. Vi si chiederà, inoltre, di dire non la vostra ma l'autentica Parola di Dio sia attraverso la testimonianza personale e sia con le parole. In questo vostro annuncio vi sorregga la certezza che il Signore ci precede: ad ogni persona che voi incontrate Dio, come alla vedova di Zarepta, ha già parlato al suo cuore.

3. *Una carità nascosta e senza misura.* Il Vangelo odierno si sofferma su due categorie di persone. Nella prima ci sono i farisei che divorano le case delle vedove, si arricchiscono sui poveri ed amano l'ostentazione: occupare i primi posti nella sinagoga, farsi vedere in lunghe preghiere, mettersi in evidenza nel largheggiare con le loro offerte. Per loro il giudizio di Dio è severo: "Riceverete una condanna più grave" (Mc 12,40). Dopo i farisei entra in scena un'umile vedova che, con un gesto furtivo e senza dare nell'occhio, getta pochi spiccioli nel tesoro del Tempio per il servizio del culto. Ella ha fatto un'elemosina insignificante, ma ha dato più degli altri,

“poiché tutti davano del loro superfluo, essa invece ha messo tutto quello che aveva per vivere” (Mc 12,44). L’obolo della vedova è insignificante, ma il dono è totale. Ella riceve il più grande elogio di Gesù.

Tutti siamo invitati ad interrogarci. Nella nostra carità cerchiamo l’ostentazione o il gesto discreto? La nostra generosità si limita a dare il superfluo? L’insegnamento di Gesù è rivoluzionario. Egli contraddice un proverbio popolare, sebbene frutto di una certa saggezza: “Uno dà solo quello che ha”. Il Signore propone un’altra versione: “Uno è quello che ha dato”. La grandezza di una persona, sull’esempio della vedova, è la generosità senza calcoli, è un amore senza misura come è stato quello di Cristo che per noi ha dato se stesso, la sua vita.

In questo orizzonte evangelico si colloca la vocazione di ogni cristiano. In particolare trova senso il ministero del diacono chiamato ad essere il servitore dei fratelli, per i quali è invitato a dare tutto se stesso: tempo, ascolto, conforto, parola di speranza, aiuto spirituale e materiale.

Cari fratelli, oramai giunti al diaconato, con voi e per voi preghiamo che possiate essere nella Chiesa pietre vive scolpite dallo Spirito Santo: testimoni della misericordia di Dio, annunciatori fedeli del Vangelo, interpreti credibili della carità senza misura là dove il Signore vi chiamerà ad operare.

Fossano, 10 novembre 2012

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

ORDINAZIONE DIACONALE

7 dicembre 2012

- OMELIA -

Un saluto fraterno al nostro Vescovo emerito, Mons. Natalino Pescarolo, ai numerosi sacerdoti, agli ordinandi e alle loro famiglie. Un cordiale benvenuto a tutti i fedeli: ai parenti, agli amici, ai parrocchiani dei nostri cinque candidati al diaconato.

La nostra Chiesa è un grande cantiere. Vede all'opera sacerdoti, persone consacrate e numerosi laici: catechisti, operatori della carità, formatori ed educatori, animatori della liturgia, cantori e ministri straordinari della comunione, coordinatori di gruppi di preghiera e di approfondimento della Parola, membri dei Consigli parrocchiali, massari e addetti alla cura materiale delle nostre chiese. A questa estesa schiera di servitori del Vangelo e delle nostre comunità cristiane oggi, per la prima volta nella storia quasi bicentenaria della nostra diocesi, si aggiunge la presenza di nuovi ministri ordinati, quattro diaconi permanenti: Ivo, Mario, Piero e Pasqualino. Li salutiamo con gioia e gratitudine insieme a Fabrizio, candidato al diaconato in attesa del presbiterato.

Diamo lode al Signore per il dono di queste cinque nuove vocazioni per un servizio permanente alla nostra Chiesa. Diciamo ad essi grazie per aver maturato in età differenti, in tempi e modi diversi, la loro risposta alla chiamata del Signore, un sì non facile, talvolta sofferto, ampiamente ponderato e consapevole. La nostra gratitudine va ai famigliari, ai sacerdoti, ai formatori e docenti, agli amici e alle loro comunità cristiane che li hanno sostenuti nel loro cammino di ricerca e di preparazione all'Ordine sacro del diaconato.

Un particolare apprezzamento desidero esprimere alle mogli dei quattro diaconi permanenti: Clementina, Maria Carla, Gabriella e Nella. Con il loro accompagnamento, non privo di interrogativi e talvolta di comprensibile apprensione, hanno sostenuto il discernimento dei mariti, condividendo dubbi, difficoltà, preoccupazioni sul futuro della loro vita matrimoniale, ricerca della volontà del Signore, domande sulla scelta del diaconato e del nuovo servizio alla Chiesa. Care spose, la vostra condivisa preghiera e il vostro concreto e paziente confronto in coppia, il pieno consenso al

diaconato hanno dato coraggio alla generosa risposta dei vostri mariti. Insieme, marito e moglie, avete camminato. Insieme il Signore vi chiede in primo luogo di consolidare e di ravvivare ogni giorno il vostro amore coniugale, insieme siete chiamati a rafforzare il vostro legame alla Chiesa e, in forma diversa, a servire il Vangelo e il Regno di Dio.

La festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la Parola di Dio che è stata proclamata, i riti dell'Ordinazione diaconale manifestano il volto di Dio e il suo progetto di salvezza, rivelano a ciascuno di noi il dono del Signore e le sue attese, nello stesso tempo gettano una luce sulla missione del diacono e sui suoi compiti.

1. *Il diacono è annunciatore della Buona Notizia.* Come i nostri progenitori dopo la loro disobbedienza a Dio, ogni uomo e donna, noi stessi abbiamo paura e ci sentiamo nudi. È la consapevolezza della nostra fragilità e debolezza morale e spirituale. Desideriamo il bene, apprezziamo condotte alte e nobili, poi ci lasciamo attrarre dalle nostre passioni e dai nostri interessi egoistici. Rivendichiamo la nostra libertà e la nostra autosufficienza, per poi avvertire che costruiamo una società carente di solidarietà e dominata da incomprensibili individualismi. Crediamo di poter fare a meno di Dio e di poter progettare la nostra vita in orizzonti limitati e terreni, per poi sentirci smarriti e soli, senza speranza e senza futuro.

Come l'angelo Gabriele il cristiano, in particolare ogni diacono insieme ai presbiteri, è mandato da Dio per portare un annuncio di salvezza, per proclamare l'Evangelo, la Buona Notizia. Essa ha come centro l'amore e la tenerezza di Dio, la sua tenace fedeltà nel chinarsi sull'uomo per offrire orizzonti di vita e di autentica libertà. Dio, dinanzi ad Adamo ed Eva che si sono allontanati da Lui, promette di intervenire, di schiacciare le forze del maligno e continua il suo legame di Padre. Con Maria di Nazareth, scelta come Madre del Salvatore, Dio mantiene la sua promessa e con la nascita di Gesù diventa il Dio con noi. In Cristo Gesù, afferma san Paolo, Dio ci ha arricchiti delle sue benedizioni, ci ha scelti per essere santi e immacolati e ci ha fatti suoi figli adottivi.

Annunziare la Buona Notizia è proclamare la misericordia del Padre celeste che va incontro ai suoi figli e fa festa per il loro ritorno; è dire la parola del Vangelo capace di intercettare domande e attese dell'uomo di oggi; è chinarsi su ogni persona con rispetto e stupore, consapevoli che ciascuna

di esse, come Maria, è “piena di grazia”, in greco “Kekaritomène”: ricca di doni, ha una bellezza interiore, è dotata di un’alta dignità perché creata e amata da Dio e porta impressa la sua immagine.

2. *Il diacono è chiamato a servire.* Egli fa sua la risposta di Maria all’annuncio dell’angelo: “Fiat, eccomi sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

Il servizio del diacono è collaborazione al piano di salvezza di Dio in stretto legame con il Vescovo e i presbiteri, è dedizione gratuita e piena, secondo le proprie possibilità, al popolo di Dio, è prestare con gioia e disponibilità il proprio aiuto all’altare, soprattutto è servire con carità e generosità i fratelli più svantaggiati. Il diacono con la sua testimonianza ha la missione di ricordare alla Chiesa e a ogni cristiano la primaria e fondamentale vocazione al servizio del Vangelo e dei fratelli.

Cari ordinandi, fra poco la Chiesa vi rivolgerà un’impegnativa domanda: “Voi, che sull’altare sarete messi a contatto con il Corpo e il Sangue di Cristo, volete conformare a Lui tutta la vostra vita?”. Conformarci a Cristo significa fundamentalmente servire, spendere la nostra vita per gli altri. La presenza di un diacono sull’altare, dove si fa memoria del sacrificio di Cristo in croce, è giustificata e convincente nella misura in cui nella ferialità della sua esistenza sa donare la sua vita per gli ultimi. L’augurio è che ognuno di voi sappia ispirare le sue scelte al Crocifisso, come Francesco d’Assisi. Egli, nella chiesetta di san Damiano, dinanzi al Crocifisso comprese la sua chiamata. Ad imitazione di Cristo spogliato e nudo sulla croce rinunciò ad ogni ricchezza ed agiatezza per vestirsi di povertà. Portò nella sua carne le sofferenze della croce fatte di rinuncia e di incomprensione, espresse dalle stigmate e, negli ultimi anni, da una quasi totale cecità. L’amore di Cristo condusse Francesco ad abbracciare e baciare, sebbene umanamente ripugnante, un lebbroso nel quale ha visto ed abbracciato il Cristo crocifisso. Ognuno di voi, diaconi, incontrerà persone emarginate, altre ferite nel corpo e nello spirito. Esse attendono un abbraccio, un gesto di solidarietà, una mano amica.

3. *Il diacono ama la Chiesa.* Anche la nostra Chiesa insieme a tante bellezze, a numerosi segni di vitalità e a singolari testimonianze di silenziosa generosità, ha le sue rughe, fatte di stanchezza e chiusure, talvolta di poca fedeltà e di divisioni, persino di miserie morali. Noi tutti

siamo chiamati ad amare questa Chiesa perché è nostra madre, anche se porta i segni di ferite e di invecchiamento.

Voi tutti diaconi, con l'imposizione delle mani e la preghiera di Ordinazione riceverete fra poco il dono dello Spirito Santo per amare e servire la Chiesa, per dare ad essa un supplemento di anima.

Da voi diaconi permanenti e sposati la nostra Chiesa attende un amore particolare. Voi siete in primo luogo mariti e dovete amare “le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Ef 5, 25). Il primo vostro amore di sposati è verso la moglie, un amore che, anche con il passare degli anni, è fatto di dedizione e di cura, cresce nella comprensione e nel mutuo aiuto umano e spirituale, accetta limitazioni e i segni dell'invecchiamento. Voi arricchite la Chiesa anzitutto con il vostro amore coniugale e la cura della vostra famiglia. L'esperienza, però, del vostro amore sponsale vi abilita e vi chiede di esercitare nella nostra Chiesa un analogo amore fatto di dedizione e comprensione, di calore umano e di premura, di paziente dialogo e di consolazione, uniti a una fattiva collaborazione.

Il diaconato permanente, sorto nei primi tempi della Chiesa, con il passare dei secoli è scomparso. Oggi per la prima volta riappare nella nostra diocesi. Finito una volta potrebbe nuovamente scomparire. A voi, primi diaconi permanenti della Chiesa che è in Cuneo, il compito di testimoniare la sua singolare vitalità e la sua originale missione. Fiduciosi nel Signore, noi tutti vi accompagniamo con affetto e stima insieme alla nostra preghiera, affinché siate diaconi secondo il cuore di Cristo.

✠ Giuseppe Cavallotto
Vescovo di Cuneo e di Fossano

CANCELLERIA

NOMINE

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Con decreto vescovile in data 21 dicembre 2010 è stata nominata la composizione dell'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO.

Consiglio di Amministrazione IDSC:

Gattino don Enrico - Presidente e legale rappresentante

Mondino dott. Gianfranco - Vice Presidente

Aimetta geom. Piermarco - Consigliere

Tomatis don Marco - Consigliere

Uberto don Giuseppe - Consigliere

Collegio dei Revisori dei Conti:

Olivero don Derio, Galleano Maria Teresa in Saettone, Teobaldi Lidia in Giolitti.

La nomina è per il quinquennio 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2015.

Vicari zonali

Con decreto vescovile in data 29 giugno 2011, per il quinquennio 2011-2016, in seguito alle elezioni avvenute nelle tre zone pastorali della diocesi, sono stati nominati i VICARI ZONALI:

1. *don Ezio Bodino*, per la ZONA FOSSANO-CITTA':

Cattedrale, S. Maria del Salice, S. Antonio Abate, S. Bernardo, S. Filippo, Spirito Santo, Boschetti, S. Martino, Cussanio.

2. *don Marco Tomatis*, per la ZONA NORD-EST:

CERVERE, Grinzano, Tagliata,

GENOLA, Levaldigi, S. Antonio al Baligio, S. Lorenzo,

OLTRESTURA: Loreto, Salmour, S. Antonino.

3. *don Giovanni Quaranta*, per la ZONA SUD-OVEST:

MAIRA: Villafalletto, Vottignasco, Gerbola, Monsola, Tetti Roccia;

ROMANISIO: Gerbo, Maddalene, Piovani, Murazzo, S. Sebastiano, S. Vittore;

CENTALLO, S. Biagio, Roata Chiusani, Mellea.

Consiglio Presbiterale Diocesano

Con decreto vescovile in data 15 ottobre 2011, è stato nominato il XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO per il quinquennio 2011-2016, così composto:

Membri di diritto:

Mondino Mons. Biagio - Vicario Generale
Ricciardi don Pietro - Coordinatore della Pastorale diocesana

Membri eletti come vicari zonali:

Bodino don Ezio - zona città
(anche rappresentante della Commissione presbiterale Piemontese)
Tomatis don Marco - zona nord-est
Quaranta don Giovanni - zona sud-ovest

Membro eletto dai religiosi:

P. Rossi Raccagni Roberto - OFM Cappuccini

Membri nominati dal Vescovo:

Berardo don Giovanni
Ciartano don Andrea
Chiaranello don Pierangelo
Quaranta don Giovanni
Sasia don Andrea

Consiglio Pastorale Diocesano

Con decreto vescovile in data 15 ottobre 2011, per il quinquennio 2011-2016, è stato nominato il IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO, così composto:

Presidente: Mons. Giuseppe Cavallotto.

Membri di diritto:

Mons. Biagio Mondino – Vicario Generale
don Piero Ricciardi – Coordinatore della Pastorale Diocesana

Membri eletti come vicari zonali:

don Ezio Bodino – Zona Città
don Marco Tomatis – Zona Nord-Est
don Giovanni Quaranta – Zona Sud-Ovest

Membri eletti dalle zone nei vari settori:

Città:

Catechesi: Paola Dutto in Dadone; ***Liturgia:*** Patrizia Merlo ; ***Carità:*** Aurelio Grella.

Nord-Est:

Catechesi: Lucietta Bressi in Maggiore; ***Liturgia:*** Teresina Gallo in Tortone; ***Carità:*** Paola Isoardi in Rinero; ***Famiglie:*** Massimo e Sandra Picco.

Sud-Ovest:

Catechesi: Daniela Giobergia in Saretti; ***Liturgia:*** Olga Giordanino in Massano; ***Carità:*** Armando Mariano.

Membri realtà diocesane:

Religiosi: P. Giovanni Dutto - IMC ; ***Religiose:*** Sr. Valeria Giordano; ***Ufficio Catechistico:*** Anna Arese; ***Ufficio Liturgico:*** don Pierangelo Chiaramello; ***Ufficio Caritas:*** Stefano Mana; ***Pastorale familiare:*** don Giuseppe Uberto – Giuliano e Caterina Busso; ***Pastorale giovanile:*** don Andrea Ciartano; ***Ufficio missionario:*** Assunta Bruno; ***Pastorale vocazionale:*** don Derio Olivero; ***Pastorale lavoro/Atrio dei Gentili:*** Luigi Grosso; ***Presidente AC:*** Silvio Crudo; ***La Fedeltà:*** Carlo Barolo; ***Papa Giovanni:*** Paolo Tassinari; ***Confraternite:*** Mario Saettone.

Membri scelti dal Vescovo:

Unitalsi: Andrea Desmero; ***Solidarietà:*** Maurizio Bergia; ***Pastorale battesimale:*** Nives Gribaudo in Pirra; ***Cancelliere Vescovile:*** don Giuseppe Mandrile.

Collegio dei Consultori

Con decreto vescovile in data 18 novembre 2011, per il quinquennio 2011-2016, è stato nominato il COLLEGIO DEI CONSULTORI, così composto:

1. Mondino Mons. Biagio
2. Ricciardi don Pietro
3. Bodino don Ezio
4. Chiaramello don Pierangelo

5. Quaranta don Giovanni

6. Tomatis don Marco

OLIVERO don DERIO, in data 01 agosto 2012 è stato nominato **Vicario Generale** della diocesi di Fossano e ha iniziato il suo ufficio il 15 settembre 2012.

BODINO don EZIO, in data 01 agosto 2012 è stato nominato Parroco di S. Bernardo in Fossano, a partire dal 30 settembre 2012, continuando l'ufficio di parroco nella parrocchia di S. Antonio Abate.

CIARTANO don ANDREA, in data 01 agosto 2012, è stato nominato Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di S. Antonio Abate e S. Bernardo in Fossano.

TRASFERIMENTO

GIOBERGIA don MARCO, in data 01 agosto 2012 è stato trasferito dalla Parrocchia di S. Bernardo in Fossano alle Parrocchie dello Spirito Santo e Beata Vergine delle Grazie – Frazione Boschetti in Fossano e Co-Parroco della Parrocchia di S. Maria del Salice in Fossano.

NOMINE E CONFERME IN ISTITUZIONI VARIE

CHIARAMELLO don PIERANGELO, in data 21 novembre 2010, è stato nominato Assistente ecclesiastico generale dell'Istituto secolare "Missionarie Laiche Diocesane di Gesù Sacerdote" per il quinquennio 2011-2015.

ALBARELLO don DUILIO, del Clero di Mondovì, in data 14 febbraio 2011, è stato nominato Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze religiose di Fossano, collegato con la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, Gran Cancelliere della suddetta Facoltà.

AIMETTA P. LUIGI, della Società delle Missioni Africane, con accordo in data 1 settembre 2011, continuerà per un triennio a svolgere il ministero pastorale quale sacerdote nella diocesi di Cuneo e di Fossano.

ALLASIA ANNA MARIA ved. Sordella, in data 30 marzo 2011, è stata nominata Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia "S. Anna - Casa Sordella" per il prossimo triennio.

BOETTI SILVANA è stata confermata dal Vescovo diocesano Presidente della Sottosezione UNITALSI di Fossano per il quinquennio 2011-2015.

CRUDO dott. SILVIO, in data 23 marzo 2011, è stato nominato Presidente diocesano dell'Azione cattolica per il triennio 2011-2014.

TALLONE don CELESTINO, in data 19 dicembre 2011, è stato confermato Assistente Ecclesiastico Diocesano dell'Associazione "Familiari del Clero".

BODINO ANNA MARIA, in data 19 dicembre 2011, è stata confermata Presidente dell'Associazione Diocesana "Familiari del Clero".

LONGO MARIA PAOLA, in data 12 dicembre 2011, ha avuto l'approvazione della nomina a Presidente dell'Associazione "L'Atrio dei Gentili", per il triennio 2012-2015.

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI

GIAMPIERO PETTITI, della Parrocchia S. Giovanni Battista in Centallo, PAOLO TASSINARI della Parrocchia S. Sebastiano in Fossano, GIUSEPPE VALENTI, della Parrocchia S. Antonio Abate in Fossano, sono stati ammessi dal Vescovo tra i candidati agli Ordini sacri il giovedì santo 21 aprile 2011, nella Basilica Cattedrale di Fossano, nel corso della Messa Crismale.

DAVIDE PASTORE, residente a Fossano, Corso Colombo 2, iscritto al VI anno di teologia presso lo STI di Fossano, è stato ammesso tra i candidati agli Ordini sacri il giovedì santo 5 aprile 2012, nella Cattedrale di Cuneo, nel corso della Messa Crismale.

Istituzione Lettori

GIUSEPPE VALENTI, della Parrocchia S. Antonio Abate in Fossano, in data 12 febbraio 2012, GIAMPIERO PETTITI, della Parrocchia S. Giovanni Battista in Centallo, in data 15 marzo 2012, nelle loro rispettive parrocchie, sono stati istituiti Lettori, da Mons. Giuseppe Cavallotto.

PAOLO TASSINARI, della Parrocchia di S. Sebastiano in Fossano, in data 19 febbraio 2012, è stato ‘confermato’ Lettore, nella medesima parrocchia.

Istituzione Accoliti

GIUSEPPE VALENTI, della Parrocchia S. Antonio Abate in Fossano, GIAMPIERO PETTITI, della Parrocchia S. Giovanni Battista in Centallo, PAOLO TASSINARI, della Parrocchia di S. Sebastiano in Fossano, in data 27 maggio 2012, solennità di Pentecoste, durante la celebrazione per la Confermazione, sono stati istituiti Accoliti, nella Cattedrale di Fossano.

Ordinazione diaconale

Fr. Pasquale Allamano, Fr. Franco Busato, Fr. Pierangelo Chiera, Fr. Marco Costa, della Comunità dei Frati Minori Cappuccini, già studenti presso lo STI di Fossano, sono stati ordinati Diaconi nella Cattedrale di Fossano, in data 10 novembre 2012. Sono stati presentati dal Ministro Provinciale Fr. Michele Mottura, del Monte dei Cappuccini di Torino.

DON STEFANO GERBAUDO

Parte la causa

Nel Vescovado di Fossano, il 28 marzo 2012, si è aperta la Causa di Beatificazione del sacerdote don Stefano Gerbaudo, con la sessione di apertura del processo a conclusione degli adempimenti iniziali:

- Il 15 settembre 2010 l'Istituto Secolare di Gesù Sacerdote si è costituito Attore nella Causa di Beatificazione del Servo di Dio don Stefano Gerbaudo.

- Il 19 settembre 2010 si è costituita l'Associazione "Don Stefano Gerbaudo" per promuovere la causa e sostenerla economicamente.

- Il 25 marzo 2011 don Giovanni Quaranta è stato nominato Postulatore della Causa.

- Il 26 marzo 2011 il Postulatore ha rivolto al Vescovo formale domanda di introduzione della causa, al fine di ottenere il "nihil obstat" della Santa Sede.

- Il 12 ottobre 2011 è stato insediato il Tribunale apposito per gli interrogatori, così costituito:

* sac. Vincenzo Vergano, giudice delegato

* sac. Carlo Musso, promotore di giustizia

* Eugenio Picco, notaio

* Ivo Becchio, notaio aggiunto.

- Il 5 gennaio 2012 la Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il "nihil obstat" all'introduzione della causa in oggetto, in seguito alla richiesta del Vescovo Mons. Giuseppe Cavallotto, in data 11 luglio 2011. Per portare a conoscere l'attività di don Stefano Gerbaudo, nel fondare le Missionarie Diocesane, nel 2011 è stata allestita una mostra fotografica "**Il granello di senape**": lungo il 2011, nel mese di aprile a Centallo e nel mese di ottobre a Fossano; nel 2012 nel mese di aprile a Cuneo, nel salone della Provincia, dal 10 al 17 aprile.

Viene pubblicato, in base alle norme da osservare, edite dalla Congregazione delle Cause dei Santi in data 7 febbraio 1983, l'Editto apposito con gli adempimenti relativi.

EDITTO

Tra le molteplici espressioni di santità che fiorirono nella diocesi di Fossano, sembra particolarmente significativa quella riguardante il sacerdote Stefano Gerbaudo.

Si è riscontrato che ci sono tutte le condizioni per intraprendere, secondo le norme stabilite dalla Chiesa, una formale inchiesta per la beatificazione e canonizzazione del predetto Servo di Dio.

Nel portare a conoscenza della diocesi di Fossano questo fatto di particolare rilievo per la vita cristiana invito formalmente tutti coloro che fossero a conoscenza di qualche ostacolo che possa essere discordante circa la fama di santità del predetto Servo di Dio o di fatti che invece ne siano testimonianza, a darne notizia al sottoscritto o al postulatore.

A norma delle disposizioni canoniche invito tutti coloro che fossero in possesso di scritti (manoscritti, diari, lettere ...) o di ogni altro documento del sac. Stefano Gerbaudo a porre detto materiale a disposizione del postulatore dell'inchiesta. È diritto di coloro che gradissero conservare gli originali presentare dei medesimi copia debitamente autenticata.

Stabilisco che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte della chiesa Cattedrale, all'albo della Curia Vescovile e alle porte di tutte le chiese parrocchiali della diocesi di Fossano. Sia inoltre pubblicato sulla rivista diocesana, sul settimanale diocesano delle diocesi di Fossano e di Cuneo e sul quotidiano "Avvenire".

Fossano, 15.03.2012.

✠ *Giuseppe Cavallotto - Vescovo*
Don Giuseppe Mandrile - cancelliere

ANNO DELLA FEDE

Designazione delle chiese per il dono dell'indulgenza

Vista la lettera apostolica “Porta fidei” dell’11 ottobre 2011;
Visto il decreto della Penitenzieria Apostolica del 14 settembre 2012;
Con il presente decreto

designo
quali chiese della diocesi di Fossano
per ottenere il dono dell'indulgenza

Chiesa Cattedrale di S. Maria e S. Giovenale in Fossano

**Santuario diocesano Maria,
Madre della Divina Provvidenza in Cussanio**

**Le singole chiese parrocchiali,
in occasione della visita al battistero - fonte battesimale.**

I fedeli, durante tutto l’arco dell’anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) potranno acquisire l’indulgenza plenaria della pena temporale dei propri peccati, impartita dalla misericordia di Dio, quando, veramente pentiti, debitamente confessati, comunicati sacramentalmente, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Fossano, 17 ottobre 2012

✠ *Giuseppe Cavallotto - Vescovo*

COMUNICAZIONI

1) Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano

Dal 12 luglio 2010 è operativo, in via Vescovado 8, il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di prima istanza per le diocesi di Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo. Nei quasi primi due anni di attività, come addetta alla consulenza, ha operato la Dott.sa Raffaella Witzel, avvocato della Rota Romana, incontrando, anche più volte, 60 persone per verificare la possibilità di avviare la pratica di nullità del matrimonio canonico presso il Tribunale Regionale di Torino. Il servizio è totalmente gratuito e su prenotazione (tel. 0172. 60.071) nell'orario della Curia vescovile: mercoledì, due volte al mese (ore 9-12)

2) Consultorio Familiare: inaugurato lo sportello

All'inizio del mese di febbraio 2011 ha avuto inizio il servizio di consulenza familiare per dare un aiuto alle persone singole e alle coppie che fanno fatica. Il Consultorio familiare che fa capo alla rete Ucipem (Unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali) offre un aiuto nella ricerca di soluzioni possibili alle difficoltà che si stanno attraversando. Tutti i sabati, in via Vescovado 12, dalle ore 9,30 alle 11,30, telefono: 347.9865160). Il servizio è gratuito.

3) Contributi CEI per i Beni Culturali Ecclesiastici nel 2010

Con i fondi 8 x I000 gestiti direttamente dalla CEI, il Servizio nazionale "Beni Culturali Ecclesiastici", nel 2010 ha finanziato progetti presentati dalla Diocesi per un importo di euro 374.850 (ratei), così distribuiti: restauro chiesa Cattedrale: € 70.000; restauro chiesa S. Filippo: € 147.200; restauro chiesa di Villafalletto: € 142.200; restauro organo di Levaldigi: € 5.000; impianti di sicurezza antifurto per Mellea e Vottignasco: € 11.400.

4) Restaurato il complesso parrocchiale della Parrocchia di S. Vittore

Il 1 ottobre 2011, con una celebrazione presieduta da Mons. Biagio Mondino, è stato inaugurato il restauro del complesso parrocchiale di S. Vittore. Sono stati rifatti completamente i tetti, ormai del tutto insicuri e soggetti a cedimenti. E' stato ristrutturato il campanile con la sua cuspide

in rame e l'orologio. E' stata rifatta la decorazione della facciata della chiesa. La casa canonica è stata rifatta e resa nuovamente abitabile. Sono stati rifatti gli impianti fognari a norma di legge e tutta la casa canonica è stata ricolorata. Il costo finale dei vari interventi è stato di € 374.262, saldato grazie ai contributi della CEI dell'8 per mille: € 184.399, della Fondazione CRT: € 20.000, della Fondazione CRF: € 50.000, del Comune di Fossano: € 12.000, della Diocesi di Fossano: € 40.000, dei parrocchiani di S. Vittore: € 68.000.

Al termine della celebrazione, gli architetti Giacomo Mina e Mauro Capraro hanno fornito una dettagliata presentazione dei lavori.

5) Restaurata la chiesa parrocchiale di Villafalletto

Il 29 giugno 2012 solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, con una concelebrazione presieduta da Mons. Giuseppe Cavallotto e da una ventina di sacerdoti, è stata riaperta e inaugurata la Chiesa parrocchiale di Santi Pietro e Paolo in Villafalletto dopo due anni per lavori di restauro.

Sono stati rifatti i tetti, è stato rimosso il pavimento in pietra di Barge, restaurato e riposizionato, rifatto a nuovo il pavimento del presbiterio e coro, fabbricati i nuovi arredi liturgici con nuova disposizione del presbiterio, lavori di risanamento alle pareti contro l'umidità, lavori di scavi per le prese d'aria per il riscaldamento, restaurata tutta la decorazione delle pareti e della volta, restauro del coro e degli armadi compreso quello della sacrestia, restauro di 4 quadri grandi, parte della illuminazione e audio.

Il costo di tutti gli interventi è sui € 1.160.000 di cui, oggi a fine ottobre '12, 65-70.000 ancora da pagare.

Tutta questa spesa è stata saldata e si sta pagando grazie ai contributi della CEI dell'8 per mille 287.930, dalla vendita di due lasciti: la casa Delpozzo in Villafalletto 225.000 e un alloggio di Margherita Fontana in Cuneo 164.000, della Fondazione CRT 65.000 di cui 20.000 ancora da ricevere), della Fondazione CRC 42.000 (di cui 17.000 ancora da ricevere), Curia Vescovile 48.000, Comune di Villafalletto 6.000, Mutuo Bancario 200.000 (da pagarsi in 15 anni), il resto, che si aggira sui 120.000, dai fedeli.

La festa della inaugurazione è stata preceduta da due incontri svoltisi nelle serate precedenti: uno di spiegazione dei lavori eseguiti tenuto dall'architetto Luigi Gandino, seguito dall'intervento di don Pierangelo Chiaramello che

ha illustrato la nuova disposizione degli arredi liturgici (altare, ambone e sede) per le celebrazioni secondo le norme liturgiche attuali, e un'altro una serata di preghiera per ringraziare il Signore e chiedere l'aiuto di restaurare continuamente la nostra comunità parrocchiale come popolo di Dio.

5) Giubileo per i 500 anni della Diocesi di Saluzzo

La vicina Diocesi di Saluzzo ha concluso le celebrazioni per ricordare i 500 anni della sua erezione. La bolla di Giulio II porta la data del 29 ottobre 1511. La fondazione era stata sollecitata dal marchese Ludovico II e dalla marchesa Margherita de Foix. Le celebrazioni aperte dalla esposizione museale a settembre 2011 presso l'Antico Episcopio, hanno avuto il culmine nel pomeriggio del 30 ottobre con la S. Messa presieduta dal card. Poletto e si sono concluse con il pellegrinaggio diocesano a Roma nel giugno 2012.

6) Dalle Firme alle Opere

Nel marzo 2012 è stata presentata a Torino la pubblicazione-testimonianza delle opere 8 x mille nella Regione ecclesiastica del Piemonte con le sue 17 diocesi. Il volume è stato consegnato ad ogni ente ecclesiastico e l'estratto riguardante ogni singola diocesi è stato distribuito ad ogni componente i Consigli per gli Affari Economici di ogni parrocchia. Sono segnalati i Fondi Sostentamento Clero nell'anno 2009 e presentate alcune opere significative realizzate negli anni scorsi grazie ai fondi dell'8 x mille IRPEF: Casa Alpina di Acceglio, Centro di Ascolto don Giacinto Favole, Casa per la Formazione permanente Clero di S. Pietro del Gallo, Museo diocesano, Oratorio don Bosco di Genola.

Grande vitalità al Museo diocesano

Il Museo Diocesano Fossano, polo culturale di grande richiamo per nostra città, parla di sé attraverso gli importanti eventi che periodicamente ospita nelle sue sale, trasformate in un prezioso scrigno di arte e sacralità.

Nella primavera del 2012, una delle vetrine della sala rossa ha ospitato i "Tesori ai tempi del Manacorda" quattro manufatti risalenti al periodo dell'episcopato di questo Vescovo a Fossano, tre calici e un ostensorio, magistralmente realizzati in metalli nobili da abili argentieri.

A maggio e sino a fine giugno, sono stati esposti i “Bozzetti di Luigi Pedrazzi per la Cattedrale”, raffiguranti la cena di Emmaus e il ritrovamento delle reliquie di San Giovenale a Madonna dei Campi. Una mostra originale, che ha consentito ai visitatori di ammirare queste due piccole tavole dipinte, quasi miniature, opera del pittore milanese Pedrazzi, finora mai esposte al pubblico, e di conoscere le bizzarre vicende che hanno portato all’esecuzione definitiva delle due grandi pale d’altare ora collocate nella nostra Cattedrale.

Tra le recenti iniziative, è degna di figurare la “Notte dei Musei” grande evento internazionale programmato ogni anno in tutta Europa e giunto alla sua settima edizione. Come sempre, il Museo Diocesano ha aderito all’iniziativa e, con apertura straordinaria sino alle 24, ha offerto ai visitatori “Angeli e Santi si raccontano”, una lettura particolare e curiosa delle opere esposte nelle sale museali: le figure dei Santi, le loro storie dalle sacre scritture e dai leggendari medievali, l’iconografia, il significato dei simboli a loro accostati, ruoli e gerarchie degli Angeli, le creature celesti nella Divina Commedia, legami tra cultura religiosa, storia e tradizione popolare.

Continua a rafforzarsi il rapporto di collaborazione con gli istituti scolastici e con le classi di catechismo delle diverse parrocchie della Diocesi, confermando la validità dello strumento Museo per la catechesi dei ragazzi. Nell’ultimo anno, le visite degli studenti delle Scuole Medie Superiori hanno subito un ulteriore incremento, anche grazie alla fortunata mostra della settecentesca Via Crucis di San Pietro del Gerbo che, nell’ottobre 2010, ha incuriosito e affascinato le numerose scolaresche in visita.

Molto soddisfacente lungo l’anno scolastico 2010-2011 è stata l’adesione al “Progetto Stura” ideato dall’Unione dei Comuni di Fossano, Sant’Albano Stura, Salmour, Trinità, Bene Vagienna, Cervere e Genola e rivolto alle diverse classi delle scuole primarie. Ben 200 bambini, all’interno del percorso di conoscenza delle risorse ambientali ed artistiche del territorio, sono stati accolti al Museo ed accompagnati con una visita guidata, realizzata su misura in funzione dell’età dei giovanissimi visitatori. Nel museo, dal 2 ottobre al 13 novembre 2011 sono stati esposti reliquiari di beati fossanesi: quattro artistici manufatti, che custodiscono le reliquie di “Oddino Barotti e Giovenale Ancina”. (Lidia Mana)

DOCUMENTAZIONE
RESOCONTO OFFERTE DELLE GIORNATE 2010

106

PARROCCHIE	Quaresima	Gior.Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario	Coop.Dioc.	Migrazioni	Terra S.	Carità P.	Gior.Varie	TOTALI
Cattedrale	1.345	1.100	0	300	0	740	0	0	0	200	3.307	6.992
Salice	1.000	900	0	0	50	900	0	0	0	50	2.916	5.816
S. Antonio	3.370	3.500	0	456	200	1.700	0	0	150	220	0	9.596
S. Bernardo	1.565	1.050	0	100	0	500	0	0	0	0	0	3.215
S. Filippo	685	0	0	130	0	0	0	0	0	0	0	815
Spirito Santo	850	1.790	0	100	50	230	50	0	0	50	17.729	20.849
Baligo	200	200	0	60	0	50	40	0	0	20	230	800
Boschetti	0	0	0	0	10	50	10	0	0	10	90	170
Gerbo	300	170	0	0	0	79	0	0	0	0	70	619
Loreto	400	400	0	700	50	300	30	50	100	150	10.000	12.180
Maddalene	2.220	350	0	153	0	100	0	0	0	0	715	3.538
Mellea	0	50	0	300	50	100	20	20	20	40	0	600
Murazzo	955	540	0	100	0	300	0	0	65	70	2.545	4.575
Piovani	415	120	0	35	20	80	20	20	20	20	250	1.000
S. Lorenzo	585	225	0	0	0	625	0	0	0	0	1.035	2.470
S. Martino	205	100	0	100	20	100	20	20	20	20	276	881
S. Sebastiano	800	500	80	0	110	420	0	25	30	150	905	3.020
S. Vittore	330	100	0	35	20	100	20	20	20	20	355	1.020
Tagliata	78	200	30	0	40	100	20	20	20	30	232	770
Centallo	2.500	1.200	0	0	550	1.500	0	0	500	700	9.422	16.372
Cervere	1.330	518	0	197	100	472	100	50	50	239	20.201	23.257
Genola	1.430	840	100	300	100	450	50	0	0	100	2.320	5.690
Gerbola	705	260	30	100	0	100	35	0	0	50	462	1.742
Grinzano	45	210	50	100	50	200	20	30	50	50	440	1.245
Levaldigi	652	215	210	525	155	640	20	20	300	0	0	2.737
Monsola	400	400	25	75	50	400	50	20	20	50	700	2.190
Roata	0	400	0	350	0	0	0	0	0	0	0	750
Salmour	100	200	0	120	50	100	50	0	50	50	0	720
S. Antonino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
S. Biagio	240	320	0	250	50	185	50	0	0	0	860	1.955
Tetti Roccia	420	155	20	50	0	50	115	0	0	34	233	1.077
Villafalletto	2.760	1.110	0	100	0	1.465	0	0	0	120	6.140	11.695
Vottignasco	990	475	50	100	20	200	35	0	0	130	1.835	3.835
Cussanio	1.100	1.000	50	300	100	250	0	50	150	150	3.450	6.600
TOTALI	27.975	18.598	645	5.136	1.845	12.486	755	345	1.565	2.723	86.718	158.791

RESOCONTO OFFERTE DELLE GIORNATE 2011

dalla Diocesi di Fossano

PARROCCHIE	Quaresima	Gior.Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario	Coop.Dioc.	Migrazioni	Terra S.	Carità P.	Gior.Varie	TOTALI
Cattedrale	1.500	1.155	0	95	100	1.410	0	100	100	200	2.000	6.660
Salice	1.000	940	0	100	50	500	0	0	0	50	2.269	4.909
S. Antonio	3.370	3.180	0	456	200	1.700	400	0	150	220	10.770	20.446
S. Bernardo	1.565	855	0	100	100	0	100	100	100	100	3.975	6.995
S. Filippo	150	1.003	0	140	50	170	100	50	50	120	450	2.283
Spirito Santo	1.040	835	0	100	50	330	50	0	0	50	27.447	29.902
Baligio	260	150	0	30	20	60	20	0	0	20	100	660
Boschetti	0	0	0	0	10	60	10	0	0	10	80	170
Gerbo	295	270	0	0	0	203	0	0	0	0	1.010	1.778
Loreto	450	400	0	700	55	300	30	30	120	150	5.060	7.295
Maddalene	2.992	580	0	365	250	0	0	0	0	0	2.910	7.097
Mellea	0	0	0	0	50	50	30	30	30	0	0	190
Murazzo	730	600	0	100	10	290	10	10	70	73	655	2.548
Piovani	160	200	0	90	20	50	20	20	20	20	0	600
S. Lorenzo	620	235	0	0	0	660	0	0	0	0	130	1.645
S. Martino	265	70	0	150	10	60	20	10	10	0	100	695
S. Sebastiano	800	500	80	0	110	450	0	25	30	150	900	3.045
S. Vittore	115	205	0	0	20	72	20	20	20	20	0	492
Tagliata	30	180	30	0	20	100	20	20	20	30	80	530
Centallo	2.900	1.500	0	900	585	1.250	0	0	600	500	4.967	13.202
Cervere	1.734	647	0	263	100	465	100	50	50	201	2.022	5.632
Genola	1.700	750	0	300	0	600	50	0	0	0	1.000	4.400
Gerbola	707	270	30	100	20	100	165	15	15	50	922	2.394
Grinzano	45	230	50	0	30	120	20	30	50	50	312	937
Levaldigi	652	200	210	525	155	640	0	25	130	170	1.125	3.832
Monisola	500	500	25	75	30	520	50	30	30	50	0	1.810
Roata	600	450	0	350	100	140	200	70	80	150	650	2.790
Salmour	0	0	0	0	50	100	0	30	30	50	0	260
S. Antonino	180	75	35	60	25	75	100	30	30	45	460	1.115
S. Biagio	400	250	0	255	60	170	100	50	50	110	550	1.995
Tetti Roccia	357	105	15	80	20	60	107	25	20	35	340	1.164
Villafalletto	2.700	750	0	100	0	1.400	20	30	50	100	9.640	14.790
Vottignasco	1.007	860	80	190	25	220	310	20	20	115	1.258	4.105
Cussanico	460	1.013	0	150	100	200	100	50	150	150	7.251	9.624
TOTALI	29.284	18.958	555	5.774	2.425	12.525	2.152	870	2.025	2.989	88.433	165.990

Erogazioni somme derivanti dall'8 x mille dell'IRPEF ANNO 2010

Culto e Pastorale

Contributo CEI 2010	€	404.658
Uff. Catechistico	€	7.500
Pastorale del Lavoro	€	2.000
Pastorale della Famiglia	€	8.000
Consulta Prov. Famiglia	€	1.500
Pastorale Giovanile	€	8.000
Atrio dei Gentili	€	3.000
Formazione Laici/Aggiornamento clero	€	4.500
Ass. Natalino Bergese	€	15.000
Azione Cattolica	€	5.000
A.M.O.S.	€	300
Centro Missionario Diocesano	€	9.000
Ass. Incontri Matrimoniali	€	1.500
Uff. Ecumenismo	€	1.000
Centro Dioc. Vocazionale	€	4.000
Uff. Liturgico	€	7.000
Diaconato Permanente	€	2.000
Uff. Beni Culturali	€	12.000
Delegato al Sovvenire	€	775
Divorziati/separati	€	2.500
Parr. di Boschetti	€	5.000
Parr Villafalletto	€	20.000
Parr. Levaldigi	€	5.000
Parr. di S. Antonio Baligio	€	5.000
Parr. Piovani	€	20.000
Parr. Basilica - Cattedrale	€	80.000
Parr. di Gerbo	€	5.000
Parr. Salice	€	26.000
Parr. S. Bernardo	€	5.000
Sussidi liturgici Cattedrale	€	15.000

dalla Diocesi di Fossano

Fondo per S.T.I. – I.S.S.R.	€	27.000
Fondo Spese Curia Cuneo x Vescovi	€	14.800
Fondo C.E.P. – Studi Superiori	€	3.500
Fondo Spese Gestionali Curia e Vescovado	€	38.500
Museo Diocesano	€	7.800
Fondo Missionari Fidei Donum	€	24.492
Monastero	€	50.000
Contributo al Settimanale “La Fedeltà”	€	5.000
Tipografie e pubblicazioni	€	4.000
Sito informatico diocesano	€	4.000

Interventi caritativi

Contributo CEI 2011	€	252.198
Centro Aiuto alla Vita	€	15.000
Caritas Diocesana	€	70.000
Istituto Ms. Signori	€	10.000
Casa Circondariale	€	5.000
Volontari Diocesani	€	4.000
Clero anziano	€	20.000
School Salesiana Betlemme	€	2.000
Fondo carità	€	27.570
Parr. Salice Caritas	€	10.000
Parr. Sant Antonio Abate Caritas	€	6.000
Parr. Basilica Cattedrale Caritas	€	4.000
Parr. Genola Caritas	€	4.500
Parr. Spirito Santo Caritas	€	8.000
Parr. Cervere Caritas	€	3.500
Parr. Centallo Caritas	€	5.000
Parr. San Filippo	€	2.000
Parr. Villafalletto Caritas	€	2.000
Parr. Loreto	€	2.000
Zona Romanisio Caritas	€	2.000
Monastero	€	50.000

Erogazioni somme derivanti dall'8 x mille dell'IRPEF ANNO 2011

Culto e Pastorale

Contributo CEI 2011	€	442.165
Uff. Catechistico	€	17.500
Pastorale del Lavoro	€	3.500
Pastorale della Famiglia	€	12.000
Consulta Prov. Famiglia	€	1.000
Pastorale Giovanile	€	31.980
Atrio dei Gentili	€	4.500
Formazione Laici/Aggiornamento clero	€	4.500
Ass. Natalino Bergese	€	20.000
Azione Cattolica	€	5.000
A.M.O.S.	€	300
Centro Missionario Diocesano	€	11.000
Ass. Incontri Matrimoniali	€	2.000
Uff. Ecumenismo	€	1.000
Centro Dioc. Vocazionale	€	3.500
Uff. Liturgico	€	18.000
Diaconato Permanente	€	2.000
Uff. Beni Culturali	€	14.000
Delegato al Sovvenire	€	800
Divorziati/separati	€	2.500
Parr. Maddalene (restauro organo)	€	5.000
Parr. Levaldigi (Cappella Mattione)	€	10.000
Parr. Basilica - Cattedrale	€	45.000
Parr. S. Filippo	€	3.000
Palazzo vescovile	€	15.000
Fondo per S.T.I. – I.S.S.R.	€	27.000
Fondo Spese Curia Cuneo x Vescovi	€	11.000
Fondo C.E.P. – Studi Superiori	€	3.500
Fondo Spese Gestionali Curia e Vescovado	€	34.500
Museo Diocesano	€	7.800

Fondo Missionari Fidei Donum	€	24.561
Monastero	€	11.800
Contributo al Settimanale “La Fedeltà”	€	5.000
Libreria “Novità Cattoliche”	€	5.000

Interventi caritativi

Contributo CEI 2011	€	273.245
Centro Aiuto alla Vita	€	18.000
Caritas Diocesana	€	82.000
Istituto Ms. Signori	€	20.000
Casa Circondariale	€	5.000
Volontari Diocesani	€	3.000
School Salesiana Betlemme	€	2.000
Fondo carità	€	37.800
Parr. Salice Caritas	€	11.000
Parr. Sant Antonio Abate Caritas	€	7.000
Parr. Basilica Cattedrale Caritas	€	5.000
Parr. Genola Caritas	€	5.500
Parr. Spirito Santo Caritas	€	9.000
Parr. Cervere Caritas	€	3.000
Parr. Centallo Caritas	€	5.000
Parr. San Filippo	€	2.000
Parr. Villafalletto Caritas	€	2.300
Zona Romanisio Caritas	€	3.000
Anziani “Craveri”	€	9.400
Studenti bisognosi seminario	€	8.000
Monastero	€	28.200

IN MEMORIAM

Don Lorenzo Dedominici, del clero di Los Angeles (USA), è morto a S. Pedro di California, l'8 novembre 2011. Era nato a Savigliano (Frazione Tetti Roccia) il 13.02.1923, battezzato nella parrocchia di Levaldigi il 16.02.1923 e ordinato sacerdote il 29.06.1946. Ha esercitato il suo ministero nella nostra diocesi come Vicecurato a S. Lorenzo dal 1946 al 1951 e, per un anno, rispettivamente a S. Bernardo e Murazzo e per due anni a Genola, nel 1956 fu economo spirituale a S. Antonio Baligio. Partì missionario per gli immigranti italiani di S. Pedro, il porto di Los Angeles, il 13.10.1956. Dal settembre 1974 è stato incardinato nell'Archidiocesi di Los Angeles, California (USA), presso la parrocchia "Mary Star of the sea" (Maria stella del mare). La salma è stata tumulata in uno dei cimiteri di Los Angeles.

Mons. Raffaele Volta, è morto il 19 settembre 2012, nella casa di riposo S. Anna-Residenza Sordella, dove era ricoverato da due mesi. Nato e battezzato a Mellea di Fossano l'11 novembre 1916, era stato ordinato presbitero il 12 aprile 1941, insieme a don Giuseppe Allisiardi e don Antonio Gazzera. Vice curato a Levaldigi e studente di scienze naturali all'Università di Torino (dove si laureò nel 1946), fu anche Cappellano nella formazione partigiana "Giustizia e Libertà", per alcuni mesi nel 1944-45.

Insegnante in seminario (1943-80) e al Liceo Scientifico di Fossano (1947-78), di cui fu anche Preside dal 1973. Dal 1958 per un decennio Direttore del Convitto civico e promotore di Corsi di formazione cristiana a livello diocesano.

Parroco di S. Bernardo dal 20 giugno 1970 al 19 settembre 1982. Vicario Generale dal 6 marzo 1981 al 1° novembre 1994 e Canonico della Cattedrale dal 30 settembre 1981. Parroco di S. Sebastiano dal 1994 al 1999 e per anni Delegato diocesano per l'Ecumenismo. Prelato d'Onore di S. Santità il 18 febbraio 1994.

Alle esequie erano presenti, oltre a numerosi confratelli, ai fedeli e coloro che rappresentavano le istituzioni della società civile in cui Mons. Volta era stato fondatore (AVIS – Unitre - SVAF...) anche il Card.

Severino Poletto, che ha presieduto la liturgia, Mons. Natalino Pescarolo e Mons. Giuseppe Cavallotto.

La salma è stata tumulata nel cimitero di Mellea il 21 settembre 2012.

Don Carlo Olivero, è morto il 23 novembre 2012, nella casa di riposo S. Camillo di Centallo, dove viveva dal 2003, prestando la sua opera di Cappellano degli anziani e confessore nella parrocchia di Centallo.

Nato a Centallo il 7 giugno 1928 e battezzato nella parrocchia di S. Giovanni Battista l'8 giugno 1928, era stato ordinato presbitero il 28 giugno 1953, insieme a don Giovanni Damilano, don Stefano Gazzera e don Giuseppe Pellegrino. Il primo ministero lo svolse come Vicecurato a Monsola nell'estate 1953 e da ottobre a Centallo fino al 1968. Vice Direttore a Cussanio e Assistente diocesano Uomini e Donne di ACI 1968-1970; Parroco di Piovani dal 24 gennaio 1970 al 17 settembre 2003; nel contempo dal gennaio 1970 Direttore spirituale in seminario fino al 1972 e Parroco a S. Vittore dall'11 novembre 1990 al 17 settembre 2003.

Le esequie sono state presiedute da Mons. Giuseppe Cavallotto, con la partecipazione del Vescovo emerito Mons. Natalino Pescarolo nella chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista di Centallo il 24 novembre 2012. La salma è stata tumulata nel cimitero di Centallo, nella cappella dei sacerdoti centallesi.

Mons. Giorgio Lingua da Baghdad ha inviato al vescovo diocesano un toccante ricordo, che viene pubblicato.

Baghdad, 23 novembre 2012

Cara Eccellenza,

desidero unirmi alla comunità diocesana, in particolare alle parrocchie di Piovani, Centallo e San Vittore, e ai parenti ed amici di don Olivero, nella preghiera di suffragio per l'amatissimo don Carlo.

Oltre 33 anni sono passati da quando gli espressi il mio desiderio di diventare sacerdote e don Carlo mi accompagnò al Seminario di Fossano. Da allora sempre mi ha seguito con paterna benevolenza.

Vero uomo di Dio, è stato per me un modello di vita sacerdotale, vissuta nella dimensione orizzontale di servizio ai fratelli e in quella verticale dell'unione con Dio, con esemplare equilibrio. In tutti gli anni della mia

formazione, ma anche dopo, ho sempre sentito il suo sostegno e mai una volta la sua pressione. Sapeva accompagnare le persone nel rispetto profondo della libertà di ciascuno.

Amante della Liturgia, ispirava la sua spiritualità al ciclo dell'anno liturgico, curava bene le celebrazioni e, in particolare, la predicazione. Viveva la sua dedizione alla piccola comunità di Piovani con uno sguardo aperto al mondo intero, sempre attento e sensibile alle realtà missionarie e alle vocazioni alla vita consacrata che la parrocchia ha espresso.

Quando sono partito per gli studi a Roma, dopo 4 anni di servizio parrocchiale a Centallo, lui entrava solennemente come co-parroco, con don Aimetta, proprio a Centallo, rinsaldando così ancora di più i nostri rapporti, ormai di confratelli.

Dopo la mia consacrazione episcopale ho avvertito la sua discreta soddisfazione, senza vanto o boria, eppur cosciente di aver dato il suo contributo alla mia formazione umana, spirituale e sacerdotale.

L'ultima volta che l'ho incontrato, nel mese di agosto scorso, mi ha ripetuto che l'unica cosa che desiderava è che la Madonna venisse a prenderlo. Era ormai pronto da tempo e non aspettava altro che incontrare Colui per il quale aveva speso tutta la vita.

In unione di preghiera

✠ *Giorgio Lingua*

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Monsignor Vescovo, in data 11 febbraio 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al diacono BOTTERO Dario, nato a Cuneo il 22 maggio 1985.

Monsignor Vescovo, in data 16 ottobre 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al diacono DEMARIA Piero, nato a Cuneo il 9 luglio 1978.

Ordinazione diaconale

Monsignor Vescovo, in data 11 dicembre 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione al Diaconato Permanente al signor VIADA Pasqualino, nato a Cuneo il 12 giugno 1947.

Monsignor Vescovo, in data 11 dicembre 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione al Diaconato Permanente al signor PERRONE Piergiovanni, nato a Castiglione Tinella (Cn) il 26 giugno 1955.

Monsignor Vescovo, in data 11 dicembre 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione al Diaconato Permanente al signor MARRO Mario, nato a Boves (Cn) il 14 aprile 1948.

Monsignor Vescovo, in data 11 dicembre 2012, nella Chiesa Cattedrale di Cuneo, ha conferito l'Ordinazione al Diaconato Permanente al signor BECCHIO Ivo, nato a Cuneo il 1° agosto 1949.

Nomine e riconferme

- di vicari parrocchiali

BOTTERO don Dario, in data 11 febbraio 2012, è stato nominato Vice-Parroco della Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Boves.

REVELLO don Paolo, in data 29 agosto 2012, è stato nominato Vice-Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Cuneo.

TURCO don Erik, in data 29 agosto 2012, è stato nominato Vice-Parroco della Parrocchia Maria Vergine Assunta in Caraglio.

- altre nomine

Il signor TARDIVO Enrico, in data 1° gennaio 2012, è stato nominato Economo del Seminario Vescovile di Cuneo.

BIANCO don Martino, in data 1° gennaio 2012, è stato nominato Canonico del Capitolo della Cattedrale di Cuneo.

GALLO don Desiderio, in data 19 marzo 2012, è stato nominato Assistente Spirituale del Movimento Rinnovamento nello Spirito.

RIBERI don Giovanni Battista, in data 26 giugno 2012, è stato riconfermato Presidente dell'Associazione Centro Servizi Pastoral "Mons. Biglia".

CATTANEA don Mario, in data 18 settembre 2012, ha ricevuto la Facoltà di ricevere le Confessioni di tutti i fedeli nella Diocesi di Cuneo.

PELLEGRINO don Giuseppe, in data 15 ottobre 2012, è stato nominato Direttore della Scuola Diocesana di Formazione Teologica. Sono stati altresì nominati come membri del Consiglio Direttivo: CAVALLO don Claudio, OCCELLI don Carlo, RIBA Lucia e DUTTO Giovanni.

PERONE Piergiovanni, in data 14 dicembre 2012, è stato nominato Collaboratore Pastorale delle Parrocchie di Bombonina e Tetti Pesio e Assistente Spirituale nella Casa Circondariale di Cuneo.

VIADA Pasqualino, in data 14 dicembre 2012, è stato nominato Segretario dell'Ufficio Catechistico Diocesano e Aiuto Pastorale della Parrocchia di San Giovanni Bosco in Cuneo.

MARRO Mario, in data 14 dicembre, è stato nominato Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia di San Rocco di Bernezzo e Assistente dei sacerdoti della Casa del Clero di Fontanelle.

BECCHIO Ivo, in data 14 dicembre 2012, è stato nominato Collaboratore Pastorale delle Parrocchie dell'Alta Valle Grana e Assistente Spirituale nelle Case di Riposo della Valle Grana.

RESOCONTO OFFERTE DELLE GIORNATE

dalla Diocesi di Cuneo

PARROCCHIE	Quaresima	Gior.Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario	Coop.Dioc.	Migrazioni	Terra S.	Carità Pietro
Cattedrale	1.530	1.120	0	700	150	800	0	200	760	100
Cuore Immacol.	4.910	1.640	0	900	0	1.620	0	200	500	0
Sacro Cuore	3.000	2.635	0	500	250	1.715	0	500	500	0
S. Giovanni B.	3.476	0	0	0	0	0	0	0	319	0
S. Paolo	0	700	0	0	0	550	0	0	0	0
Santa Maria	50	0	0	50	50	0	50	50	50	0
Sant’Ambrogio	300	200	0	50	50	200	150	100	0	0
Bombonina	120	150	0	0	0	50	0	0	0	0
Borgo San G.	400	500	0	0	0	500	0	0	0	0
Confreria	400	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Madonna Grazie	0	550	0	0	0	100	0	0	0	0
Madonna Olmo	0	0	0	10	0	380	0	10	0	0
Passatore	0	370	0	0	0	530	0	0	0	0
Roata Canale	200	108.50	0	200	200	0	0	0	100	0
Roata Rossi	300	400	0	100	0	200	0	0	0	0
Ronchi	275	1.000	0	100	0	220	0	120	0	0
San Benigno	0	1.215	0	200	0	370	0	160	0	0
San Pietro del G.	200	130	0	100	50	450	0	0	100	0
San Pio X	400	400	0	0	0	600	50	50	0	0
San Rocco C.	1.455	756	0	161	0	0	200	0	200	0
Spinetta	50	150	30	110	80	300	80	30	30	30
Tetti Pesio	0	50	0	0	0	50	0	0	0	0
Madonna d. Riva	180	145	0	421	85	103	0	284	0	0
Suor S. Giuseppe	4.000	1.300	0	3.100	1.000	1.000	0	0	0	100
Aisone	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Argentera	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Bernezzo	450	400	0	0	0	400	0	0	0	0
Sant’Anna	50	65	0	0	0	30	0	0	0	0
S. Rocco	300	300	0	200	100	200	0	0	0	0
San Dalmazzo	2.833	1.650	0	0	0	774	0	789	120	0
Gesù Lavoratore	0	935	0	0	0	1.200	0	0	0	0
Beguda	1.100	1.000	0	400	0	0	0	0	0	0
Madonna Bruna	0	100	0	0	0	50	0	0	0	0
Boves	2.668	600	0	500	0	1.621	0	0	500	0
TOTALI	26.647	18.209,50	30	7.802	2.015	14.013	530	2.493	3.179	230

PARROCCHIE	Quaresima	Gior.Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario	Coop.Dioc.	Migrazioni	Terra S.	Carità Pietro
Fontanelle	800	800	0	920	0	1.600	0	0	0	200
Mellana	0	500	0	0	0	0	500	0	0	0
Castellar	0	250	0	200	0	150	0	0	0	0
Rivoira	250	0	0	0	0	100	0	0	0	0
Caraglio	1.450	1.000	0	400	200	1.072	0	0	150	0
Palazzasso	0	140	0	0	0	0	0	0	0	0
Paschera	0	0	0	0	0	330	0	0	0	0
S. Lorenzo	400	350	0	0	0	450	0	0	0	0
Castelletto Stura	300	300	0	0	0	300	0	0	0	0
Riforano	100	100	0	0	0	100	0	0	0	0
Castelmagno	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cervasca	0	850	0	203	0	750	0	0	0	0
S. Bernardo	30	135	0	35	0	97	0	0	0	0
S. Defendente	0	0	0	100	0	200	0	0	0	0
S. Michele	0	110	0	35	0	165	0	0	0	0
Demonte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Festiona	150	120	0	0	0	130	0	0	0	0
Perdioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Trinità	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Entracque	0	250	0	0	0	0	0	0	0	0
Gaiola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Limonetto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Moiola	120	120	0	170	0	250	0	0	0	0
Montanera	120	105	0	145	75	0	0	0	45	0
Montemale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Monterosso	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Frise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
S. Pietro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Santa Lucia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pietraporzio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pontebernardo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pradlevés	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Rittana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALI	3.720	5.130	0	2.208	275	5.694	500	0	195	200

PARROCCHIE	Quaresima	Gior.Mis	Lebbrosi	P.O.M.	Università	Seminario	Coop.Dioc.	Migrazioni	Terra S.	Carità Pietro
Roaschia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Robilante	500	800	0	100	0	200	0	0	0	0
Roccasparvera	400	437	0	100	200	100	0	100	0	0
Roccavione	1.500	1.500	0	200	0	500	0	0	200	0
Sambuco	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Valdieri	0	300	0	0	0	0	0	0	0	0
Andonno	0	150	0	0	0	0	0	0	0	0
Sant'Anna V.	0	50	0	0	0	0	0	0	0	0
Valgrana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Valloriate	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Vernante	1.197	585,95	0	325,50	0	605,86	0	0	0	0
Vignolo	250	200	0	150	0	300	0	150	150	0
Santa Croce	0	200	0	100	0	300	0	0	0	0
Vinadio	0	420	0	0	0	270	0	0	0	0
Bagni di Vinadio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Casa Famiglia	0	102,20	0	0	0	50	0	0	0	0
Apost. d. Pregħ.	0	0	0	0	0	270	0	0	0	0
Mad. Dei Boschi	240	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Capp. S. Tomaso	0	800	0	0	0	0	0	0	0	0
Cottolengo	0	300	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	4.087	5.845,15	0	975,5	200	2.595,86	0	250	350	0
TOTALE COMPLESSIVO	36.454	29.194,65	30	10.985,50	2.490	21.302,86	1.030	2.743	3.724	430

**Erogazioni somme derivanti dall'8 x mille
ANNO 2012**

Culto e Pastorale: € 500.091,10

Associazione "Mons. Biglia"	€ 50.000,00
Attività culturali	€ 4.485,00
Biblioteca e archivio	€ 20.000,00
Cappellania Ospedale	€ 3.000,00
Fondazione San Michele	€ 35.000,00
Museo Diocesano	€ 50.000,00
Pastorale della salute	€ 500,00
Seminario - rimborsi	€ 8.000,00
Seminario - STI	€ 15.000,00
Servizio "Sovvenire"	€ 1.000,00
Ufficio Beni Culturali	€ 25.000,00
Ufficio Famiglia	€ 25.000,00
Ufficio Liturgico Musicale	€ 4.000,00
Ufficio Missionario	€ 1.000,00
Ufficio Pastorale Giovanile	€ 4.000,00
Ufficio Pastorale Ragazzi	€ 500,00
Ufficio Pastorale Vocazionale	€ 3.500,00
Ufficio Scuola	€ 3.000,00
Ufficio segreteria uffici pastorali	€ 20.000,00
Ufficio Pastoral Sociali e del Lavoro	€ 7.000,00
Parrocchia di Bernezzo	€ 5.000,00
Parrocchia di San Dalmazzo	€ 10.000,00
Parrocchia di Castellar San Giacomo	€ 2.000,00
Parrocchia di Madonna dei Boschi	€ 8.000,00
Parrocchia di Boves	€ 10.000,00
Parrocchia di Confreria	€ 3.000,00
Parrocchia di Passatore	€ 7.000,00
Parrocchia di Roata Rossi	€ 8.000,00
Parrocchia di San'Ambrogio in Cuneo	€ 10.000,00

Parrocchia di San Paolo in Cuneo	€ 4.000,00
Parrocchia di San Pietro del Gallo	€ 21.750,00
Parrocchia di Cerialdo	€ 9.000,00
Parrocchia di Santa Maria in Cuneo	€ 20.000,00
Parrocchia di Tetti Pesio	€ 31.250,00
Parrocchia di Demonte	€ 16.000,00
Parrocchia di Limonetto	€ 4.000,00
Parrocchia di Roccasparvera	€ 8.000,00
Parrocchia di Valgrana	€ 7.000,00
Parrocchie dell'Alta Valle Stura	€ 6.000,00
Parrocchia di Santa Croce di Vignolo	€ 15.000,00
Azione Cattolica Italiana	€ 1.500,00
Forum Famiglie	€ 1.500,00
Medici Cattolici Italiani	€ 500,00
Casa Esercizi Pascal d'Ilionza	€ 8.000,00
Sacrificio Speranza – Don Bernardi	€ 2.000,00
Associazione Servivi Caritativi Mons. Peano	€ 2.000,00
Associazione Volontari Servizi Pastoral	€ 500,00

Interventi caritativi: € 401.427,97

Assistenza Carcere (Cappellano)	€ 2.000,00
Attività Caritative	€ 40.427,97
Caritas – Assistenza poveri	€ 130.000,00
Caritas – Fondo Caritas parrocchiali	€ 10.000,00
Caritas - Formazione	€ 40.000,00
Caritas – Sostent. Assoc. Caritative	€ 95.000,00
Fondo solidarietà clero	€ 10.000,00
Migrantes	€ 13.000,00
Parr. Borgo S. Dalmazzo – Centro famiglie e carcere	€ 10.000,00
Parr. Boves – Centro di ascolto	€ 2.000,00
Parr. Madonna d. Grazie – Centro di ascolto	€ 2.000,00
Parr. Cerialdo - Caritas	€ 4.000,00
Parr. di Cuneo vecchia - Doposcuola	€ 10.000,00
Parr. Demonte – Mensa per anziani	€ 2.000,00

Parr. San Pietro Monerosso - Carità	€	7.000,00
Centro Aiuto alla Vita	€	2.000,00
Confraternita della Misericordia	€	2.000,00
Consiglio Centrale San Vincenzo	€	8.000,00
Cooperativa La Tenda	€	3.000,00
Ente Nazionale Prot. Assist. Sordomuti	€	1.000,00
Fede e Luce – Sost. Famiglie Disabili	€	3.000,00
Ucipem – Consultorio	€	5.000,00

IN MEMORIAM

DON GIOVANNI MARTINI

Martini Giovanni nacque a Vernante il 4 giugno 1915, figlio di Andrea e Carletto Maria. Frequentò

Venne ordinato il 9 giugno 1940, con un gruppo di ben otto preti, ma con celebrazione nella cappella del Seminario, date le infelici circostanze belliche.

Esercitò il suo primo ministero come vice parroco ad Entracque per due anni, per affrontare poi, il 1 settembre 1942, la guida di una piccola parrocchia alpestre, quella di Sant'Anna al Gorrè di Rittana, luogo provato presto, oltre che dalle dure condizioni di vita, anche dalla tormentata della guerra, trovandosi nel vivo delle formazioni partigiane. Il primo luglio 1947, fu chiamato dal Vescovo mons. Rosso, alla cappella di Sant'Anna al Palazzasso di Caraglio, con il progetto di formarvi una nuova parrocchia rurale in quella frazione. Egli si dedicò con generosità, avviando sia le pratiche per la formazione della parrocchia che la costruzione di una nuova chiesa. Costruì la casa canonica ed una prima cappella provvisoria. La parrocchia di Sant'Anna fu costituita con decreto vescovile il 26 luglio 1950, nel clima fervoroso dell'anno giubilare, venne riconosciuta civilmente il primo dicembre 1952 e don Martini ne fu nominato parroco il 20 aprile 1953. Svolse un'intensa opera pastorale nel suo piccolo gregge, ma dovette desistere dall'impresa della costruzione della grande chiesa parrocchiale di cui aveva gettato le fondamenta. Rinunziò alla parrocchia il 31 ottobre 1969, per dedicarsi all'assistenza spirituale degli ammalati dell'ospedale Santa Croce, con la nomina, il 1 dicembre 1969, anche a cappellano della confraternita di Santa Croce. Con la sua mite semplicità riuscì ad essere molto vicino a tanti malati e a meritarsi la stima del personale.

Con il pensionamento da cappellano dell'Ospedale, per limiti di età, ottenne di ritirarsi presso il santuario della Madonnina di Vernante, di cui fu nominato Rettore il 15 settembre 1980. Profuse molte energie nella cura del santuario e si prestò zelantemente per la collaborazione nella par-

rocchia di San Nicolao, fino al consumarsi di energie. Si ritirò nel 1998 presso la casa del Clero a Fontanelle, continuando per quanto poteva ad andare ad aiutare pastoralmente la parrocchia di Vernante. Poi si raccolse più serenamente nella preghiera presso il santuario di Regina Pacis. La sua profonda devozione mariana caratterizzò tutta la sua esistenza sacerdotale. E' mancato presso la Casa del Clero nella domenica dell'Ascensione del Signore, il 5 giugno 2011, il giorno dopo del suo compleanno.

I funerali si sono svolti presso il santuario di Fontanelle, martedì mattina 7 giugno 2011, presieduto dal Vescovo mons. Giuseppe Cavallotto, con la presenza tra i concelebranti del vescovo emerito mons. Natalino Pescarolo. La salma di dono Martini è stata portata al cimitero di Vernante per essere tumulata nella locale tomba del clero.

DON CESARE MACAGNO

La lunga e vivace stagione di vita di don Cesare Macagno si è spenta in un silenzioso ritiro, durato parecchi anni, proprio in una residenza di Peveragno, nel paese dove era nato l'11 aprile 1922, da Vincenzo e Giorgis Maria.

Venne avviato agli studi medi e superiori nel Seminario di Mondovì, dove iniziò pure la teologia; poi, durante la dura esperienza della guerra, in cui perse il padre in circostanze drammatiche, passò nel Seminario di Cuneo. Venne ordinato il 26 maggio 1945 con altri quattro confratelli con cui mantenne un vivo rapporto di amicizia.

Iniziò la sua attività pastorale nella parrocchia di Bernezzo dal 1 luglio 1945, per passare nel Sacro Cuore in Cuneo nel 1948. Anche dopo la fine del servizio di curato nel 1950, rimase collegato alla parrocchia del Sacro Cuore, dove abitò per decenni in alloggio con la mamma, celebrando la Messa quotidiana e prestandosi per predicazione e confessioni, fino al 1976. Era da lui considerata la sua parrocchia di adozione, ed è significativo dargli qui l'ultimo saluto.

Il 18 ottobre 1950 venne nominato Assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, iniziando un'intensa attività formativa tra i giovani, nel Centro Diocesano e nelle associazioni parrocchiali, intessendo una rete vi-

vace di contatti attraverso il giornalino “Realizzare”, organizzando le memorabili “carovane di primavera” ai santuari di Cussanio e Vicoforte, ed infine promuovendo corsi e ritiri presso la casa di Sant’Antonio di Boves. Col nuovo statuto dell’Azione Cattolica del 1969, don Cesare passò le consegne del settore giovani e rimase Assistente unitario promuovendo nuovi cammini formativo dei laici nel post-concilio, sostenendo in particolare la Scuola Diocesana di Teologia per laici. La sua presenza in Azione Cattolica fu continua fino verso il 1990.

Altro campo in cui si distinse per carica di entusiasmo e coinvolgimento degli allievi fu quello di insegnante di religione al Bonelli dal 1952 per trent’anni.

La figura di don Cesare è pure legata all’Ufficio Catechistico, che egli, direttore dal 1968, cercò di togliere da ruoli poco più che burocratici per farne uno strumento di animazione in Diocesi della stagione postconciliare del rinnovamento della catechesi e della formazione di centinaia di catechisti, con iniziative come i ritiri mensili di “Terza vigilia” e la circolare mensile di collegamento “Sulla tua Parola getterò le reti”. Rinunciò a questo incarico nel 1994.

Altro ambito a cui si collega la figura di don Cesare è quello vocazionale, culminato con il servizio di cappellano di Casa Madre delle Suore Giuseppine dal 1976 al 1996.

Ritiratosi a Casa Famiglia, nel gennaio 2000, con l’aggravarsi delle sue condizioni di salute dal dicembre 2001 fu ospitato a Villa Fiorita di Peveragno, con l’inesorabile declino di ogni sua energia, fino alla consumazione della morte, avvenuta giovedì 6 ottobre 2011.

DON PIETRO TRUCCO

Don Pietro Trucco era il terzo fratello prete della sua famiglia. Era nato a Castelletto Stura il 24 dicembre 1928, da Giovanni e Audisio Caterina, semplici contadini, che sostennero il cammino di studi dei figli, allenandoli, nei periodi di vacanza, alla dura fatica dei campi, a cui i tre seminaristi non solo non si sottraevano, ma erano noti non solo nel loro paese per questa laboriosità.

Ordinato presbitero il 29 giugno 1952, con un bel gruppo di sei confratelli, affrontò il primo servizio pastorale per cinque anni nella parrocchia di Limone Piemonte; dopo due altri brevi incarichi di vice-curato a Caraglio e Borgo San Dalmazzo nel 1957 e '58, ottenne per concorso dapprima la cura della parrocchia alpestre di Folchi, nel 1957, e due anni dopo passò alla parrocchia di Montemale. In questi contesti di servizio pastorale disagevole si dimostrò ulteriormente la sua generosità di concreti gesti di collaborazione con le fatiche della gente della montagna, con cui condivideva il suo zelo pastorale.

Questa fama lo favorì nella scelta che i capi-famiglia della Parrocchia di Spinetta fecero nella rosa di nomi che il Vescovo propose all'inizio del 1964 per la nomina a parroco in questa parrocchia, ai cui bordi stavano sorgendo fabbriche e da cui si erano appena staccate borgate di periferia, popolate di operai ed impiegati. Fu l'ultima volta che per antica tradizione il parroco venne scelto dai capi-famiglia che pagavano il quotizzo: e questi, ancora radicati nella campagna, scelsero don Trucco, per la sua fama di prete ben addestrato alla fatica della terra.

Ed egli non si smentì, ponendo mano personalmente a tutti i lavori materiali necessari per il vasto complesso di opere che questa parrocchia aveva: chiesa, canonica, oratorio, scuola materna. Era quasi proverbiale il modo con cui per vari anni ha utilizzato il salone dell'oratorio come magazzino estivo, che personalmente sgomberava all'autunno per le attività dei ragazzi e dei giovani.

Ed erano anche gli anni del Concilio Vaticano II e poi della contestazione, che resero ancor più preoccupato don Trucco nel suo zelo, che soffriva di fronte al disperdersi di un patrimonio di vita cristiana che si sfaldava nelle novità e nella superficialità. Egli reagiva riproponendo in modo ancor più secco le verità basilari della fede con le virtù teologali di fede, speranza e carità e le realtà più realistiche del destino della vita umana con i "novissimi", cioè: morte, giudizio, inferno e paradiso. Ed in questi elementi viveva prima di tutto egli stesso nell'austerità e fedeltà del suo servizio di parroco, partecipe dei momenti decisivi dei suoi fedeli.

Dopo quarant'anni di infaticabile presenza pastorale, si ritirò in Casa Famiglia a Cuneo, per svolgere ancora il compito di cappellano, con una intensa vita di preghiera e di attesa della misericordia di Dio, con un di

rammarico per averne forse parlato poco. La rettitudine del suo zelo e la sua fede restano buon viatico per affidarlo al Signore che accoglie con gioia il suo servo fedele.

Don Pietro si è spento presso la Casa di cura “Stella del Mattino” il 27 marzo 2012. Riposerà nel cimitero di Spinetta, qui dove ha speso metà della sua esistenza a servizio di questa comunità.

DON MATTEO RISTORTO

Matteo Maurizio Ristorto era nato a San Michele Cervasca, il 14 ottobre 1919, figlio di Spirito e di Parola Margherita.

Dopo il percorso di studi nel Seminario di Cuneo, venne ordinato presbitero nella Cattedrale di Cuneo, il 3 giugno 1944.

Svolse le prime attività pastorali come vice-curato presso le parrocchie di Boves e poi di Roccavione.

Dal primo agosto 1947 fu parroco per undici anni a Sant’Ambrogio del Colletto di Castelmagno, vedendone il rapido declino nel periodo di più marcato spopolamento.

Nel 1958 rinunciò all’alpestre parrocchia per andare a svolgere il servizio come rettore del santuario della Madonna della Valle a Vernante, di cui si prese cura con zelo.

Nel 1971 infine ottenne la cappellania di Sant’Anna di Boves, che resse per trent’anni, rinnovando in particolare la canonica, l’interno della chiesa e la sua facciata.

Con il peso dell’età, nel 2001 rassegnò le dimissioni, ritirandosi presso la Casa del Clero di Fontanelle, dove è mancato martedì pomeriggio 26 giugno 2012.

La sua salma riposa nel cimitero di San Michele Cervasca.